

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Crociata aborto

GIGLIA TEDESCO

Diciassette maggio 1981 la legge sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria di gravidanza vince la prova del referendum. La confermano il 67,9% degli italiani: una maggioranza di gran lunga superiore a quella che nel 1978 ne aveva consentito l'approvazione in Parlamento. La campagna dei no fu avvincente e partecipata: grazie soprattutto e prima di tutto, alle donne. Da «accusate» esse seppero rovesciarsi in accusatrici delle solferenze, delle umiliazioni e delle speculazioni che l'aborto clandestino recava con sé, di più riuscirono a spostare il terreno della discussione dalla semplice difesa della legge alle grandi idee ai grandi impegni necessari a debellare l'interruzione di gravidanza. Fu così che sui toni di crociata prevalsero grandi temi positivi e potenzialmente unitari come la prevenzione, l'educazione, l'intervento, il sostegno sociale alla maternità. Il Pci scese in campo senza esitazioni dalla parte delle donne. Ricordiamo tutti le energie che profuse in quella campagna referendaria Enrico Berlinguer.

Oggi la discussione sul aborto si è riaperta. Noi donne comuniste vi abbiamo dedicato di recente una riflessione impegnata, nel convegno «Procreare verso il Duemila». Ma complessivamente almeno finora gli argomenti e i toni del dibattito in atto sulla stampa risultano deludenti e a volte addirittura indignanti. Attacchi con sapore di crociata vengono mossi alla legge e più alle donne riproposte come responsabili dell'aborto. Gli argomenti non sono solo dei clericali, questi hanno alleati forse insperati: come una parte dei verdi. Per tentare di giustificare questi ultimi *L'Espresso* ha scritto che le loro disordinate sortite sarebbero «le spie più clamorose di un diffuso disagio che sul problema dell'aborto serpeggia in tutto il mondo della sinistra laica», sempre secondo *L'Espresso* «anche da parte comunista arriverebbero segnali di insoddisfazione». Tra questi segnali il settimanale attribuisce a me un'affermazione non soltanto non detta al redattore che non mi ha interpellato, ma neppure concepibile si diffonderebbe una cultura individualistica per cui fare l'aborto è come bere un bicchier d'acqua. Sono indignata.

A tanto si giunge, quando si vuole distorcere i termini della discussione. Il line rozzamente strumentale è fin troppo evidente.

Ma ciò che soprattutto va sottolineato sono i limiti gravi della discussione che si va svolgendo.

Le donne sembrano ridiventare oggetto anziché protagoniste del confronto su un problema che solo grazie a loro è emerso ed è esploso come non può solo privato e individuale, ma sociale e politico. Paghiamo anche qui il prezzo di uno scadimento ideale cui non è davvero estraneo il modo in cui è stato governato il nostro paese in questi anni.

Si parla dell'aborto senza analizzare che cosa in concreto è avvenuto dopo l'entrata in vigore della legge. Eppure, grazie al prezioso lavoro dell'Istituto superiore di sanità disponiamo di dati ampi e aggiornati. Essi provano che l'andamento delle interruzioni volontarie di gravidanza è in calo, che l'area della clandestinità permane soprattutto nelle zone dove la legge resta colpevolmente inapplicata e fra le minoranze, cioè fra le donne che non possono decidere di ricorrere alla legge che il tasso delle interruzioni di gravidanza non è connesso all'applicazione della legge, ma alla sua non generalizzata applicazione. Quanto al presunto fallimento della prevenzione, nessuno poteva davvero pensare che un fenomeno sociale e drammatico potesse interrompersi in tempi brevi, vero è anche che la prevenzione stessa si è rivelata questione ben più complessa di come potesse in un primo momento apparire.

Su tutto questo occorre riflettere con obiettività e senso di responsabilità. Ma purtroppo così non accade.

Bisogna dunque e con decisione, rovesciare i termini del dibattito e allargarne i protagonisti. Si ignorano le donne? Diamo la parola a loro. Non si parte dai dati reali? Approfondiamo questi dati e ciò che essi indicano.

Ciò può scottare a chi è stato responsabile della cosa pubblica in questi anni, ma va fatto. La prevenzione è in ritardo. Ma non conta forse la politica sanitaria, il taglio dei fondi e il conseguente blocco della riforma proprio nelle sue parti propulsive quali consultori e non solo essi? L'educazione alla sessualità è assente con conseguenze spesso devastanti per i giovani. Ma perché non si è voluto discutere delle proposte nostre e della Fgci per l'introduzione dei temi della sessualità nella scuola? L'infanzia non è adeguatamente protetta. Ma non paghiamo forse qui uno dei prezzi più duri della privatizzazione, della mortificazione dei servizi pubblici e sociali?

Se si vuole operare come è necessario e come noi vogliamo, per il superamento dell'aborto, è possibile farlo realmente solo nel quadro di una politica che assuma in concreto la maternità, e la libera scelta della maternità, come valori sociali. Ma ciò significa di fuggire dalla tentazione, ingiusta quanto fallimentare come l'esperienza insegna, di penalizzare le donne, quasi che la maternità vada difesa contro la donna, quando invece può esserlo solo attraverso di lei.

Segnali di riscoperta della solidarietà contro il mercato. Oggi vescovi in assemblea



Anche il Papa ha criticato i meccanismi del mercato

**«Il profitto non è Dio»
La Chiesa guarda al lavoro**

La necessità di rinfondare la politica secondo principi etici, la solidarietà come via per reinventare l'unità dei lavoratori e costruire una nuova società sono i temi divenuti preminenti nel mondo cattolico. Attesa per l'assemblea dei vescovi di oggi pomeriggio che discuterà pure del momento politico del paese, dopo le polemiche suscitate dal richiamo all'unità dei cattolici da parte della presidenza della Cei.

ALCESTE SANTINI

Negli ultimi tempi e nella ricorrenza del primo maggio, da parte di esponenti della Chiesa cattolica e dello stesso pontefice è stato riproposto in nome del mondo del lavoro, il discorso sulla solidarietà. Una riflessione non generica perché mira a contestare l'attuale modello di sviluppo fondato sul primato del profitto e le tendenze neoliberali che operano per smantellare lo Stato sociale e che hanno conquistato sempre più spazio in nome dell'efficienzismo, proprio con il delitto pentapartito. Una riflessione che propone ai lavoratori di ricomporre la loro unità attorno ad una sorta di «carta della solidarietà» che riporti al centro l'uomo con i suoi valori a cui vanno subordinati le risorse, l'organizzazione del lavoro, il profitto stesso. Viene, quindi, proposta una cultura della solidarietà intesa come nuova aggregazione del mondo del lavoro per una rinfondazione della politica del modo di essere del sindacato delle riforme istituzionali in somma per un nuovo progetto di sviluppo nel definire il quale le forze sociali, politiche, culturali e religiose dovrebbero confrontarsi.

Parlando il 2 maggio ai lavoratori della Ruhr di Bottrop preoccupati per l'aumento della disoccupazione Giovanni Paolo II ha detto che i problemi del lavoro non vanno risolti in base «ai meccanismi del mercato ma con criteri di solidarietà» ed il discorso non è piaciuto agli industriali. È stato invece apprezzato dai dirigenti sindacali i quali, poco prima, si erano detti allarmati sia per l'allargarsi del fenomeno della disoccupazione sia per l'esclusione dei lavoratori dalle grandi scelte tecnologiche, adottate dalla grande imprenditoria solo in base alla logica dei «meccanismi di mercato», e che pesano enormemente sull'economia nazionale.

Quasi contemporaneamente il 1° maggio a Vicenza, Antonio Pizzinato si confrontava con la Chiesa locale e con alcuni teologi e dirigenti della Cei. Aci sugli stessi problemi trovando con essi importanti punti di incontro nel corso di un convegno intitolato «Lavoro e solidarietà» da reinventare.

Il fatto nuovo emerso da questo convegno è che, da parte cattolica non è stato proposto il tradizionale interclassismo che nel passato, puntualmente veniva contrapposto alla cultura della lotta di classe patrimonio del movimento socialista e comunista di matrice marxista. Il teologo Luigi Lorenzetti direttore della rivista dei dehoniani «Teologia morale», rovesciando proprio questa tradizionale e superata impostazione e nel sottolineare che «le ragioni tecnologiche debbono essere subordinate al bene dell'uomo e del sociale», ha detto che «questa esigenza è di tutti nel senso che non c'è un mondo dei cattolici ed un mondo dei non cattolici». Ha voluto così, mettere in evidenza che «l'esigenza del ritorno all'etica ovvero a principi di solidarietà come ispiratori di una rinnovata e più

compatta organizzazione dei lavoratori, è avvertita da tutti». E intervenendo sul concetto di solidarietà, intesa non in senso assistenziale ma come valore da vivere all'interno dell'organizzazione del lavoro, della fabbrica e del mondo produttivo, il responsabile delle pastorali diocesane del Triveneto, don Vincenzo Rigoni, ha affermato: «Non dobbiamo essere l'ambulanza della stona che raccoglie i feriti senza indagare sul perché lo sono. Ecco perché bisogna rilanciare l'unità del sindacato in modo da ripensare che nell'unità sta la solidarietà. La frammentazione è nemica».

Queste affermazioni, che vedono nell'unità solidale di tutti i lavoratori un valore attraverso cui il lavoratore recupera, non solo, la sua dignità di uomo ma può costruire un nuovo modello di sviluppo che non sia esclusivamente guidato dalle ragioni competitive del mercato, è stata subito colta in tutta la sua portata innovativa da Pizzinato. Nel concludere l'incontro, il segretario della Cgil ha osservato, infatti, che «il apporto che viene dalla Chiesa ha molti punti di contatto con l'approccio di classe ad una serie di valori e un tale confronto è importante anche nel contesto di una rinfondazione di un sindacato che vuole rappresentare e riunificare tutto il mondo del lavoro, assumendone il pluralismo».

Ma il primo maggio è accaduto qualche cosa di analogo anche a Conegliano, dove a ricordare i due operai rimasti assissati dai rifiuti tossici che stavano trasportando all'interno di una fabbrica è intervenuto accanto ai dirigenti sindacali il vescovo di Vittorio Veneto mons. Eugenio Ravagnani. Ha voluto essere presente per dire che l'incidente non è un caso singolo ma il frutto di comportamenti assai diffusi, e quindi, connessi ad un certo modello di sviluppo che ha scarsa considerazione

per l'uomo-lavoratore per concludere che ormai «la politica economica e industriale non può sottrarsi ai principi etici».

È una linea che in quanto pone con molta forza il problema di un nuovo progetto di società facendo leva sui cattolici ma aperta al confronto con quanti vi sono interessati ha avuto ed ha nell'arcivescovo di Milano, il card. Carlo Maria Martini, il più convinto assertore. Presentata nel convegno ecclesiale della diocesi di Milano del novembre 1986 sul tema «Farsi prossimo», con la partecipazione di 2.260 delegati con l'intento di scuotere il mondo politico a cominciare dalla Dc, questa linea è stata riproposta lo scorso aprile a Bologna con il convegno diocesano «Denaro e coscienza cristiana». In tale occasione, il card. Martini ha ribadito, suscitando un dibattito vivace tra gli imprenditori che «il fine non è la produzione, il consumo, ma l'uomo la sua dignità, il suo diritto alla giustizia» per cui «occorre avere il coraggio e riconoscere che anche nell'impresa le valutazioni economiche e morali sono convergenti tanto che contraddire i principi etici si ritorce contro l'impresa come è dimostrato dal fallimento di tante aziende». Insomma «solo un mutamento etico è la condizione di una trasformazione in cui l'uomo sia l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale».

Si può obiettare che questo discorso, molto stimolante nel porre il problema manchi di indicazioni pratiche. Ma esso ha solo la pretesa di essere una grande provocazione per che ci si renda conto che occorre cambiare progettando un nuovo modello di sviluppo con sbocchi politici nuovi.

Ma proprio alla luce di questi orientamenti, sempre più diffusi nella Chiesa ci è apparso contraddittorio il recente documento della presidenza della Cei che da una parte sollecita le grandi forze politiche a confrontarsi sui temi del cambiamento della società e dall'altra, esorta i cattolici a votare solo per la Dc.

Intervento

Caro Pajetta, riprendo la tessera dopo 19 anni

SAVERIO TUTINO

Caro Pajetta giovedì scorso ho letto una tua bella intervista all'«Unità». Passavo in rassegna i ricordi lontani e in alcuni momenti di compagnia dai quali ti eri separato e con i quali adesso ti sei ritrovato. Anche io il 11 maggio sono andato insieme con Gloria Argelles la mia compagna a prendere la tessera del Pci. Per me era la 25ª per Gloria la prima. Ma dal 1968 io non l'avevo più rinnovata. La prima volta che avevo preso la tessera era stato nel 44 poco prima di andare in montagna. Questa volta sono andato alla sezione di Trastevere dove non mi ero mai iscritto prima. La ricordavo in Vicolo del Cinque e invece nel frattempo si è trasferita a via San Crisogono. Qui ho incontrato il compagno Pradò che avevo lasciato nel 68 all'«Unità». La sezione ha trovato posto in uno spazio ampio forse di un vecchio garage. Dispiace in cerchio ci sono una dozzina di vecchie poltroncine del cinema Espena di finta pelle rossiccia. Ci siamo seduti lì, in attesa che qualcuno trovasse le tessere e io per i nuovi iscritti. Buon segno, negli ultimi giorni erano andate esaurite. Allora ho chiesto notizie di altri compagni iscritti a Trastevere. Stavano parlando di cose del partito quando è entrato il Maestro Paganini e abbiamo dovuto rinunciare. Il Maestro Paganini è il soprano che, credo, di un compagno più vecchio di me, che suona il violino e ha fatto la comparsa in qualche film. Da allora non si è più rimosso non fa che parlare delle sue conoscenze cinematografiche e mima una canzone con accompagnamento di tamburo e pianoforte. Insomma mi sono ritrovato proprio in sezione, col disordine di sempre e il sapore di una immancabile semplicità. Forse avevo immaginato qualcosa di più solenne per il mio rientro, ma era un peccato di egocentrismo.

Per molti anni avevo aspettato che si chiassero dentro di me i motivi per ritenermi ancora utile a qualche progetto di rinnovamento (o di ritrovamento) della sinistra come agente democratico. Se non mi sono deciso prima è stato perché ho temuto a lungo che il nostro sforzo unitario ispirato a un'ampia comprensione dei bisogni dei lavoratori di ogni categoria fosse vanificato da una propensione ad accordi di vertice più che a suscitare dal basso proposte necessarie. Avevo l'impressione che nonostante le intenzioni non ci fosse, solo per il fatto che i giovani e quella «meta del cielo» che sono le donne la persuasione di trovarsi - nel Pci - all'interno di esigenze adeguate ai tempi. Ma per quanto soddisfatto potessi ricavarne ugualmente dal mio lavoro, sentivo allargarsi una contraddizione fra la linea che seguivo per combattere la delusione della gente di fronte ad una sinistra un po' terzista e un po' rassegnata e il mio isolamento personale - quel deporre le armi della partecipazione che è il naturale rifugio per gli intellettuali smarriti nella crisi. Ho avuto anche problemi di salute. Ma adesso c'è qualcosa che preme alle porte e che mi ha spinto a tornare in sezione.

C'è il profarsi di una recessione che si tenterà di risolvere ancora in chiave reazionaria proprio mentre cresce intorno a noi una società malavivosa che compete ormai alla pari con la società civile. Ci sarà un'emergenza sociale da affrontare con i nervi a posto e con un ancor più coraggiosa sfida democratica. Bisognerà recuperare non soltanto tutti i nostri punti di riferimento col mondo del lavoro - l'unica piattaforma di riscatto della pubblica moralità - ma anche un laboratorio politico nel quale poter versare proficuamente il richiamo dei bisogni delle più grandi aree della popolazione, dopo che per tanti anni ci si sono rinchiusi nelle élite antifascistiche alla moda. E qui mi sento di aderire soprattutto al lavoro che ho visto compiere ultimamente dai giovani e dalle donne comuniste per rendere attivi valori nuovi senza cedere alle semplificazioni culturali del momento e anzi con l'intenzione precisa di conservare il meglio della nostra tradizione antifascista e di aggiornare sempre la nostra cultura democratica.

Tutto questo è davanti con coraggio. Mi ha convinto, in questi ultimi tempi il vedere la Direzione del Pci uscire dal ghetto e buttarsi a fare programmi e proposte che restituiscono al partito il suo ruolo di anticipazione delle svolte da fare, il carattere unitario di certi progetti alternativi mi sembra corrisponda a una concezione matura e aggiornata della democrazia, che non può restringersi all'alternanza nominalistica di correnti diverse nello stesso, eterno regime di fatto.

Per molti anni avevo aspettato che si chiassero dentro di me i motivi per ritenermi ancora utile a qualche progetto di rinnovamento (o di ritrovamento) della sinistra come agente democratico. Se non mi sono deciso prima è stato perché ho temuto a lungo che il nostro sforzo unitario ispirato a un'ampia comprensione dei bisogni dei lavoratori di ogni categoria fosse vanificato da una propensione ad accordi di vertice più che a suscitare dal basso proposte necessarie. Avevo l'impressione che nonostante le intenzioni non ci fosse, solo per il fatto che i giovani e quella «meta del cielo» che sono le donne la persuasione di trovarsi - nel Pci - all'interno di esigenze adeguate ai tempi. Ma per quanto soddisfatto potessi ricavarne ugualmente dal mio lavoro, sentivo allargarsi una contraddizione fra la linea che seguivo per combattere la delusione della gente di fronte ad una sinistra un po' terzista e un po' rassegnata e il

Un abbraccio fraterno

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bossetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

«Malefemmine» e puritani

femmina» Judith Campbell Exner detta anche «la ragazza della mala» poiché erano stati il boss Sam Giancana e Frank Sinatra ad introdurla alla Casa Bianca.

Reagan è arrivato alla presidenza vecchio stanco e superavigliato da Nancy. Perciò può permettersi di fare il «puritano».

Ma torniamo a Gary Hart passato da un amore con la sua «consulente spirituale» la principessa indiana Marilyn Youngblood a Donna Rice che come scrive il «Washington Post» «lo ha bellamente incastato». Ebbene sembra



che Donna abbia un fascino irresistibile ed abbia «la capacità di produrre relax negli uomini che frequentano».

Dopo letture del genere potremmo anche concludere che se ne frega degli amori dei presidenti Usa o aspiranti tali? Vero Verissimo. Ma io ne ho scritto per dirti che in questo scenario di presidenze sorprendenti di presidenti ed eletti n-«puritani» e di «malefemmine» più ferisco queste ultime almeno hanno un pizzico di sincerità e di umanità. Potremmo anche chiudere. Ma come non parlare di Carlo e Diana di Fiammetta e Bona

un amore con Fiammetta Fre scobaldi? 28 anni bellissima e - questo è il punto - illibata. Ma le sorprese non mancano. Gli stessi giornali inglesi che insinuavano sul «ripinoso» di Carlo e Fiammetta nelle tenute dei Chianti hanno corretto il tiro scrivendo che il «ripinoso» ci sarebbe stato, si ma con la marchesa madre.

Debo confessarvi che essendo vissuto per molti anni a Palermo sono rimasto sorpreso per le reazioni della famiglia Fre scobaldi. Perché tanto sdegno? A Palermo, da tempo non c'è più una famiglia reale ma quella dei Lanza di Trabia, oltre che riscuotere un «rispetto» particolare, ha rappresentato il punto più alto della nobiltà. Gli ultimi eredi della famiglia, Galvano e Raimondo divorarono letteralmente tutto il patrimonio, conducendo una vita «brillante» e frequentando il «bel mondo» in tutto l'universo.

Dei loro amori con Galvano e Raimondo le signore e signorine parlavano apertamente, al cospetto di madri, padri, mariti e suoceri. A Palermo correva il detto «La minchia dei Lanza, non è minchia». E cioè le madri consideravano ancora vergini le figlie che avessero avuto la ventura di passare una notte con i Lanza.

Ora, non c'è dubbio che Carlo d'Inghilterra è molto più di un Lanza. Ma la signora Bona, che è una borghese ed ha acquistato il titolo di marchesa per avere sposato un Fre scobaldi, teme che la figlia, se avesse fatto - e non lo ha fatto - un «ripinoso» con Carlo d'Inghilterra si sarebbe «rovinata la reputazione» e non potrebbe più sposare un re. No, cara signora. Si tranquillizzi. Così come per i Lanza, la «minchia di Carlo d'Inghilterra non è minchia» e sua figlia potrà diventare tranquillamente regina.



A Cosenza in piazza col Pci
Idee per lo sviluppo del Mezzogiorno e lotta per la democrazia

Dietro le cifre del degrado
Il paese o cresce assieme o non va avanti: serve una nuova alleanza

Natta ai giovani del Sud «Lavoro, primo diritto»

Natta ha aperto la campagna elettorale del Pci parlando ieri a Cosenza, in Calabria. «L'inveramento della democrazia nel Mezzogiorno è esigenza più stringente che altrove», ha detto Natta, per questo il Pci propone una nuova alleanza tra popolo meridionale e la parte più viva delle forze produttive del Centro-Nord. Obiettivo, la conquista di un grande diritto: il diritto al lavoro.

COSENZA «Noi non abbiamo fatto e non facciamo del catastrofismo. Sappiamo bene che, complessivamente, l'Italia è andata avanti, che è un paese più moderno e più ricco. Ma ricordiamo che quasi il 20% della popolazione vive attorno alla soglia di sussistenza, che nel Mezzogiorno i disoccupati sono aumentati nell'86 del 46 per cento e le disoccupate di circa il 50 per cento, e che qui vi è solo un terzo degli occupati di tutto il paese». Alessandro Natta ha aperto ieri la campagna elettorale del Pci in Calabria affrontando i grandi temi del futuro sviluppo del Mezzogiorno. Dietro i numeri della crisi - ha detto - c'è la

realità di un Mezzogiorno in difficoltà «ci sono le donne, i giovani, spesso diplomati e laureati, in attesa di un'occupazione che non si profila all'orizzonte. Dietro questi numeri c'è la Calabria, la regione all'ultimo posto di tutte le graduatorie. Certo, nemmeno il Mezzogiorno è solo povertà - ha continuato Natta - Non lo è mai stato anche qui vi sono stati i segni della vitalità e dell'intelligenza del nostro popolo. Ma proprio in questa fascia positiva si riflette l'altra, fatta invece di disgregazione, di malgoverno, di gruppi dirigenti angustati, mopi, affollati di politici, perciò incapaci di esprimere tutte le energie di cui è pur ricco il Mezzogiorno».

La novità alla Regione

E se questo è il quadro della realtà del Mezzogiorno, grande rilievo assume, ha detto Natta, «il segnale di novità che è venuto proprio dalla Calabria. Ai poteri mafiosi e crimi-

nali, alla colpevole merza burocratico-amministrativa, si sono contrapposti un sussulto popolare ed ora una guida politica affidata, nella Regione, alle sinistre. Alla giunta regionale, agli uomini e ai partiti che la compongono, desidero rivolgere - ha continuato Natta - l'augurio solenne dei comunisti italiani, sappiano che guardiamo alla loro opera come a un combattimento sulla trincea, forse la più difficile, di tutta la democrazia italiana».

Una novità importante, dunque, ma non sufficiente. E Natta ha infatti proposto, per il Mezzogiorno, un piano costruttivo su politiche strutturali nazionali di sviluppo e sui programmi di investimento delle amministrazioni pubbliche (nazionali e locali) tra loro coordinati. A chi oggi è tentato dalla rassegnazione, dalla sensazione che nulla possa cambiare - ha affermato il segretario del Pci - bisogna dire che questo è il momento di un più forte impegno politico, di un più ampio senso di intervento pubblico. Bisogna fare per noi sui bisogni di chi vive pegg-

gio, sulle ambizioni di chi vuole rischiare ed avere un ruolo, sulle energie delle donne e dei giovani perché si riconquisti il valore sociale del lavoro in una prospettiva di nuove e più robuste solidarietà».

«Bisogna lanciare un ponte - ha continuato Natta - fra chi ha pagato le scelte conservatrici di questi anni e coloro che sentono che il paese o cresce tutto assieme o non va avanti. Una nuova alleanza, quindi, del popolo meridionale, in primo luogo contro i suoi nemici interni, e con la classe operaia, i tecnici, la parte più viva e laboriosa delle forze produttive del Centro-Nord». Ed è per questo - ha aggiunto Natta - che «noi portiamo alla base del nostro programma un grande diritto: il diritto al lavoro. La piena occupazione è l'obiettivo che guida tutta la nostra visione sociale, il riferimento qualificante di un'alternativa riformatrice di governo. Non c'è compito più rivoluzionario che liberarsi dalla maledizione della disoccupazione di massa. È però necessaria, in

primo luogo, una programmazione che renda coerenti la mano pubblica e il mercato, ciò significa più governo dell'investimento pubblico, uno sforzo eccezionale di interventi che creino convenienze necessarie per gli imprenditori, per le cooperative, per quelli vogliono intraprendere nuove iniziative».

Diritti negati

Ma programmi e interventi per il rilancio economico e produttivo del Mezzogiorno d'Italia acquistano il loro vero valore - ha detto Natta - solo se intrecciati ai temi e alla battaglia per la democrazia. «Nel Mezzogiorno più acutamente che altrove i cittadini si trovano dinanzi ad una crisi dei loro diritti e delle garanzie fondamentali: quelli della libertà di potere avere un lavoro in condizioni di eguaglianza e di

dignità, quelli della libertà di poter intraprendere e di godere del frutto della propria iniziativa senza dover soggiacere all'infamia dei ricatti, degli attentati e dei sequestri. Nel Mezzogiorno più che altrove si pagano i guasti dell'economia criminale, dell'intreccio torbido tra politica e affarismo. Certo, vi sono magistrati - ha osservato Natta - forze di polizia e carabinieri che non si sono arresi, che hanno fatto e fanno il loro dovere, sostenuti dall'impegno democratico di cittadini di diverse parti. «Li ringraziamo, a nome di tutti gli italiani che amano la Repubblica e credono nella giustizia. Ma non basta. Non basta e bisogna andare oltre, perché il compimento, l'inveramento della democrazia nel Mezzogiorno è esigenza più stringente e vitale che altrove. Essa - ha concluso il segretario generale del Pci - fa tutto uno con la possibilità di attuare un programma economico-sociale per il rinnovamento e lo sviluppo della società meridionale e, quindi, dell'intero paese».

I radicali promettono grandinata di referendum

Ancora non si sa se e quando si svolgeranno i due referendum pendenti su giustizia e nucleare che ecco all'onzone una nuova grandinata di richieste referendane. Sono a cura del Partito radicale, naturalmente, e la richiesta di ammissibilità verrà presentata stamane dai leader della «rosa nel pugno» alla Corte di cassazione a Roma. Riguardano la legge elettorale, le Unità sanitarie locali, il concordato e la cosiddetta legge Mancino-Violante sui termini di carcerazione preventiva. È già allo studio una richiesta di referendum sulle misure di prevenzione e pena ed una elaborazione dei questi referendari sulla caccia e il Consiglio superiore della magistratura, che la Corte costituzionale aveva respinto nei mesi scorsi. Insomma, già un bel gruzzolo di richieste. Sempre che i radicali nelle prossime settimane non venga innente qualcosa d'altro, ancora.

Quante le liste ammesse? Oggi si saprà

Ma quante saranno, in tutta Italia, le liste ammesse alla consultazione elettorale del 14-15 giugno? Oggi lo sapremo il termine per la presentazione dei ricorsi da parte dei rappresentanti delle liste bocciate ad un primo esame è scaduto ed oggi, appunto, si deciderà sul loro accoglimento o meno. Dopo di ciò, via a tutte le operazioni di routine: la stampa delle schede elettorali, la preparazione dei manifesti con la pubblicazione di tutte le liste, ecc. ecc. Una data importante e quella del 4 giugno è entro questo giorno, infatti, che ogni elettore dovrà aver ricevuto il certificato di iscrizione nelle liste elettorali. Se qualcuno non dovesse riceverlo nessun problema potrà ritirarlo personalmente negli appositi uffici comunali a partire dal 6 giugno.

In lizza anche gli indipendentisti sardi

Ancora a proposito di liste ed elezioni, il partito indipendentista sardo ha annunciato che la propria lista «in un primo momento bocciata dalla Corte d'appello» è stata poi ammessa alla battaglia elettorale. Chi fosse interessato a niente da fare, invece, per il Partito degli indipendentisti (formazione sudtirolese), che non presenta candidati sotto il suo simbolo. Non presenta liste, ma si presenta al Paese con un nuovo nome: da Partito degli indipendenti, appunto, a «Freiheit Partei Suedtirol» (Partito della libertà del Sudtirolo). La decisione è stata assunta in un congresso straordinario convocato apposta per questo.

Vertice di Venezia: Andreotti al Senato

La riunione delle direzioni di Dc e Psdi (domani) e del Consiglio nazionale democristiano (doppodomani) seguirà al momento, gli unici appuntamenti già previsti in una settimana che non si prevede densa di riunioni di organismi dirigenti dei partiti. L'attività delle forze politiche è infatti ormai tutta concentrata su iniziative elettorali e di propaganda. Mercoledì e giovedì, invece, riunioni delle Commissioni degli Esteri di Camera e Senato. A Montecitorio i ministri Andreotti e Gaspari interranno sui negoziati in materia di disarmo, a palazzo Madama, invece, sempre Andreotti - ma stavolta con il ministro Goria - relazioneranno sul prossimo vertice di Venezia (8, 9 e 10 giugno).

FEDERICO GEREMICCA

Convegno sulla tecnologia L'uomo e il lavoro A Livorno ne parlano Acli vescovo e amministratori

LIVORNO Un vescovo, e poi amministratori, docenti universitari, dirigenti delle Acli insieme a discutere della condizione dell'uomo e del lavoro nell'epoca del grande salto tecnologico. Il convegno su «L'uomo e le nuove tecnologie» (il quinto, dopo la visita del Papa nel capoluogo toscano) è stato aperto dal segretario nazionale delle Acli, Giacomo Antonino, e ha registrato interventi del vescovo di Livorno, mons. Abboni, del presidente della Provincia, Fabio Baldassarri, del prof. Enzo Pace, dell'Università di Padova, Giacomo Antonino ha osservato come «la politica oggi in Italia si divide tra chi ricerca un progetto e chi si assenda ad una tendenza spontanea determinata dai potenti». L'azienda Italia» va

Strehler, Rossi, Cederna, Musatti, spiegano in un faccia a faccia con la stampa, a Milano, le ragioni della candidatura

«Col Pci, indipendenti, perché...»

Un incontro conviviale e nello stesso tempo politico quello che si è svolto ieri pomeriggio a Villa Reale per presentare i candidati al Senato e alla Camera nelle liste del Pci di Milano. Presenti anche i dirigenti nazionali del Pci, Aldo Tortorella, Gianfranco Borghini, Gianni Cervetti. C'erano gli indipendenti, da Franco Bassanini a Laura Balbo, da Giorgio Strehler a Antonio Giolitti.

MILANO Domande scomode, domande maliziose. Si sapeva in partenza che questa presentazione dei candidati alla Camera e al Senato nelle liste del Pci alla Villa Reale di via Palestro adottando la formula del faccia a faccia - i candidati seduti nelle prime file di una sala stracolma, alla presenza, accanto al segretario della Federazione mila-

nese del Pci, Luigi Corbani, quattro giornalisti, Claudio Rinaldi di «Panorama», Antonio Airo del «Giorno», Dario Ferrillo del «Corriere» e Fabio Barbi della «Repubblica» - poteva essere un evento di grande rilievo. Cederna se non si trova stretto in un partito che candida uno dei promotori del movimento contro il condono edilizio «Il programma che abbiamo elaborato parla di

impegni precisi per l'ambiente e su questo ci confrontiamo con tutti, sapendo che lo sviluppo senza qualità è quello che ci sta alle spalle e che dobbiamo puntare ora allo sviluppo di qualità». Perché le dimissioni dal Pci e l'adesione alle liste comuniste? È la domanda del capo servizi interni del «Corriere», Ferrillo, a Giorgio Strehler.

E il regista risponde «La mia candidatura è come indipendente di sinistra e sono sicuro che il Pci sarà il più geloso tutore di coloro che hanno scelto la strada di cercare un nuovo punto di riferimento della sinistra italiana attraverso una partecipazione attiva alla politica». Sul distacco dal Psi Strehler parla di un cammino molto sofferto, doloro-

so «Oggi - dice - certe parole sembrano troppo vecchie. Parole come «morale», «correttezza» non sono invece stogan per vecchi rimbambiti. Io ho sentito di non avere più i canali, i collegamenti per queste cose nel Psi. Ma la mia aspirazione non è quella di demanzare il Psi, ma invece un gesto per costruire qualcosa che in questo paese ci possa essere un'alternativa di sinistra, un'alternativa che non c'è mai stata e che invece ha la possibilità di esserci».

E infine una battuta di Cesare Musatti «Sono contento dell'opportunità che mi è stata data quella di essere candidato degli operai in un collegio del Senato, quello del centro, che raccoglie la maggior parte del reddito del capitalismo italiano».

Napoli Napolitano apre la campagna elettorale

NAPOLI Giorgio Napolitano apre domani sera (ore 18, piazza Matteotti) la campagna elettorale del Pci a Napoli. Nel capoluogo campano oltre che per Camera e Senato si vota il 14 giugno anche per il Comune e i consigli di circoscrizione.

Napolitano guida la lista comunista per la Camera dei deputati, Gerardo Chiaromonte quella per il Comune (è candidato anche al Senato). Stamattina inoltre, nel corso di una conferenza stampa, il Pci presenterà l'elenco degli ottanta candidati per le elezioni amministrative.

Tuttora in alto mare, invece, il Psi. Non ha ancora risolto il problema del numero uno. L'ex sindaco Carlo D'Amato è infatti in corsa per un seggio a Montecitorio e dunque non si ripresenta candidato per la Sala dei Baroni. Capolista dovrebbe essere Pietro Celesia, già parlamentare europeo, attualmente presidente dell'Ente ville vesuviane. Nei giorni scorsi si era parlato anche di una candidatura di Enzo Mattina, ex sindacalista e attualmente deputato a Straburgo. Giochi fatti, a quanto pare, in casa dc dove dopo Enzo Scotti, al numero due è stato designato l'ex capo della polizia Giuseppe Porpora. Per lo scudocrociato il governo della città è evidentemente, un problema di ordine pubblico nelle settimane scorse infatti avevano corteggiato invano l'ex prefetto Riccardo Boccia. Stavolta gli è andata meglio con Porpora.

D'Alema «Per Caroli giustizia a misura di onorevole»

TARANTO «Giustizia a misura d'onorevole», così Massimo D'Alema, della Segreteria nazionale del Pci, ha commentato ieri la sentenza di proscioglimento emessa dal Tribunale di Brindisi a favore del parlamentare democristiano Giuseppe Caroli. Caroli, accusato di interesse proprio in atti d'ufficio e di concorso in traffico d'eroina tra Italia e Siria, è stato assolto in istruttoria ma la sentenza è stata poi impugnata dal Procuratore generale di Lecce (competente per territorio).

Massimo D'Alema, che parlava ieri a Martina Franca (città natale del deputato dc) ha dichiarato di essersi unito all'iniziativa di quei cittadini pugliesi che si sono appellati all'inquietante sentenza dei magistrati brindisini. La protesta ha sortito già l'impugnazione ma non è tollerabile che i cittadini debbano attendere anche due anni in galera prima di un processo, mentre per un onorevole si emette tempestivamente una sentenza ad hoc come quella che ha permesso all'on. Caroli di entrare nella lista dc. E proprio questa giustizia a misura di onorevole. «Questa vicenda - ha aggiunto D'Alema - pone con ségretre maglier forza l'esigenza di una giustizia che sia eguale per tutti i cittadini. Sono d'accordo che la moralizzazione della vita politica non debba essere un'esclusiva della magistratura, ma non è ammissibile che gli uomini politici si ritengano al di sopra della legge».

La nomina di Santaniello dopo Sinopoli Il nuovo garante nelle bufere dell'editoria

È accaduto - per il cambio della guardia nell'ufficio del garante della legge per l'editoria - quello che avviene in certi grandi giornali: il direttore in carica è l'ultimo a sapere che fuori dalla porta è in attesa il suo successore. È andata così - pare - per il professor Mano Sinopoli, che sabato sera è stato sostituito dal professor Giuseppe Santaniello per decisione dei presidenti delle due Camere.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È del tutto improbabile che la repentina sostituzione possa spingere il professor Sinopoli a cambiare una sola virgola della relazione semestrale che entro il mese egli presenterà al Parlamento sullo stato dell'editoria e l'applicazione della legge che ne regola l'attività. Se un tratto, sopra gli altri, ha caratterizzato i cinque anni e mezzo del suo impegno esso va ricercato nello scrupolo assoluto nella puntigliosa aderenza alla norma anche quando ci è sembrato sfociare in un formalismo così eccessivo da vanificare la sostanza e gli obiettivi concreti della norma stessa. Di tutto rispetto il curriculum del suo successore Natta 66 anni fa ad Avellino. Giuseppe Santaniello è stato nell'Avvocatura dello Stato fin dal 1950 e successivamente è entrato nel Consiglio di Stato. Nel 1973 è stato nominato presidente di sezione. Al suo attivo ha la presidenza di una sezione della commissione tributaria centrale. L'incarico di capo in uffici legislativi e gabinetti di vari ministri e

zioni sulle circostanze dell'improvviso cambio della guardia, che cosa più marcata segno, in termini di provvisorio e sommano bilancio, il lavoro del professor Sinopoli - è in termini di prospettive - le fatiche del suo successore? Sinopoli ha dovuto fare i conti con una legge rivelatasi facilmente aggirabile sul punto più delicato delle concentrazioni. Il garante ha segnalato questa falla sin dai suoi primi atti, sollecitando il Parlamento a porvi riparo (il che è stato fatto con la nuova legge da poco entrata in vigore). La prima legge probabilmente non era del tutto efficace. Fatto sta che di recente il tribunale di Milano ha respinto su istanza del professor Sinopoli, sia quella precedentemente avanzata da un gruppo di parlamentari di Pci e Sinistra indipendente (Franco Bassanini e altri) contro l'iperconcentrazione realizzata dalla Fiat mediante il controllo di fatto su «Stampa» «Gazzetta dello Sport» e «Corriere della Sera». Per altro verso il garante ha dovuto continuamente convivere con una inclinazione di palazzo Chigi nell'epoca craxiana - ci sono stati per la vicenda Fiat Corsera momenti di aspra tensione - a considerare le concentrazioni editoriali non una violazione di legge in se ma buone o cattive a seconda delle proprie convenienze.

Il successore di Sinopoli dovrà fronteggiare questioni analoghe e qualche problema

in più. Intanto la nuova legge consente di riproporre azione giudiziaria contro la concentrazione realizzata nelle mani della Fiat. C'è inoltre, da considerare: 1) la trasformazione in senso industrial-commerciale dell'editoria a stampa accentua la concorrenza tra i gruppi dominanti (Rizzoli, Mondadori-Caracciolo, Rusconi) e un mercato dinamico è oggettivamente più conflittuale di un mercato rigido, 2) c'è una inclinazione a consolidare i fenomeni di concentrazione, anche perché a un settore editoriale regolato per legge corrisponde un settore televisivo privato oligopolistico aggressivo e non regolamentato lo scontro Berlusconi-editor per il controllo della risorsa pubblicitaria è appena agli inizi, 3) la crisi dell'agenzia Italia ripropone il tema - più volte sollevato dai rappresentanti del Pci - delle testate di proprietà pubblica (oltre all'Italia, Giornale della Mezzogiorno e Mattino) e pascuolo privato di Dc e Psi. 4) governo e partiti che fanno parte delle coalizioni di maggioranza non appaiono in grado di esercitare controlli brutali e diretti sui grandi giornali nel momento in cui questi si passano sotto la «tutela» di potenti economici finanziari. È facile prevedere, perciò, una nuova stagione di tensioni e di scontri che rende - se possibile - ancor più delicato il ruolo del «garante», ciò sembra destinato a provocare ulteriori tensioni, scontri e logiche di baratto.



Sipario sul caso Ramelli

La giustizia non poteva archiviare come un semplice incidente

Quella «lezione» mortale

La tesi dell'accusa è caduta e per i giudici quell'omicidio avvenuto dodici anni fa, non fu volontario ma preterintenzionale. È questo il senso della sentenza di Milano contro gli imputati accusati di aver massacrato Sergio Ramelli. La sentenza ha voluto anche significare che quell'atroce omicidio non poteva essere archiviato, come qualcuno avrebbe voluto, soltanto come un doloroso incidente.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Sul primo atto del processo Ramelli è calato il sipario. Con la sentenza pronunciata nella tarda serata di sabato, la seconda Corte d'assise ha stabilito che quell'omicidio a colpi di spranga avvenuto dodici anni fa non fu volontario, ma preterintenzionale. Otti gli imputati condannati, due assolto. E una diminuzione netta delle condanne. La massima, che per l'accusa doveva essere quella di 25 anni per Di Domenico, è ora ridotta ai 15 anni e 6 mesi inflitti a Costa.

Questa interpretazione del più grave episodio delle violenze di Avanguardia operaia negli anni Settanta, era tutt'altro che scontata. Sulla preterintenzionalità del fatto i difensori degli imputati rei confessi avevano giocato la loro battaglia principale; ma durante quell'ultima, lunghissima giornata di attesa non erano molti ad aspettarsi che già nel giudizio di primo grado venisse ridimensionata la tesi dell'accusa, dura ma non infondata: l'esito mortale di quell'aggressione a colpi di chiave inglese poteva e doveva essere previsto. Invece, la

parte civile, che intendono riproporre la tesi dell'omicidio volontario, rincarano, naturalmente, gli imputati condannati. E fra i pm, si può essemere certi. Brunella Colombelli e Antonio Belpiede. Entrambi si erano dichiarati innocenti sia nel corso dell'istruttoria che nell'aula processuale, e le estreme conseguenze in termini di condanna.

La severità mitigata adottata per il reato principale è invece caduta con tutto il suo peso per il secondo reato, la devastazione al bar Porto di Classe, nel quale tre persone rischiarono di perdere la vita. Triplice tentativo omicidario era l'accusa. E per triplice tentativo omicidario è stata la condanna. Era passato un anno dalla morte di Ramelli, nessuna imprevidenza poteva più giustificarsi. E per i principali responsabili le pene sono state in tutto simili alle richieste dell'accusa.

Ora il via al secondo atto, con i ricorsi in appello. Ricorderanno, lo hanno già annun-

Otto imputati condannati

«Hanno riconosciuto che non avevamo intenzione d'uccidere»

Per il pm le pene dovevano essere molto più severe



Marco Costa abbraccia la sua compagna dopo la lettura della sentenza; in alto Giovanni Di Domenico e Giuseppe Ferrari

le?», aveva chiesto Costa, non del tutto sicuro di aver capito esattamente. «Allora sono soddisfatto». «Gioele» Di Domenico aveva commentato: «Dovevo essere assolto dall'omicidio, e sono stato assolto». Il commento più polemico era stato quello di Saverio Ferrari, che aveva dichiarato: «È una vendetta politica». Lo stesso concetto del comunicato con il quale il suo partito, Dp, ha commentato ieri ufficialmente la sua condanna: «Ha il sapore della rappresaglia politica». Si era tuttavia dissociato pubblicamente, subito dopo la sentenza, proprio un esponente di Dp, il capogruppo consiliare Basilio Rizzo, che gli era andato incontro stringendogli la mano.

Alla lettura della sentenza non era presente la madre di Ramelli, che ha appreso l'esito del processo a casa sua. «L'importante, ha detto Anita Pozzoli, è che dopo tanto tempo siano stati trovati i colpevoli».



Per il pm le pene dovevano essere molto più severe

Ecco la sentenza nel dettaglio. Per l'omicidio Ramelli: condannati Marco Costa a 15 anni e sei mesi, Giuseppe Ferrari Bravo e Claudio Colosio a 15 anni (tutti e tre rispondono anche dell'agguato al bar, Costa inoltre delle schedature). L'accusa aveva chiesto rispettivamente 24, 22 e 19 anni. Condannati anche Antonio Belpiede (13 anni contro i 21 chiesti dall'accusa), Brunella Colombelli (12 anni anziché 16), Franco Castelli, Luigi Montinari, Claudio Scazza (11 anni ciascuno anziché 16). Assolto con formula piena Walter Cavalari che rifiutò di partecipare alla spedizione (il pm aveva chiesto 14 anni sostenendo una sua corresponsabilità organizzativa). Assolto per insufficienza di prove Giovanni Di Domenico, il consigliere comunale di Dp a Gorgonzola che, secondo l'accusa, sarebbe stato il responsabile politico dell'agguato. Proprio per Di Domenico il pm aveva chiesto la pena massima: 25 anni cumulativi per l'omicidio, l'assalto al bar, e altri fatti. La Corte l'ha condannato a dieci anni.

Undici anni, solo la pena massima inflitta per l'epidemia Porto di Classe, è la condanna

Uxoricidio Ritomato italiano «graziato»

ROMA. «Non tornerò mai più in Africa». Incarcerato a Sao Tomé il 27 marzo, con un'accusa di uxoricidio sul capo, Filippo Curtale, trentaduenne medico e funzionario dell'Unicef, se la deve esser vista alquanto brutta. Solo sabato scorso un gesto di clemenza del presidente, principe Manuel Pinto Da Costa, gli ha restituito la libertà, evitandogli di presentarsi questa mattina davanti ai giudici di Sao Tomé e consentendogli di riportarsi rapidamente in patria.

La polizia di Sao Tomé era convinta che fosse stato proprio lui, il 25 febbraio scorso, ad uccidere con 35 colpi di fucile la moglie, la filippina Joey Gatuleo, che Filippo Curtale aveva sposato a Manila il primo dicembre 1984. Non erano valse ad evitargli il carcere le testimonianze di numerosi funzionari di ambasciata, che erano in sua compagnia nell'ora presunta in cui sarebbe stato commesso il delitto.

Lo stesso Curtale aveva trovato il cadavere della moglie. Era rientrato a casa verso le cinque del pomeriggio e, aperta la porta, aveva visto la casa a soqquadro. Aveva pensato in un primo tempo ai ladri, che già due volte avevano visitato la casa, ma poi si è trovato di fronte il corpo straziato della moglie. Alla sua versione, però, non era stato dato gran peso. Di qui l'arresto.

«Da come si erano messe le cose - ha detto Curtale, disperato ormai di essere assolto. Ma il gesto di clemenza del presidente gli ha restituito la libertà.

Referendum Centrale a Cerano? Tanti al voto

LECCE. I rappresentanti del comitato promotore del referendum, che ha in prima fila il Pci, non nascondono la loro soddisfazione. «Addiritura sorprendente» giudicano l'affluenza alle urne dei cittadini degli 84 comuni del Salento, chiamati ad esprimere il loro parere sulla centrale termoelettrica a carbone di Cerano, a sud di Brindisi, sul litorale salentino.

A mezzogiorno, le rilevazioni effettuate dal Centro di coordinamento allestito presso la sede della Provincia di Lecce, davano una media di votanti del 15% (su complessivi 549.612 elettori iscritti nelle liste). Una percentuale analoga a quella che si registra in occasione delle normali consultazioni elettorali.

Il problema su cui i cittadini del Salento sono stati chiamati a pronunciarsi è così formulato sulle schede: «Sei favorevole o contrario alla realizzazione di una centrale termoelettrica in località Cerano-Brindisi sud, della potenza di 2.640 megawatt ed alla sua attivazione con alimentazione a carbone?»

L'Enel, prima di prendere la decisione di installare la centrale, non ha svolto alcuna valutazione di impatto ambientale e si rischia, in cambio di poche centinaia di posti di lavoro, di bruciare un'intera economia.

La punta massima di affluenza, il 19 per cento, si è registrata a Squinzano, che è proprio il paese più direttamente interessato dalla costruzione della centrale, in quanto situato ai limiti delle province di Brindisi e Lecce. Nel capoluogo si registrano lunghe code davanti ai venticinque seggi.

NEL PCI Manifestazioni in tutta Italia

OGGI 18 MAGGIO. G. Anagnino, Sessano, A. Bassano, Napoli, M. D'Alema, Aprinole (Fg); P. Fassino, Bolzano; N. Iotti, Livorno; G. Napolitano, Cerignola e Ortano (U); Paschioni, Alessandria; A. Raichin, Bari; A. Rubbi, Lavezzola e Conselice (Ra); M. Santostasi, Bari; P. Polena, Bologna - Forlì - Lugo (Fl); R. Bianchi, Fivizzano; R. Baroni, Mantova; M. Galante, Zappone (Fg); G. Macchiotti, Ferrara; L. Mombelli, Busto Arsizio (Vl); C. Ferrucioni, Como; S. Scuderi, Sant'Andrea (Fg); E. Trezzi, Arezzo; E. Vesentini, Volterra (Pi); L. Violante, Padova e Dolo.

CONDONO E CARO FITTI. Domani, 19 maggio alle ore 11,30 - presso la sede stampa della Direzione del Pci - il sen. Lucio Libermani, responsabile della Commissione trasporti, case e infrastruttura del Pci, presenterà alla stampa due proposte di legge di iniziativa popolare promosse dal Pci sul condono e sul caro fitti.

Incidente Muoiono in viaggio di nozze

MILANO. In un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio sull'autostrada Milano-Genova, all'altezza di Serravalle Scrivia, ha perso la vita una coppia di giovani sposi di Somma Lombardo (Varese). Angelo Valentino, 26 anni, e Antonina Doria, 25, si erano sposati l'altro ieri e ieri dopo pranzo erano partiti per il viaggio di nozze, a bordo di una moto, che verso le 14 è slittata sull'asfalto bagnato dalla pioggia.

L'asfalto viscido ha causato anche un incidente in viale Fermi a Milano: dal groviglio di gravissime condizioni Carlo Tosi, 29 anni, genero di Vincenzo Torriani, creatore del Giro d'Italia. L'incidente è avvenuto alle 14,47, e quattro minuti dopo è arrivato sul posto l'elicottero che ha trasportato Carlo Tosi all'ospedale di Niguarda, dove è ricoverato in prognosi riservata.

Agli esami per «formatore d'informatica» 480 ammessi su seimila: con quale criterio?

Superdocente per caso

Perugia, sabato 16 maggio, un centinaio di insegnanti di materie scientifiche affronta un test: 40 domande di informatica, didattica, matematica e fisica. Se passi, a settembre sarai ammesso a un corso, se ce la fai ottieni l'incarico di «formatore d'informatica». Un superdocente, cioè, che come allievi ha insegnanti e guadagna circa il doppio di un professore «normale».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Nella stessa giornata la prova si svolge in altre tre città, ma dappertutto il candidato, selezionato dal ministero della Pubblica Istruzione nell'ambito del Piano nazionale di informatica lanciato due anni fa, ha gli stessi dubbi kafkiani: perché è stato scelto proprio lui, uno dei 480 ammessi sulle seimila domande arrivate al ministero? Quanti ne serviranno, poi? Sarà vero, come corre voce, che

chiede Ugo Besson, insegnante al magistrale «Margherita di Savoia». Un «fortunato», visto che a Perugia lui c'è arrivato. Ma «perché quello, e quell'altro, che hanno i miei stessi titoli, curriculum dello stesso livello, qui non ci sono?».

Interrogativi di tutto rispetto. Nei mesi scorsi nelle scuole è arrivata una circolare della Falucci. Ai candidati superincaricati di svechiare la scuola italiana introducendo l'informatica alle superiori, si chiedeva tutto e niente. «Cioè dei titoli. Ma con una semplice dichiarazione. E nessuno ti spiegava quanto «valeva» il libro, quanto la pubblicazione, e quanto il corso che avevi già tenuto come aggiornatore o seguito come allievo. Buio anche su quanta gente serviva, quali criteri di ripartizione per regione sarebbero stati adottati», spiega Fabio Di Michele, professore pisano, che per il Cidi cura il settore «ricerca e informatica». E poi, a domanda fatta? In teoria tutti ammessi al test. Ma qualcuno, come Cristina Ipevich, romana, ha avuto un dubbio e ha pensato di telefonare al ministero. «Li da un'ispettrice, signora Serpicelli, mi sono sentita dire che, per carità, erano arrivate seimila domande. La preselezione l'avevano operata d'ufficio; se non dove si esaminavano, prendevano in affitto il Palazzo dei Congressi all'Eur?».

Il Piano dell'informatica è uno scandalo vecchio di due anni. Nell'85 le selezioni furono operate con criteri ancora più oscuri e ne scoppio una bagarre sui giornali. Con che risultati? «Visto il livello dei formatori dopo aver frequentato il corso come allievo ho

Scrutini bloccati Cobas all'attacco Critiche a Trentin

ROMA. Ancora polemica sul blocco degli scrutini. I Comitati di base della scuola hanno definito in un comunicato di estrema gravità le affermazioni rilasciate dal segretario confederale della Cgil, Bruno Trentin, nell'intervista apparsa su «l'Unità» di ieri. Inoltre, hanno reso noto di aver indetto, per il 25 maggio, una manifestazione nazionale.

Nell'intervista, Trentin ha definito «inaccettabili per un sindacato di classe» le forme di lotta adottate dai comitati di base, ribadendo che gli obiettivi sindacali sono quelli di mantenere il diritto allo sciopero e nello stesso tempo di consentire che gli scrutini avvengano «garantiti per tutti gli studenti, senza creare inaccettabili disuguaglianze tra scuole nelle quali la lotta viene condotta con metodi civili,

deciso che anch'io potevo provare a passare dall'altra parte», commenta la Ipevich. Oggi, il fatto che fra qui e settembre un manipolo di professori sarà selezionato con criteri indecifrabili (politici, clientelari?) per insegnare agli altri la «scienza del domani» acquista una valenza in più. Come sottofondo nei giorni scorsi i comunicati di denuncia del Cidi e della Cgil scuola.

Inaugurato a Castrocaro centro di recupero Una «clinica» nel verde dove tornano a volare gli uccelli

Gli animali selvatici feriti o malati hanno ora una possibilità concreta di essere curati per poi tornare in libertà. La clinica degli animali, in cui saranno accettati «clienti» provenienti da tutta Italia, è stata inaugurata ufficialmente ieri a Castrocaro Terme. Le cure nel Centro, che è stato realizzato dalla Federaccia, saranno gratuite. A disposizione dei malati un parco di 15.000 metri quadrati.

di caccia per eventi eccezionali. Abbiamo creato diciannove guardie volontarie, abbiamo promosso borse di studio per neolaureati in biologia e veterinaria. A fine giugno, nella riunione dei nostri dirigenti nazionali a Roma, chiederemo tra l'altro la revisione della legislazione vigente, che tenga conto dell'accordo intervenuto tra agricoltori, cacciatori e Regioni.

Torniamo al «Centro» di Castrocaro, che sorge su d'un parco di 15.000 metri quadrati, con tanto di astanteria, sala chirurgica, padiglioni di convalescenza per la fauna, sia terrestre che alata, ed è costato 50 milioni. Il servizio s'annuncia completamente gratuito: il numero di telefono è 767532 (0543 per chi chiama da fuori Forlì). Al centro possono essere curati animali provenienti da tutta Italia. Finora al centro sono stati curati rapaci e caprioli. Questi ultimi, recentemente tornati in buon numero a popolare le montagne romagnole sin verso il piano, restano talora feriti durante le operazioni di sfalcatura meccanica delle colture. Sono soprattutto i piccoli dei caprioli a restare preda involontaria delle motofalciatrici. Quanto ai rapaci questi restano vittime non solo di fucilate braccioniere, ma di incidenti di volo (urti contro i fili, specialmente di rapaci notturni) e di effetti dell'inquinamento. I dott. Ravaoli, al riguardo, ha annunciato indagini e test sullo stato di salute dell'ambiente. Da citare, tra gli ospiti più prestigiosi sinora in cura al Centro, un magnifico gufo reale, portato l'estate scorsa, nabile e ormai orfo da un occhio. Il gufo era arabbatissimo. Durante il primo intervento piegò col becco le pinze chirurgiche. Curato a pomate, antibiotici fu poi rimesso in libertà.

è in libreria

Il piccolo Hans 53

diretto da Sergio Finzi

Anno 14°, pp. 208, Lire 10.000

L'etica delle forme

Sergio Finzi: Misurazione, calco e originale nell'analisi di un caso di psicosi infantile

Virginia Finzi Ghisi: La forma logica del luogo della fobia, preliminare a una comprensione della schizofrenia.

Ivan Fónagy: Le lettere vive in poesia.

e scritti di G. Gabetta, I. Viola, M. Spinella, G. Gramigna, E. Krumm, A. Prete.

Trimestrale di psicoanalisi e cultura. Abbonamento annuo L. 35.000. C.c. postale 33235201 o assegno bancario intestato a Media Presse, Via Nino Bixio 30, 20129 Milano

nel n. 20
da oggi nelle edicole

Rinascita

- La passione politica delle donne
intervista a Livia Turco
- Il gergo e la verità di questa crisi politica
di Biagio De Giovanni, Piero Fassino
- Hart e Reagan: due modi di fare scandalo
di Peter Lange, Roberto Giannanco
- In omaggio un libro di 176 pagine
IL PROGETTO GORBACIOV
di Zdenek Mlynar, Franco Battistrada, Sergio Bertolotti, Fabio Bettanin, Giuseppe Boffa, Włodzisław Brus, Stephen F. Choen, Robert V. Danjels, Adriano Guerra, Andrés Hegedus, Pierre Kende, Otto Laris, Rita di Leo, Moshe Lewin, Lilly Marcou, Michal Reiman

Oggi Genova in sciopero generale per chiedere più sicurezza

«No alle aziende della morte»

Genova proclama oggi il lutto cittadino e insieme lo sciopero generale contro il disastro di Muiltedo, mentre in tutta Italia i lavoratori si fermano per un quarto d'ora. Intanto il consiglio comunale ha accolto la proposta comunista di costituire un comitato straordinario «per garantire che siano compiuti senza indugi gli atti necessari ad abbassare la soglia dell'emergenza».

ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA Questa mattina Genova si ferma e piange i quattro operai morti nel disastro di Muiltedo. Lo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil in segno di lutto e di protesta inizia alle 10 e si concluderà a mezzogiorno, e, in segno di solidarietà si fermeranno per un quarto d'ora nel corso della mattinata tutti i lavoratori italiani.

A Genova i lavoratori in sciopero si raduneranno a Sestri Ponente nella storica piazza Baracca dove parlerà il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzano. Per raggiungere il luogo dell'appuntamento, si formeranno due cortei, uno da Cornigliano, l'altro da Pra. Inoltre, per l'intero arco del ponte cittadino, da Cornigliano a Voltri, all'iniziativa dei sindacati ha aderito anche la Confesercenti con un invito a tutti i commercianti ad abbassare le saracinesche in concomitanza con lo sciopero.

L'intera giornata del resto, sarà di lutto cittadino, come ha deciso all'unanimità sabato sera, il consiglio comunale riunito in seduta straordinaria. Tutti genovesi sono chiamati a testimoniare il cordoglio della città, ma anche la rabbia, la sacrosanta indignazione perché raramente un disastro è

vono complessivamente più di centomila persone. «Forse questo - diceva sabato sera in consiglio comunale il capogruppo comunista Pietro Gambolati - non è il momento più adatto per chiedersi come mai negli anni Quaranta Cinquanta e Sessanta Genova è cresciuta in questo modo o per sottolineare le inefficienze le assenze le violazioni le responsabilità politiche che hanno portato a questa situazione. Ma è chiaro che le responsabilità ci sono ed hanno fatto prevalere interessi imprenditoriali sul diritto alla vita».

«Ora comunque - aveva proseguito Gambolati - il problema più immediato è quello di affrontare una situazione di straordinaria emergenza e non di problema di maggioranza o di opposizione ma di assunzione di giuste responsabilità da parte di tutte le forze politiche quindi proponiamo che si costituisca un comitato straordinario, composto dal sindaco, due assessori e un rappresentante dell'opposizione, per garantire che siano compiuti senza indugi gli atti necessari ad abbassare la soglia dell'emergenza».

Proposta che il sindaco Cesare Campari ha immediatamente accolto impegnandosi per una formalizzazione in tempi strettissimi. Il consiglio comunale ha poi approvato un ordine del giorno che recependo in pieno la piattaforma messa a punto dal Pci, avvia una serie di interventi in linea con la già ordinata sospensione dell'attività della Carmagnani e dell'Attilio Superba.



La popolazione di Muiltedo (Genova) protesta davanti alla Carmagnani

Allarme Nel porto va a fuoco una nave

GENOVA Allarme e paura ieri sera in porto per un incendio scoppiato a bordo di una nave. Fortunatamente si trattava di un traghetto momentaneamente in disarmo, e

la circostanza ha impedito che l'incidente si concludesse con un bilancio drammatico. Il fuoco si è sviluppato nel tardo pomeriggio sulla motonave Claudia, che normalmente è adibita ai collegamenti tra Genova e la Sicilia per conto della società di navigazione Tirrenia, da qualche settimana l'unità era attraccata per lavori di allestimento. Le fiamme avrebbero distrutto un salone dei ponti superiori dove erano stati da poco ultimati dei lavori. A bordo c'erano cinque uomini e nessuno di essi avrebbe riportato danni. □ R M

Una delle vittime denunciò la ditta per un infortunio

GENOVA Santino Barberris uno dei quattro operai vittime del rogo di Muiltedo il fuoco della Carmagnani che l'ha ucciso lo aveva già «saggiato» un anno fa. Era stato un incendio assai più modesto, scoppiato in un canco di benzolo, ma era bastato perché Santino Barberris ne riportasse qualche sana ustione. Un infortunio bello e buono, insomma, con tanto di inchiesta aperta dal pretore di Voltri Anna Maestrello cui l'operai infortunato era andato a portare la sua testimonianza. E con tanto di comunicazione giudiziaria per violazione delle norme di sicurezza negli ambienti di lavoro che la dottoressa Maestrello aveva inviato giusto due settimane fa ad Attilio Carmagnani, nipote del fondatore e legale rappresentante dell'omonima azienda di import-export.

Adesso all'imprenditore è stato notificato un avviso di reato più «pesante»: omicidio colposo plurimo e incendio colposo, spiccato dal sostituto procuratore Maria Rosana D'Angelo che conduce l'inchiesta sul disastro di venerdì scorso. Attilio Carmagnani non è stato ancora sentito dal

magistrato, l'interrogatorio sarà fissato al più presto e nelle prossime ore la Procura provvederà anche alla nomina dei pentiti che dovranno accertare cause e modalità della tragedia. Un capitolo che per il momento resta confinato nel campo delle ipotesi.

L'unico che può fornire una ricostruzione attendibile (almeno delle fasi iniziali) del sinistro, è lo scampato caposquadra Salvatore Frassinelli ricoverato all'ospedale di San Martino con prognosi riservata per le ustioni, le fratture e le lesioni interne riportate nello scoppio, migliora lentamente, ma non è stato ancora in grado di parlare e raccontare la sua tremenda avventura. Per tutta la giornata di ieri, intanto, sono proseguite vanamente le operazioni dei vigili del fuoco alla ricerca della quarta salma. Ad essere recuperati finora sono stati i cadaveri di Domenico Ponte, Attilio Maccio e Santino Barberris, del corpo di Mario Nicorelli nessuna traccia. Secondo i vigili sarà necessario prosiegua completamente il miscuglio fangoso che copre il fondo del serbatoio, in cui è avvenuta la prima esplosione. □ R M

Buon compleanno al Papa



Giovanni Paolo II compie oggi 67 anni essendo nato il 18 maggio 1920 a Wadowice nella diocesi di Cracovia. Ordinato sacerdote il primo novembre del '46 e vescovo nel luglio del 1958. Karol Wojtyla fu eletto Papa il 16 ottobre del 1978. A Giovanni Paolo II, tra gli altri, sono giunti gli auguri del presidente del Consiglio

Francobollo sbagliato francobollo quotato

Da trecento lire a otto milioni. È questa la differenza di quotazione tra due francobolli della stessa serie. In uno di questi però c'è un errore: la scritta in cui vengono ricordati Meucci e Marconi in quello giusto è in alto in quello sbagliato è in basso. Non solo questi «esemplari» del 1965 sono stati al centro delle contrattazioni all'asta «Italphi» di francobolli ran organizzata in occasione del convegno filatelico nazionale in corso a Roma. Quattro francobolli «sbagliati» raffiguranti alcune vedute monumentali di Roma sono stati quotati 39 milioni. Appartengono ad una serie messa in vendita dalle poste italiane nel 1928. All'asta è andata anche una «prova di colore» di un francobollo progettato nel 1954 per celebrare la vittoriosa spedizione italiana sul «K2» che poi non è mai stato emesso. È stata venduta per 20 milioni.

La deontologia professionale dei maghi

A porte chiuse gli operatori dell'occulto hanno discusso a Roma dei loro problemi e delle accuse che più frequentemente possono essere rivolte a quei colleghi che non adottano un severo codice etico professionale. Trulla, circonvensione d'incapace, estorsione sono gli «argomenti scabrosi» su cui i maghi si sono confrontati tenendo presente che alcuni mesi fa proprio il presidente dell'associazione è intervenuto in una avventata e disadorna e ora in attesa di giudizio. Il congresso dell'Unione sindacale astrologico occultistica d'Europa si è occupato anche degli adempimenti fiscali dei maghi.

Una «prateria» per spigole e orate

Lungo le coste laziali e le isole pontine c'è, sott'acqua, una «prateria» ideale per lo sviluppo ed il ripopolamento di specie di pesci anche pregiati come la spigola, il sarago, l'orata. È questa una delle notizie del «Progetto Tirreno» presentato ieri a Viareggio dall'Istituto per la ricerca scientifica applicata alla pesca che ha come obiettivi la protezione del consumatore da prodotti inquinati, il recupero dei fondali marini rovinati da una pesca di rapina e il ripopolamento di un mare sempre più povero di pesce.

Nel reggiano due morti in montagna

Due giovani scalatori sono morti in provincia di Reggio Emilia cadendo da un costone della pietra di Bismantova. Le vittime, Federico Zavattini, 19 anni e Flavio Ferrero, di 22 anni, entrambi residenti a Parma, avevano raggiunto la località e nonostante la pioggia avevano affrontato la parete ovest della montagna scegliendo la «Via Anna», giudicata di media difficoltà. Secondo i soccorritori non erano particolarmente attrezzati e potrebbero essere scivolati trascinandosi nel vuoto con uno spezzone di corda di soli sette metri trovato poco lontano dai corpi. I due giovani secondo quanto accertato sono rimbalzati più volte sul costone fino a cadere in uno spiazzo alla base della roccia e sono morti sul colpo. È stato qui che un gruppo di scout, che nella tarda mattinata si accingevano a salire sulla montagna, ha visto i loro corpi.

MARCELLA CIARNELLI



DAL NOSTRO INVIATO NICHELE BARTORI

TRENTO «Governanti attenzione pericolo, ora l'Italia sta andando al rido». Lo striscione degli alpini di Pinerolo è stato l'unico a contenere uno slogan politico. Tutti gli altri lanciavano inviti alla pace, alla fratellanza, alla solidarietà. Sette ore di sfilata, ieri a Trento, per la 60esima anniversaria nazionale degli alpini. Quanti erano? Difficile fare cifre. Quattrocentomila in città, si calcola. Almeno 250mila

In 400mila sfilano a Trento Inviti alla solidarietà e alla fratellanza. Arrivati da tutta Italia. Grande accorrere di dirigenti dc

sta, molti esponenti locali. Qualche candidato alle elezioni anche all'interno della sfilata come il generale Luigi Poli, in corsa con la Democrazia cristiana per il Senato, che ha marciato assieme agli alpini piemontesi.

Gli alpini erano arrivati a Trento, chi da alcuni giorni e chi ieri mattina, con ogni mezzo. Duemila e trecento pulman, decine di migliaia di auto e camper, dal Piemonte in «treni tradotta» nei quali dor-

mivano la sera. E molti a piedi, perfino da Genova in una marcia-stafetta di tre giorni guidata da Mario Sossi, il giudice rapito dalle Brigate rosse. La città ha vissuto, dapprima frastornata ma alla fine tutto sommato ammirata, tanto ordinato disordine, con gli alpini ammonticchiati a mangiare e dormire ovunque, tendere erette perfino lungo i marciapiedi e sulle auto spartitraffico. La sfilata, ieri, è stata il tocco finale. Laban e bandiere canche di medaglie al valor

costituendo allo scopo una «brigata degli alpini» (in armi e non) nelle peggiori calamità nazionali, dal Vajont al Friuli, da Stava all'Irpinia. Le varie sezioni dell'Ana, divisa per città e regioni (naturalmente con larga preferenza delle zone montane), i soci più anziani su camionette, i gruppi di protezione civile, su quali è orientato oggi il maggiore impegno dell'Ana. Gli alpini, in effetti, sono l'unica associazione d'arma che non viva di reduzione, ma che si inserisce, in modo organizzato, nella società. E questo indubbiamente spiega la sua vitalità e il rispetto da cui è circondata.

Alcuni segni si sono visti anche qui a Trento. Un consistente gruppo di obiettori di coscienza ha addirittura proposto agli alpini di aiutarli nell'organizzazione della sfilata.

Buio nel «giallo di Brera» Il pittore vide un uomo prima della morte

Non ci sono clamorose novità, per ora, nelle indagini sull'assassinio del pittore Lodovico Mosconi, trovato strangolato sabato mattina nel suo studio di via Solferino. La scoperta era stata fatta dalla donna delle pulizie, che aveva cominciato a rigovernare il locale senza nemmeno accorgersi che il corpo del padrone di casa giaceva riverso dietro il divano, nascosto alla vista di chi entrava.

MILANO L'assassino, nell'abbandonare la casa non ha nemmeno chiuso la porta e ha pensato un vicino che, vedendo le chiavi abbandonate su un tavolino, le ha consegnate al portiere. Eppure Lodovico Mosconi era già morto secondo il medico legale, fin dalla notte tra giovedì e venerdì. Dei suoi spostamenti si conosce quasi tutto fino all'una di notte di giovedì, quando dopo essere stato a cena a casa di amici, se ne era andato per tornare allo studio che gli faceva più che altro da pied à terre a Milano. Mosconi infatti abitava a Piacenza (la città in cui erano nato 59 anni fa) con la moglie Alessandrina Gazzola di 65 anni. E alla moglie aveva telefonato proprio

cordino da montagna, ma prima di stringerlo al collo di Mosconi lo ha colpito ripetutamente a mani nude, fino a stordirlo. Si pensa perciò che non possa essere stata una donna, la persona che la vittima ha accolto per ultima nell'intimità della sua casa. I carabinieri hanno trovato una scorta di preservativi in un cassetto e uno, usato, era stato gettato in un cestino.

La signora Mosconi, giunta subito a Milano, è stata interrogata e avrebbe dichiarato che il marito giovedì era vestito diversamente (un maglione bianco e non quello rosso che gli è stato trovato addosso) e che gli sarebbero stati rubati un orologio e una catena. Particolari che potrebbero far pensare che l'uomo si fosse vestito per uscire quando è stato aggredito e derubato (ma in tasca aveva ancora il portafoglio con 50.000 lire). Nella difficoltà delle indagini potrebbe venire qualche indicazione dall'autopsia, che verrà effettuata comunque non prima di domani.

Napoli Ucciso un altro giovane

NAPOLI Tre omicidi nel napoletano nell'arco delle ultime quarantott'ore: due sabato, un altro ieri. Anche se apparentemente non sembrano essere collegati c'è il timore che si possa trattare di un ritorno di fiamma nella guerra tra i clan della camorra.

Per il momento è oscuro il movente dell'assassinio di Costantino Chiavese, un giovane di 19 anni abitante a Mugugno, un comune a nord del capoluogo. È stato ammazzato ieri, giorno del suo compleanno, il corpo è stato ritrovato da un contadino in una zona di campagna. Sicuramente «firmati» dalla camorra gli altri due omicidi di sabato. A Lucola, nella zona flegrea, è stato assassinato il proprietario del ristorante «Il Galeone», Giuseppe Galeone, 43 anni. Il killer hanno finto una rapina e poi lo hanno «giustiziato». L'uomo in passato pare sia stato legato al boss Antonio Bardellino ed aveva molti precedenti penali. Un altro pregiudicato, Antonio Schiattarella, 26 anni, di Portici è stato ucciso nei pressi del mercato orofruttilicolo di Giugliano. Era affiliato al clan Voliario.

E IN EDICOLA

ESSERE

I caratteri in bioenergetica

Trekking
Medicina tibetana
Giappone

L'Atlante delle piante selvatiche

I compagni della sezione Mantova in Padova partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa della compagna

LINDA COLOMBO
e sottoscrivono per l'Unità i funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Valforta.
Milano 18 maggio 1987

Pera Concardi e famiglia è vicina al compagno Franchino per la perdita della cara moglie

GRAZIELLA
e sottoscrive per l'Unità
Milano 18 maggio 1987

Giacomo Lina e Gianni Caviglione sono vicini a Franco Cattaneo nel dolore per la perdita della cara

MOGLIE
Sesto S.G. 18 maggio 1987

È morto ieri il compagno

CARLETO BERTOLDI
di 78 anni iscritto al partito nella clandestinità partigiano Ssp dirigente della Confesercenti. I comunisti genovesi esprimono dolore e cordoglio al figlio Sergio e ai familiari tutti. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 9:30 partendo dall'obitorio dell'ospedale di Sampedarena verso il cimitero di Cabona.
Genova 18 maggio 1987

Nel primo anniversario della morte di

RUSSO VITO
la moglie Antonella, la figlia Letizia, le sorelle Maria, Nené, il fratello Gaetano i cognati Rosano Antonio, Maria i nipoti Letizia, Lucia, Umberto, Gianni, Franco, Giuseppe. Rossi lo ricordano con immutata affetto a quanti lo stimarono
Catania 18 maggio 1987

LA COLOMBA

LA COLOMBA è la testa

AGENZIA SPECIALE UNIPOL

Esclusiva per tutte le coperture delle feste de l'Unità nazionali provinciali di sezione e di zona

Informazioni sulle garanzie e sulle modalità della polizza possono essere richieste presso l'AGENZIA UNIPOL di sezione o di zona

Via T.rossi
di Parigi, 12
00186 ROMA
Tel. 06/4877240
6540058

Le Feste de l'Unità sono assicurate nell'intero arco di tempo compreso tra la preparazione, lo svolgimento e lo smontaggio delle attrezzature.

Nella tutela assicurativa sono compresi i danni causati da incendio (compresi gli eventi atmosferici), furto e responsabilità civile a seguito di eventi dannosi cagionati a terzi, incluse le persone impegnate nelle fasi organizzative della Festa.

La polizza comprende, inoltre, una protezione assicurativa contro gli infortuni per tutti coloro che partecipano allo svolgimento della Festa, siano essi organizzatori, partecipanti alle gare sportive, o semplici cittadini visitatori.

**Usa-Israele
Shultz
incoraggia
Peres**

NEW YORK. «Incoraggianti» e «molto costruttivi»: così Peres ha definito i suoi primi colloqui con il segretario di Stato americano Shultz. I due si sono visti sabato e ieri (oltre ad aver partecipato ad un pranzo in occasione del centenario della nascita di David Ben Gurion) e torneranno ad incontrarsi oggi, prima che il ministro degli Esteri rientri in Israele. Sul contenuto dei colloqui, comunque, sia Peres che le fonti Usa si sono mantenuti abbottonati. Da indiscrezioni risulta comunque che Shultz avrebbe confermato la disponibilità di principio degli Stati Uniti ad una conferenza internazionale come quella caldeggiata da Peres (e questo è un successo per il leader laburista nei confronti di Shamir), ma vedrebbe con favore l'attenuarsi delle tensioni in seno al governo israeliano. Lo stesso Peres del resto si è preoccupato di dire che non è sua intenzione sollecitare un intervento americano nella politica israeliana. Resta peraltro il fatto che la sua linea per la conferenza internazionale («una opportunità di vedere se possiamo introdurre la pace in Medio Oriente», l'ha definita) non è stata rafforzata.

A Tel Aviv intanto continuano accanite le schermaglie. Shamir sembra essersi assicurato i voti dei quattro deputati del partito religioso Shas, facendo concessioni sul tema della «confessionalizzazione» della legislazione civile; mentre il leader del partito di centro Shinui, Amnon Rubinstein, ha preannunciato le sue dimissioni da ministro e dunque l'uscita dei due deputati del partito dalla coalizione, proprio al fine di favorire lo scioglimento del parlamento. Il suo gesto però non sposta, per ora, la situazione, giacché lo Shinui era già schierato con i laburisti e a questi manca quindi ancora la maggioranza dei voti.

Dopo alcuni mesi ritorna nella capitale l'incubo del terrorismo

L'Eta colpisce a Madrid

Tre autobomba esplodono davanti ai quartier generali della guardia civile, della marina e dell'aviazione. Un morto e otto feriti

GIAN ANTONIO ORIGHI

MADRID. Proprio durante il ponte festivo della popolarissima «fiesta» di San Isidro, il patrono della città, i terroristi baschi dell'Eta militare sono ritornati ieri mattina, con un triplice attentato in tre luoghi distinti, ma tutti prossimi ad importantissimi quartieri militari, a seminare il panico nella capitale spagnola. Il bilancio provvisorio è di un morto ed otto feriti, due dei quali gravi. L'Eta ha agito a dieci mesi dal suo più spettacolare e sanguinario massacro - quello del 14 luglio scorso in piazza Repubblica Dominicana, il cui bilancio fu di 12 giovani guardie civili morte e decine di feriti - e cinque anni dal suo ultimo attentato nella capitale - quello contro l'albergo Novotel il 26 dicembre '86 e che causò solo feriti - a quattro mesi dallo smantellamento della struttura portante della sua più temibile colonna operante al di fuori dei Paesi Baschi spagnoli, il famigerato «Comando Madrid», di cui otto membri vennero arrestati il 16 e 17 gennaio scorsi.

IERI erano le cinque e venti nel paseo Francisco De Sales quando esplose la prima autobomba, a fianco della direzione generale della Guardia Civil. La fortissima carica, una bomba ad orologeria composta secondo i primi accertamenti da 20 chili dell'esplosivo «Gomma-2», ha investito in pieno un'auto di passaggio con quattro persone a bordo che ritornavano da una festa familiare. La settantenne Carmen Pasqual Carrillo, che si trovava a fianco dell'autista, è morta sul colpo. Due degli

altri tre occupanti della vettura, Maria Del Carmen Fernandez e Maria De Los Angeles Ibañez Pasqual, sono all'ospedale e la prognosi è grave. L'onda d'urto dell'esplosione ha causato gravi danni a decine di auto parcheggiate nei pressi, a negozi ed al vicino comando della Guardia Civil. Subito dopo la seconda autobomba, davanti al quartiere generale dell'aeronautica, in via Princesa. Sono rimasti feriti leggermente due vigili urbani. La terza, infine, a fianco al quartier generale della marina, all'incrocio tra via Montalban ed il Paseo Del Prado, a pochi metri dal famosissimo ed omonimo museo. Qui è stato leggermente ferito un marinaio di guardia. Molto danneggiato il museo della marina, i cui vetri sono andati tutti in frantumi.

Il sindaco di Madrid, Juan Barranco, ha dichiarato subito dopo il triplice attentato che «ancora una volta la follia assassina ha colpito una città che vuole vivere in pace e che invece continua ad essere bersaglio di un terrorismo sempre più cieco», mentre il ministro degli Interni José Barrionuevo ha riunito d'urgenza ieri mattina alle 12 il segretario di Stato per la sicurezza, Rafael Vera, ed i direttori della Guardia Civil e della polizia. Nulla è trapelato dalla riunione, conclusasi alle 15, ma la più importante radio spagnola, «La Ser», sottolinea ieri pomeriggio il fatto, come prima spiegazione di que-

sto inusuale vertice antiterrorismo, che gli attentati sono stati compiuti nelle prossimità di installazioni militari che dovrebbero essere ben vigilate e nei cui pressi, incredibile ma vero, è possibile parcheggiare. E proprio in una città in cui l'Eta dal settembre '85 ha già compiuto ben cinque attentati con autobombe che hanno già causato più di venti morti. Secondo le prime ricostruzioni, gli autori farebbero parte di una colonna mobile dell'Eta forse arrivata nella città solo nella serata di sabato sera con auto rubate a San Sebastian, nei Paesi Baschi spagnoli.



I resti delle vetture danneggiate da una delle tre esplosioni negli attentati di ieri a Madrid

Il numero «tre» del partito laburista inglese Denis Healey (nella foto) ne ha combinata un'altra. Nel corso di una recente visita a Mosca ha confidato ad alcuni dirigenti sovietici che il suo partito non ha alcuna possibilità di vincere le prossime elezioni generali. Convinto che la delicata affermazione sarebbe rimasta nel limbo della discrezione, il buon Healey ha avuto invece la sgradita sorpresa di ritrovarsi spiattellato ieri nero su bianco sul «Sunday Times». Ovviamente si è precipitato a smentire ma le sue proteste sembrano abbiano trovato ben poco spazio visto che il laburista non è nuovo a gaffe di questo genere: nel marzo scorso definì senza mezzi termini l'ex premier laburista James Callaghan un «rimbambito». Anche in quell'occasione le smentite si sprecarono tutte vanificate però da un'implacabile quanto inoppugnabile registrazione.

**Un ambasciatore
in Europa
per riabilitare
Waldheim**



Il governo austriaco fa quadrato intorno a Waldheim (nella foto) e si prepara a sferrare un'offensiva in grande stile per costringere gli Stati Uniti a cancellare il nome del presidente dalla lista degli «indesiderabili». Grande sostenitore (a suo tempo) di Waldheim alla presidenza della repubblica, il vicecancelliere e ministro degli Esteri Alois Mock ha annunciato l'invio di un ambasciatore «straordinario» nelle più importanti capitali europee per informare che finora non c'è stata alcuna prova sulla complicità del presidente austriaco nei crimini commessi dalla Wehrmacht nella seconda guerra mondiale. Mock ha detto inoltre che presenterà una nota ufficiale di protesta e una querela per «violazione del diritto internazionale» contro l'amministrazione americana.

**Esce dal coma
ma i parenti
gli avevano
venduto tutto**

Quando si esce da un ospedale dove si è rimasti in coma per sei mesi si immagina di poter iniziare una nuova vita con tutti i propri beni di cui una volta si era in possesso. Invece Fred Dugan, 76 anni, operaio in pensione di Los Angeles, una volta dimesso si è ritrovato in mezzo a una strada, senza più un soldo. I suoi parenti, convinti che non si sarebbe più ripreso, hanno pensato bene grazie all'aiuto di un avvocato compiacente di aprire il testamento e mettere in vendita quanto si trovava nel suo cottage. Macchina, mobili, utensili: tutto sparito. Perfino la casa stava per essere messa all'asta ma in questo caso gli acquirenti sono stati fermati dalla provvidenziale resurrezione dell'ex malato. Dopo la brutta esperienza Dugan ha subito modificato il suo testamento a beneficio della figlia e del fratello. Al notaio però ha imposto una postilla. In calce al documento c'è scritto: «Ho intenzione di vivere ancora a lungo. Dunque non siate troppo frettolosi».

**Il laburista
Healey,
incorreggibile
gaffeur**



VALERIA PARBONI

Ecco com'è la polvere di stelle

PASADENA (California). Raccogliendo i dati inviati a terra dalle due sonde spaziali automatiche «Voyager», giunte ormai in prossimità del limite del sistema solare, gli scienziati della Nasa hanno ottenuto le misurazioni più precise mai ricavate delle particelle di raggi cosmici, dalle quali possono di potere scoprire nuove nozioni sulla natura della «polvere di stelle» gassosa di cui sono costituite le stelle, compreso il nostro Sole, e anche le varie forme di vita.

«Noi ricercatori vogliamo conoscere la composizione chimica della polvere di stelle, il gas interstellare, giacché è parte integrante della nostra comprensione dell'origine di tutti gli elementi qui sulla Terra, compresi quelli di ciascun essere vivente», ha spiegato Edward Stone, scienziato del progetto «Voyager» per il Jet propulsion laboratory della Nasa.

Le esplosioni di stelle in nove e supernove, nell'arco dei miliardi di anni di storia dell'universo, hanno riempito lo spazio interstellare di «polvere di stelle», (non si tratta, in realtà, di vera e propria polvere, ma di un gas costituito di atomi di elementi chimici formati nelle immensi esplosioni degli astri: le particelle di vero pulviscolo vengono chiamate «polvere interstellare» dagli scienziati). «Questo gas interstellare talora torna a ricomporsi per formare un'altra generazione di stelle (una di queste è il nostro Sole), ed i

sistemi solari, e anche noi stessi», sottolinea Stone, che è anche preside dell'Istituto di fisica, matematica e astronomia al California Institute of Technology.

In precedenza lo studio della composizione della polvere di stelle veniva per lo più effettuato con l'uso di telescopi terrestri, o in orbita terrestre, calcolando come quei gas (che aleggiavano fuori del nostro sistema solare) filtrano la luce proveniente da stelle lontane. Le sonde spaziali «Voyager 1» e «Voyager 2», nell'esplorare settori diversi del sistema solare a oltre tre milioni di chilometri dalla Terra, hanno indirettamente studiato la composizione della polvere gassosa di stelle: è uno studio durato un anno, a partire dall'ottobre 1985, fondato sulla misurazione di particelle di raggi cosmici. Quando la polvere di stelle penetra entro i confini del nostro sistema solare, si trasforma in particelle di raggi cosmici; e le sonde hanno raccolto e ritrasmesse dati su queste particelle perché gli scienziati a terra potessero apprendere nozioni nuove sulla polvere di stelle da cui erano nate.

**La catastrofe mancata per un soffio
Jumbo inglese e Airbus italiano
si sfiorano a quattromila metri**

Un Airbus dell'Alitalia e un Jumbo della British Airways in rotta di collisione a 4000 metri nel cielo di Inghilterra. Una strage (nei due velivoli viaggiavano 500 persone) evitata per un soffio grazie alla prontezza del pilota italiano. Le polemiche sull'incidente, avvenuto venerdì ma di cui si è saputo solo ieri, e le accuse dell'«Observer» sulla disorganizzazione degli aeroporti britannici.

LONDRA. Una strage evitata per un soffio, a quattromila metri, nel cielo dell'Inghilterra. Un Airbus dell'Alitalia, appena decollato venerdì scorso da Heathrow e diretto a Milano, si è trovato improvvisamente di fronte, sulla sua rotta, un Jumbo della British Airways. La collisione, l'ennesima che ha rischiato di allungare il triste elenco delle catastrofi registrate nella storia dell'aviazione internazionale, è stata scongiurata all'ultimo momento dalla prontezza del pilota italiano il quale, afferrati i comandi, è riuscito a schivare l'impatto quando questo sembrava inevitabile sgusciano letteralmente sotto la pancia del grosso Jumbo e riprendendo immediatamente quota. Per i passeggeri, cinquecento complessivamente, a bordo dei due velivoli, neppure un gruffo, ma solo attimi di panico che difficilmente riusciranno a dimenticare. Le

fonti della compagnia britannica, per la verità, affermano che non si sono accorte di nulla, ma la cosa appare alquanto improbabile, dato che i due grossi velivoli si sono letteralmente sfiorati.

L'incidente - che è avvenuto, come si è detto, nella mattinata di venerdì scorso, ma di cui si è saputo solo ieri mattina - sta sollevando ora un vespaio di polemiche. La British Airways ha subito preso le distanze cercando di addossare ogni responsabilità all'aereo italiano: «Un controllore aveva avvertito - sostiene un portavoce della compagnia - entrambi i comandanti del pericolo, ma il pilota dell'Alitalia ha proceduto oltre i limiti stabiliti». La dichiarazione è stata smentita ieri sera dall'Alitalia: «Il nostro pilota era stato regolarmente autorizzato dalla torre di controllo a salire a quota quattromila metri - si legge in una nota diffusa dagli uffici

di Fiumicino. E che le cose siano andate effettivamente così è stato confermato da un lungo articolo comparso ieri sulle pagine dell'«Observer», primo giornale a dare la notizia. Il settimanale londinese non solo dà atto dell'abilità del comandante italiano e della manovra da lui eseguita con incredibile lucidità, ma punta il dito contro la scarsa efficienza della torre di controllo inglese.

Il Jumbo della British proveniva da Miami e stava aspettando il segnale di via libera per atterrare, come previsto, nell'aeroporto di Heathrow. L'Airbus dell'Alitalia invece, decollato da pochi minuti, aveva preso il volo con destinazione Milano. Perché mai, nonostante i precisissimi calcoli che precedono, accompagnano e concludono ogni navigazione, i due velivoli si sono trovati di colpo muso contro muso? Colpa di un operatore della torre di controllo di West Drayton - risponde l'«Observer» - sopravvalutando le capacità di manovra dell'Airbus il tecnico ha ordinato al pilota di salire a una quota superiore, mettendo così di fatto i due aerei in rotta di collisione. «Se la visibilità fosse stata scarsa - aggiunge il giornale - lo scontro

sarebbe stato inevitabile e avrebbe avuto conseguenze disastrose.

Il giornale ricorda inoltre episodi analoghi verificatisi in questi ultimi tempi in Inghilterra: in aprile un supersonico Concorde in arrivo dagli Stati Uniti è passato a meno di cinquanta metri da un aereo in partenza, mercoledì scorso un altro Concorde è stato sfiorato da un caccia dell'Aeronautica militare sulla città di Newbury. Disorganizzazione e inefficienza secondo l'«Observer» sono all'origine degli incidenti, soprattutto nell'aeroporto londinese di Heathrow che nonostante sia tra i più grandi del mondo si sta avviando, dice il giornale, al più completo degrado. E questo mentre il governo britannico ha in programma la privatizzazione degli aeroporti.

Il personale è stato ridotto drasticamente per tagliare le spese, le attrezzature tecniche si dimostrano sempre più inadeguate e il «cervellone» - scrive ancora il settimanale - vale a dire il computer che dovrebbe coordinare tutte le attività dell'aerostazione, sta cominciando ad incepparsi e risente dei colpi del tempo. Tanto che spesso va in tilt e rimane fuori uso per parecchie ore.

**Lo riferisce la Tass
Esplosione con vittime
in una miniera di carbone
in Ucraina**

MOSCA. Un numero imprecisato di persone ha perso la vita in seguito ad una esplosione provocata da gas metano in una miniera di carbone di Chaikino, nell'Ucraina occidentale. La sciagura, di cui dà notizia la Tass, è avvenuta sabato. L'agenzia sovietica, tuttavia, non fornisce particolari sulla dinamica dell'esplosione. La miniera in questione si

trova nella regione del Don. In una miniera della stessa zona, quella di Yasinovskaya-Glubokkaya, si verificò in dicembre un analogo incidente, ma il bilancio delle vittime non è mai stato reso ufficialmente noto; misure disciplinari vennero prese contro otto dirigenti dell'impianto, cinque dei quali furono anche espulsi dal Pcus.

**Nel Golfo Persico
Petroliera sovietica
noleggiata al Kuwait
danneggiata da una mina**

KUWAIT. Una petroliera sovietica, la «Maresciallo Chuykov», di circa 68mila tonnellate, è stata danneggiata da una mina a 35 miglia al largo della costa del Kuwait. L'esplosione non ha causato né morti né feriti, ma ha aperto uno squarcio nello scafo della nave. La «Maresciallo Chuykov» è la prima delle tre petro-

liere sovietiche noleggiate di recente dal Kuwait dopo che le sue navi erano state attaccate dalla marina e dall'aviazione iraniana.

Ieri mattina inoltre, secondo un comunicato militare di Baghdad, due importanti obiettivi navali (presumibilmente petroliere) sono stati colpiti da aerei irakeni.

WANTED

SENZA INTERESSI

9.000.000

DI FINANZIAMENTO IN 12 MESI ★

SU TUTTA LA GAMMA ASCONA ★ OPPURE SOLO 247.000 AL MESE PER 48 MESI.

L'auto più ricercata per comfort e classe è anche la più facile da catturare. Basta non farsi sfuggire la straordinaria offerta dei Concessionari Opel su tutta la gamma Ascona.

Pensa: 9.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 mesi, oppure rateizzazioni fino a 48 mesi, solo 247.000 lire al mese, o fino a 30 mesi, solo 345.000 lire al mese.

E se acquisti la tua Ascona in contanti risparmi 1.000.000 (IVA inclusa).

Ma non finisce qui, perché ci sono altre offerte eccezionali su Corsa e Kadett. I Concessionari Opel ti attendono, ma attenzione: hai tempo solo fino al 15 luglio.

OPEL

BY GENERAL MOTORS

Bruxelles
Maratona
agricola
al via

ROMA Oggi a Bruxelles inizia il terzo round, probabilmente quello decisivo, della maratona sui prezzi agricoli. La riunione si tiene all'indomani dell'incontro dell'Ocse a Parigi dal quale è emersa con forza la necessità di abbassare il protezionismo agricolo e gli aiuti ai coltivatori. Date le premesse, è facile immaginare che la discussione verterà tutta sul congelamento dei prezzi e addirittura sul loro abbassamento. I nodi centrali da sciogliere sono quattro: prezzi e produzione cerealicola, tassa sulle materie grasse, meccanismi agro-finanziari e ortofrutta. Sullo sfondo i problemi della riconversione produttiva per evitare nuove eccedenze e gli aiuti socio-strutturali agli agricoltori. Difficile dire quanto dureranno i lavori. In teoria dovrebbero concludersi già domani ma il prolungamento sino a mercoledì appare inevitabile; è possibile addirittura che la riunione continui ad oltrepassare anche nei giorni successivi. Domani, intanto, 10 mila contadini da tutta la Cee manifesteranno a Bruxelles.



Alfredo Reichlin

Reichlin conclude il convegno del Pci a Matera

Lavoro, emergenza Sud

Un milione e mezzo di giovani senza «diritto al futuro»
Il fallimento del pentapartito e delle clientele
Solo a sinistra si cambia

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

MATERA. Il procedere un po' sconnesso, come di chi non sa bene cosa domandare. Una lettera che non ha il tono della denuncia, che non è «gridata». Spedita chissà perché. È apparsa l'altro giorno in un giornale del Sud. La firmava un ragazzo e raccontava una storia semplice, semplice. «Vedo mio padre vecchio, che è costretto a fare gli straordinari per portare qualche soldo in più a casa. Io me ne vergogno, ma l'unica cosa che posso fare è aspettare che arrivi il postino a portarmi una risposta alle centinaia di lettere che ho spedito ad enti, fabbriche, industrie. A tutti». Poi conclude così: «Ma perché deve accadere una cosa simi-

le?». Una domanda semplice, semplice. Qualcuno l'ha «presa in prestito» a quel ragazzo e l'ha ripetuta al convegno («il lavoro inasprito») che si è concluso ieri a Matera, con un intervento di Alfredo Reichlin. La stessa domanda è stata presente in tutti gli interventi, magari presentata in forma più sofisticata, magari arricchita di qualche dato. Perché ai giovani meridionali viene negato il «diritto al futuro»? Perché il piano De Michelis si limita semplicemente a prendere atto che tra tre anni il tasso di disoccupazione al Nord sarà «rientrato» entro limiti accettabili, il 6-7 per cento, mentre qui nel Meridione si arriverà ad un drammatico

cento dei suoi soldi. Un esempio fra i tanti. Ma il convegno di Matera - anche se si è svolto nel pieno di una difficile campagna elettorale - non si è fermato al contingente, non si è fermato agli ultimi 5 anni. Gennaio Schettini, responsabile della sezione meridionale del Pci, ha provato a spiegare il «perché della disoccupazione», al di là delle leggi non fatte, delle occasioni mancate nell'ultimo periodo. «E allora dobbiamo riprendere un discorso che può apparire vecchio, ma invece di stringere attualità», dice Schettini - «e dobbiamo tornare a dire che per i capitalisti l'esercizio di disoccupati rappresenta una grande convenienza politica ed economica. Quei due milioni di senza lavoro sono una formidabile arma nelle loro mani, per imporre le loro scelte politiche, violare leggi e norme. Dice Raffaele Lotito, segretario della Federazione di Matera: «C'è una norma che impone alle imprese a partecipazione statale di investire nel Sud almeno il 40 per cento degli investimenti totali. L'Eni però al Nord spenderà ben il 67 per

cento dei suoi soldi. Un esempio fra i tanti. Ma il convegno di Matera - anche se si è svolto nel pieno di una difficile campagna elettorale - non si è fermato al contingente, non si è fermato agli ultimi 5 anni. Gennaio Schettini, responsabile della sezione meridionale del Pci, ha provato a spiegare il «perché della disoccupazione», al di là delle leggi non fatte, delle occasioni mancate nell'ultimo periodo. «E allora dobbiamo riprendere un discorso che può apparire vecchio, ma invece di stringere attualità», dice Schettini - «e dobbiamo tornare a dire che per i capitalisti l'esercizio di disoccupati rappresenta una grande convenienza politica ed economica. Quei due milioni di senza lavoro sono una formidabile arma nelle loro mani, per imporre le loro scelte politiche, violare leggi e norme. Dice Raffaele Lotito, segretario della Federazione di Matera: «C'è una norma che impone alle imprese a partecipazione statale di investire nel Sud almeno il 40 per cento degli investimenti totali. L'Eni però al Nord spenderà ben il 67 per

cento dei suoi soldi. Un esempio fra i tanti. Ma il convegno di Matera - anche se si è svolto nel pieno di una difficile campagna elettorale - non si è fermato al contingente, non si è fermato agli ultimi 5 anni. Gennaio Schettini, responsabile della sezione meridionale del Pci, ha provato a spiegare il «perché della disoccupazione», al di là delle leggi non fatte, delle occasioni mancate nell'ultimo periodo. «E allora dobbiamo riprendere un discorso che può apparire vecchio, ma invece di stringere attualità», dice Schettini - «e dobbiamo tornare a dire che per i capitalisti l'esercizio di disoccupati rappresenta una grande convenienza politica ed economica. Quei due milioni di senza lavoro sono una formidabile arma nelle loro mani, per imporre le loro scelte politiche, violare leggi e norme. Dice Raffaele Lotito, segretario della Federazione di Matera: «C'è una norma che impone alle imprese a partecipazione statale di investire nel Sud almeno il 40 per cento degli investimenti totali. L'Eni però al Nord spenderà ben il 67 per

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: circola sulla nostra penisola aria molto umida ed instabile. Le nostre regioni sono interessate e da perturbazioni che provengono dall'Europa nord-occidentale e da una perturbazione che proviene dal Mediterraneo occidentale. Per il momento non si intravedono possibilità di miglioramento sostanziale ed il tempo, di conseguenza, si manterrà verso la nuvolosità accompagnata a tratti da precipitazioni.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana il Lazio e la Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di temporanee schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: deboli da nord-ovest sulle regioni settentrionali, moderati provenienti da sud-ovest su quelle centrali e meridionali.

MARI: mossi i bacini centrali e meridionali.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia meridionale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

Aerei
Sciopero
rimandato
al 26

ROMA. Il sindacato autonomo dei piloti Anpac ha rinviato di una settimana lo sciopero di 20 ore che era stato indetto a partire da domani, 19 maggio. L'agitazione è quindi prevista dalle 6.30 alle 10.30, tutti i giorni dal 26 al 30 maggio. L'astensione dal lavoro riguarda i voli Alitalia e Ati in partenza dal territorio nazionale, con esclusione degli scali di Roma. L'Anpac protesta per «il comportamento degli Alitalia e dell'Ati nei confronti dei piloti che partecipano a scioperi autoregolamentati. Si assiste - dice l'Anpac - ad una gestione autoritaria del rapporto di lavoro».

Reguarda 1.500.000 aziende

L'Inps agli evasori: pagate ora, senza multe

Più di un milione e mezzo di imprese (di cui 800 mila commercianti e artigiani) che non sono in regola con i pagamenti all'Inps potranno per il momento regolarizzare la propria posizione pagando subito i contributi dovuti e non le «megamulte» (di cui tanto si è discusso recentemente, anche per le successive e contraddittorie indicazioni legislative). Lo ha deciso l'Inps nel suo ultimo consiglio di amministrazione, deliberando che la regolarizzazione delle posizioni debitorie delle aziende potrà svolgersi in due

fasi: la prima versando i contributi dovuti (con esclusione delle sanzioni), la seconda col pagamento delle eventuali multe. Le organizzazioni di categoria di artigiani, commercianti e industriali si sono impegnate con l'Inps a sollecitare la regolarizzazione dei versamenti dei loro associati. Per organizzare l'operazione l'Inps svolgerà incontri a tappeto con le organizzazioni di categoria. Queste, in sintesi, le modalità indicate dall'Inps: Aziende che fanno la de-

nuncia mensile (circa 750 mila): l'Inps invierà estratti conto (senza multe) con bollettini di versamento. Sarà data precedenza alle aziende con debiti superiori ai 10 milioni. Le posizioni debitorie più complesse saranno esaminate attraverso confronti diretti. Artigiani e commercianti (circa 800 mila): le sedi Inps invieranno a ogni azienda gli estratti conto analitici con bollettini di versamento pre-stampati, distinti per ogni singola partita debitoria. Una volta riscontrato l'effettivo debito gli interessati potranno versare gli importi relativi.

Il Giv si espande in Veneto

Il vino della Lega conquista Federcantine

ROMA. E adesso la Lega delle cooperative si estende anche in Federcantine. Il Giv (Gruppo italiano vini aderenti alla Lega) nei giorni scorsi ha deliberato l'ammissione come soci di due importanti aziende vitivinicole di area Federcantine (l'associazione di settore della Confcooperative): la cantina sociale di Soave (Vp) e quella di Mezzocorona (Vp).

La nuova alleanza si inquadra nella strategia aziendale del Giv che prevede la trasformazione del gruppo in consorzio cooperativo e il suo stretto collegamento con la

produzione vitivinicola. Grazie alle due acquisizioni il Giv vedrà rafforzata la sua presenza nel comparto dei vini veneti (nel quale ha interessi preminenti) e trentini. La cantina di Soave, infatti, è leader del veronese lavorando mediamente ogni anno 350 mila quintali di uva; quella di Mezzocorona ne tratta annualmente 130 mila quintali. A parte l'aspetto economico e strategico aziendale, le due adesioni al Giv sono significative anche dal punto di vista politico, interessando la «joint-venture» aziende appartenenti a centrali cooperative

Incentivo per la tumazione nell'orario di lavoro

Cara Unità, uno statale ha diritto, in base ad una recente legge (n. 149 del 31.5.1984), ad un incentivo base mensile di 52.990 lire (IV livello) pari a 2038 lire giornaliere. Se egli è un turnista, ha diritto ad una maggiorazione del 13%, calcolata sulla base mensile, per turni pomeridiani, e del 26% per turni festivi o notturni. Ora, se il dipendente ha lavorato per 19 mattine, 11 pomeriggi e un festivo, quale sarà l'incentivo che percepirà a fine mese? La soluzione adottata dall'amministrazione porta ad un totale netto di 92.352 lire; quella proposta da un ragioniere è di 47.967 lire. Qual è quella giusta?

Angelo Roatal, Roma

Il senso della lettera tende a far ritenere il lettore orientato ad optare per la seconda soluzione, perché diversamente attenti i lavoratori sarebbero spinti a scegliere il pomeriggio tanto più remunerato.

Apprezzata la risposta sugli accordi aziendali il sindacato replica alle critiche dei lavoratori

Cara Unità, in riferimento agli interrogativi, soprattutto giuridici, posti sulle prestazioni di lavoro a turni comprendenti la domenica, contenute nella lettera pubblicata nella rubrica «Leggi e contratti» del 4 maggio, invia da alcuni dipendenti di un'azienda alimentare di Ravenna (produttore di panettoni, biscotti, ecc.) esprimiamo le valutazioni seguenti. 1) Diamo atto all'Unità di avere dato una risposta molto corretta, per la chiara distinzione tra gli aspetti strettamente giuridici (trattandosi di una leg-

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giulio Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alleva, avvocato CdI di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Mechi e Isacco Malagutti, avvocati CdI di Milano; Severio Negro, avvocato CdI di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati CdI di Torino

nerativo quanto meno fatiscoso rispetto al lavoro svolto in ore antimeridiane». Va osservato che la legge prevede una maggiorazione percentuale della paga base mensile e non di quella giornaliera, per cui i conteggi effettuati dal ragioniere sono errati per questo vizio di impostazione. Qualsiasi giudice amministrativo non avrebbe molte difficoltà a condannare una pubblica amministrazione che adotta un calcolo fondato su quel criterio.

Quanto, poi, all'osservazione che, diversamente opinando, bisognerebbe ritenere sbagliata la legge, a noi sembra che il lettore abbia malamente inteso il concetto di turno (con le sue implicazioni negative) a cui un dipendente può essere sottoposto per esigenze di servizio. Vi è tutto una produzione dottrinale e giurisprudenziale che riconosce e valuta la gravosità di un servizio non solo col

riguardo alle modalità delle mansioni, ma anche al sacrificio che viene richiesto al lavoratore con riferimento alla sua vita di relazione (esempio tipico è il turno domenicale, per il quale è stato affermato che tale forma di prestazione lavorativa impedisce al lavoratore di godere della propria famiglia nell'unico momento in cui ciò è possibile).

Peraltro, non è corretto ridurre tutto a una monetizzazione della maggior prestazione lavorativa richiesta, fermo restando che i lavoratori opterebbero per il turno più remunerativo: non solo perché non tutti ragionano in termini meramente economici, quanto perché i turni sono disposti dal datore di lavoro in base alle esigenze di servizio e la facoltà di opzione per lo stesso turno sarebbe certamente limitata in presenza di una massiccia richiesta in un'unica direzione.

□ avv. BRUNO AGUGLIA

La mancata fruizione dei riposi settimanali

Il pretore di Busto Arsizio con sentenza n. 47 dell'11-3-1987 (Ferrari più altri contro Ageps) ha condannato l'azienda che esercita un servizio di autolinee a risarcire il danno ai suoi dipendenti per il mancato godimento del riposo settimanale.

Il pretore richiama, innanzitutto, il principio sancito dall'art. 36, 3° c., della Costituzione per cui il riposo settimanale è un diritto costituzionalmente garantito ed il lavoratore non può rinunziarvi, che trova attuazione nelle stesse disposizioni che regolano il

rapporto degli autotrasportatori (RdI 19-10-23, n. 2328; legge 22-11-34 n. 370 e RdI 8-1-31 n. 148), sottolineando come la norma costituzionale vuole che il riposo venga goduto realmente qualunque sia la volontà delle parti.

Tuttavia, nel caso di specie, in cui il datore di lavoro ha utilizzato sistematicamente la prestazione lavorativa effettiva in giorni di riposo, il pretore ha ritenuto che l'azienda debba corrispondere non solo l'ovvio pagamento delle ore effettivamente lavorate con la maggiorazione per il lavoro festivo, ma anche il risarcimento del danno, collegato alla pratica soppressione del riposo e alle conseguenze che dal mancato godimento del riposo derivano alla salute e alla vita di relazione.

Risarcimento che trae la sua origine, a parere del pretore, dalla «nullità del patto di prestazione del lavoro in giornata di riposo in quanto ogni violazione di norma costituzionale - nel caso di specie attraverso la richiesta di prestazione da parte dell'Ageps ed alla rinuncia al riposo da parte del lavoratore - comporta la violazione di norma inderogabile sancita dall'articolo 1418 del codice civile, con la conseguenza della nullità».

□ N.M.

Il Pci sempre impegnato per la questione «sbandati»

È il mio caso, ma sicuramente anche di altre migliaia di ex combattenti, che ora dopo avere fatto anni di soldato e di prigionia, si vedono esclusi dai benefici della legge 140 (30.000 lire mensili) perché denunciati per diserzione. Prigioniero dei tedeschi a Salonico (Grecia), rientrato in Italia nel gennaio 1945 fui mandato in licenza insieme con altri. Rientrato al reparto a Trani (Bari), in oltre 200 si viveva in una indescribibile confusione, e di giorno in giorno (si dormiva di notte all'aperto) rinviai l'accertamento e l'inquramento. Quando un giorno ci fu detto confidenzialmente che lì non si capiva niente, era meglio tornarsene a casa. E così facemmo. Questa è la nostra diserzione. Raffaele De Rita Bagnoli del Trigno (Sernia)

Storia di beffe governative a ex prigionieri

Ho letto sull'Unità gli articoli e ho seguito alla tv le trasmissioni sui reduci dalla prigionia. Mio marito è stato uno di questi. Riporto alcuni passi di un articolo pubblicato dall'Unità il 10 aprile 1960 per meglio chiarire come stanno le cose che riguardano tanti italiani.

Ecco i fatti. Dopo l'8 settembre 1943 il governo Badoglio chiese agli alleati la modifica del trattamento giuridico dei prigionieri di guerra italiani che intendevano partecipare alla lotta contro gli invasori tedeschi. Gli alleati respinsero la richiesta ma consentirono a che elementi volontari fossero occupati in lavori agricoli o industriali impegnandosi a corrispondere a ciascuno 2 dollari e 10 cents ogni giorno. Però agli interessati gli Stati Uniti versarono soltanto 80 cents di dollaro il giorno, trattenendo il resto per risarcimento danni di guerra causati dall'Italia. Finita la guerra, gli ex cooperatori furono beffati una prima volta con il cambio del dollaro. Soltanto nel 1948 il ministero della Difesa fissò il cambio per gli ex prigionieri,

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio,
Angelo Mazzeri e Nicola Tisci

provvedimento. Successivamente, sciolte le Camere, la proposta di legge è decaduta. C'è l'impegno del Pci a rendersi nuovamente parlamentari volte a risolvere positivamente la questione.

Storia di beffe governative a ex prigionieri

Ho letto sull'Unità gli articoli e ho seguito alla tv le trasmissioni sui reduci dalla prigionia. Mio marito è stato uno di questi. Riporto alcuni passi di un articolo pubblicato dall'Unità il 10 aprile 1960 per meglio chiarire come stanno le cose che riguardano tanti italiani.

Ecco i fatti. Dopo l'8 settembre 1943 il governo Badoglio chiese agli alleati la modifica del trattamento giuridico dei prigionieri di guerra italiani che intendevano partecipare alla lotta contro gli invasori tedeschi. Gli alleati respinsero la richiesta ma consentirono a che elementi volontari fossero occupati in lavori agricoli o industriali impegnandosi a corrispondere a ciascuno 2 dollari e 10 cents ogni giorno. Però agli interessati gli Stati Uniti versarono soltanto 80 cents di dollaro il giorno, trattenendo il resto per risarcimento danni di guerra causati dall'Italia. Finita la guerra, gli ex cooperatori furono beffati una prima volta con il cambio del dollaro. Soltanto nel 1948 il ministero della Difesa fissò il cambio per gli ex prigionieri,

del decesso del dante causa». Gennaro Verde Portici (Napoli)

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio,
Angelo Mazzeri e Nicola Tisci

provvedimento. Successivamente, sciolte le Camere, la proposta di legge è decaduta. C'è l'impegno del Pci a rendersi nuovamente parlamentari volte a risolvere positivamente la questione.

Storia di beffe governative a ex prigionieri

Ho letto sull'Unità gli articoli e ho seguito alla tv le trasmissioni sui reduci dalla prigionia. Mio marito è stato uno di questi. Riporto alcuni passi di un articolo pubblicato dall'Unità il 10 aprile 1960 per meglio chiarire come stanno le cose che riguardano tanti italiani.

Ecco i fatti. Dopo l'8 settembre 1943 il governo Badoglio chiese agli alleati la modifica del trattamento giuridico dei prigionieri di guerra italiani che intendevano partecipare alla lotta contro gli invasori tedeschi. Gli alleati respinsero la richiesta ma consentirono a che elementi volontari fossero occupati in lavori agricoli o industriali impegnandosi a corrispondere a ciascuno 2 dollari e 10 cents ogni giorno. Però agli interessati gli Stati Uniti versarono soltanto 80 cents di dollaro il giorno, trattenendo il resto per risarcimento danni di guerra causati dall'Italia. Finita la guerra, gli ex cooperatori furono beffati una prima volta con il cambio del dollaro. Soltanto nel 1948 il ministero della Difesa fissò il cambio per gli ex prigionieri,

83 anni, che fine ha fatto la pratica?

Ho 83 anni, invalido di guerra. Ho fatto ricorso al decreto del ministero del Tesoro in merito alla categoria della pensione vitalizia assegnatami e, nonostante siano passati anni e anni, la mia pratica è tutt'ora in alto mare. In tutti questi anni ho passato nuove visite, ho presentato vecchie e nuove certificazioni e ho portato nuove testimonianze (ho fatto la guerra in Africa); eppure l'ultima comunicazione risale al 1985 ed è l'ordinanza della Corte dei conti che rimette il tutto al ministero della Sanità - Ufficio medico legale - per ulteriori approfondimenti. Quanti anni dovrò ancora aspettare? Vittorio Pizzo Minturno (Latina)

SPORT

RISULTATI

ASCOLI	NAPOLI	1	1
AVELLINO	ROMA	2	1
COMO	EMPOLI	0	1
FIorentINA	ATALANTA	1	0
INTER	VERONA	0	0
JUVENTUS	BRESCIA	3	2
SAMPDORIA	TORINO	3	0
UDINESE	MILAN	0	0

CLASSIFICA

NAPOLI	42	COMO	26
JUVENTUS	39	FIorentINA	26
INTER	38	TORINO	26
VERONA	36	ASCOLI	24
SAMPDORIA	35	EMPOLI	23
MILAN	35	BRESCIA	22
ROMA	33	ATALANTA	21
AVELLINO	30	UDINESE	15

Napoli campione di generosità

Uefa, spareggio tra Milan e Sampdoria Retrocedono Udinese, Atalanta e Brescia

Falcidiati i programmi sulle reti Tv

Il Napoli ha «signorilmente» pareggiato ad Ascoli il suo primo incontro da neocampione. Il risultato ha permesso all'Ascoli di restare in A. Retrocedono, oltre all'Udinese, il Brescia e l'Atalanta. Appassionante anche la corsa all'Europa. Oltre alla Juventus si sono assicurate un posto Uefa l'Inter e il Verona con un pareggio a San Siro che lascia molto a desiderare: tra i nerazzurri e veronesi non c'è stata battaglia, anzi. La Sampdoria (spendi la sua rimedia e il suo finale di campionato) contenderà al Milan l'ultimo posto disponibile. Programmi sportivi falcidiati alla Tv a causa dello sciopero. Le tre reti unificate hanno dato il Cop del Belgio di Fi. È salita «La Domenica sportiva», le cronache registrate dei secondi tempi di partite di A e B, 90' minuto e altri avvenimenti sportivi. Raidue ha mandato in onda immagini della festa a Napoli per lo scudetto e due brevi sintesi delle partite di Torino (l'addio di Platini) e di Avellino. Ed ecco minuto per minuto l'altalena dei risultati che hanno portato in B Brescia e Atalanta.

Al 1° minuto: Ascoli 24, Brescia 23, Atalanta e Empoli 22.
Al 4° minuto: gol di Serena Ascoli 24, Brescia, Atalanta e Empoli 22.
Al 8° minuto: gol di Crivelli Ascoli 24, Brescia 23, Atalanta e Empoli 22.
Al 10° minuto: gol di Caravale Ascoli e Brescia 23, Atalanta e Empoli 22.
Al 22° minuto: gol di Brivio Ascoli 23, Brescia, Atalanta e Empoli 22.
Al 41° minuto: gol di Iorio Ascoli e Brescia 23, Atalanta e Empoli 22.
Al 55° minuto: gol di Baroni Ascoli 24, Brescia 23, Atalanta e Empoli 22.
Al 66° minuto: gol di Osto Ascoli 24, Brescia e Empoli 23, Atalanta 22.
Al 78° minuto: gol di Bonetti Ascoli 24, Empoli 23, Brescia e Atalanta 22.
Al 94° minuto: gol di Di Chiara Ascoli 24, Empoli 23, Brescia 22 e Atalanta 21.



Maradona insieme a Rosi sorridente per la salvezza



«No, non giocherò più neanche in Francia. Ho deciso di finire, è meglio chiudere e basta». Michel Platini ha dato il suo addio al calcio. Lo ha fatto in una Torino piovosa e tra migliaia di tifosi commossi. «Dalla Juve ho avuto più di quello che ho dato».

A PAGINA 12



Mansell e Senna fuori pista dopo la collisione, nel box scoppierà la lite

Guerriglia a Frosinone

Ciornata di violenza intorno al Comune di Frosinone (che è stato promosso in C1 battendo il Latina 3 a 0), si sono viste scene da guerriglia urbana. Un gruppo di ultras del Latina si è scontrato con i tifosi frusinati della curva sud. Sono volati sassi e pugni, sette giovani di Latina, armati di coltello, sono stati fermati dalla polizia. Una decina di persone (tra cui un carabinieri) sono state ricoverate in ospedale. I carabinieri per sedare gli incidenti hanno sparato lacrimogeni contro gli spalti. Alla fine della partita i tifosi del Latina sono stati scortati dalla polizia.

Un Supertotip milionario

Ieri si è avuto il primo «16» che si aggiudica l'intera dotazione, 300 milioni di lire, del Supertotip. Tale infatti era la cifra accumulata in questa seconda settimana di concorso dal momento che domenica scorsa (prima del Supertotip) si erano avuti due soli 15 che si erano divisi i cento milioni in palio. La città fortunata è Allonsine in provincia di Ravenna. La scheda vincente è di 256 colonne per un totale speso di 128 mila lire; i 300 milioni si vanno ad aggiungere a 25 milioni e 775 mila corrispondenti a un dodici, otto undici e 28 dieci.



Alain Prost

Prost impone la sua legge anche a Spa

A PAGINA 18



INDUSTRIA CALZATURE

ORDINE D'ARRIVO

1. Alain Prost (Fra - McLaren Tag Porsche) che percorre 42 giri pari a km 298,420 in 1 ora 27'03"217 alla media oraria di km 205,680.
2. Stefan Johansson (Sve - McLaren Tag Porsche) a 24"764
3. Andrea De Cesaris (Ita - Brabham Bmw) a 1 giro
4. Eddie Cheever (Usa - Arrows Bmw) a 1 giro
5. Satoru Nakajima (Già - Lotus Honda) a 1 giro
6. René Arnoux (Fra - Ligier) a 2 giri
7. Piercarlo Ghinzani (Ita - Ligier) a 3 giri
8. Philippe Alliot (Fra - Larrousse/Calmels) a 3 giri
9. Philippe Streiff (Fra - Tyrrell Ford Cosworth) a 4 giri
10. Pascal Fabre (Fra - Ags Ford Cosworth) a 5 giri

Gli altri 16 non si sono classificati.

BIBITA GASSATA UFFICIALE

CAMPIONATI MONDIALI DI ATLETICA

ROMA

29 AGOSTO - 6 SETTEMBRE

DOVE C'E' SPORT C'E' COCA-COLA.

Tra i neocampioni e gli uomini di Castagner cronaca di un pareggio annunciato
Passerella con applausi per Rozzi e... Biscardi

E tutti furono felici

ASCOLI 1
NAPOLI 1

MARCATORI: 11' Carnevale; 52' Barbuti.
ASCOLI: Pazzagli, Destro, Benedetti, Iachini, Perrone, Dell'Oglio; Carillo, Puscadà, Agostini (80' Giovannelli), Bonomi (46' Barbuti), Scarafoni. (12 Corti, 13 Agabini, 14 Trifunovic).
NAPOLI: Di Fusco; Bruscolotti (68' Bigliardi), Volpentina; Bagni, Ferrario, Renica; Carnevale (46' Caffarelli), De Napoli, Giordano, Maradona, Romano. (12 Carrella, 14 Sola, 16 Muro).
ARBITRO: Frigerio di Milano
NOTE: Giornata con cielo coperto e qualche spruzzo di pioggia. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 25.000. Angoli: 9-1 per l'Ascoli.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DE FELICE

ASCOLI. Era un pareggio annunciato. L'unico dubbio riguardava il punteggio: 0-0, 1-1, 2-2... Qualcuno sperava in una goleada per far divertire il pubblico accorso in massa. Migliaia e migliaia i tifosi del Napoli. Sui spalti si sono visti striscioni di «Napoli club» provenienti da ogni parte d'Italia: da Livorno e da Modena quelli più in evidenza. Dalla curva Sud, roccolante degli ultras bianconeri, un «Ascoli sportiva saluta i campioni d'Italia». È stata una giornata di grande festa. Come, appunto, annunciato.

Al 7' Giordano costringe Pazzagli ad una difficile parata. All'8' è Volpentina a mancare di poco la porta ascolana. L'Ascoli replica con Dell'Oglio. Da Torino, intanto, la notizia che la Juventus è passata in vantaggio su Brescia. Gli ascolani applaudente. Ma subito dopo, sempre da Torino, la doccia fredda dell'annuncio di un calcio di rigore a favore del Brescia. Gli ascolani cominciano ad avere qualche preoccupazione. All'11', ad-

La partita va avanti stancamente. Non c'è agonismo in campo. Si vede che Maradona e compagni, se volessero, potrebbero fare un solo boccione degli ascolani. Ma nessuno osa infierire. Ma visto un Maradona perdere tante palle, Giordano sbaglia tanti dribbling. Bagni tanto disteso. Il pubblico, ad un certo punto, viene distolto dall'ingresso sulla pista d'atletica del conduttore del «Processo del lunedì» Aldo Biscardi. Il quale «passa in rassegna» la tribuna coperta, salutandola calorosamente. Riceve lunghissimi applausi.

Al 7' Giordano costringe Pazzagli ad una difficile parata. All'8' è Volpentina a mancare di poco la porta ascolana. L'Ascoli replica con Dell'Oglio. Da Torino, intanto, la notizia che la Juventus è passata in vantaggio su Brescia. Gli ascolani applaudente. Ma subito dopo, sempre da Torino, la doccia fredda dell'annuncio di un calcio di rigore a favore del Brescia. Gli ascolani cominciano ad avere qualche preoccupazione. All'11', ad-



Massimo Barbuti

parata niente male. Sarà sempre lui, al 53', a pareggiare con un gran rasoterra dal limite a fil di palo. Di Fusco si tuffa ma solo per fare scena. A questo punto dal sottopassaggio che porta agli spogliatoi esce il presidente dell'Ascoli Costantino Rozzi. Imitando Biscardi, saluta il pubblico della tribuna coperta e va a prendersi gli applausi dei tifosi del Napoli che gli regalano due mazzi di fuori. È proprio una giornata di festa per tutti.



Andrea Carnevale

«Siamo campioni ma Bianchi lo sa?»

ASCOLI PICENO. Carnevale che fa dichiarazioni polemiche, Bianchi che tiene la bocca cucita, Maradona che fa battute sul suo allenatore, gli altri giocatori del Napoli che denunciano lo spogliatoio urlo di gioia e brindano con spumante offerto dalla squadra ascolana.

ASCOLI	LE PAGELLE	NAPOLI	
PAZZAGLI	6	DI FUSCO	7
DESTRO	6	BRUSCOLOTTI	6
BENEDETTI	6	BIGLIARDI	n.g.
IACHINI	7	VOLPENTINA	6
PERRONE	6	BAGNI	7
DELL'OGGIO	6	FERRARIO	6
CARILLO	6	RENICA	6
PUSCEDDU	6	CARNEVALE	7
AGOSTINI	7	CAFFARELLI	6
GIOVANNELLI	n.g.	DE NAPOLI	6
BONOMI	5	GIORDANO	6
SCARAFONI	6	MARADONA	6
BARBUTI	7	ROMANO	6

gna allora darsi da fare. Ma c'è un ostinato addetto sulla porta che dà agli spogliatoi che non fa passare nessuno. Vola qualche parola pesante. Alla fine prevale la ragione. Ci si imbatte subito in Bianchi Strano, è solo nel corridoio mentre i suoi giocatori nello spogliatoio stanno festeggiando, per la seconda volta, lo scudetto. «Mi spiace, su questa partita non ho proprio nulla da dire». E se ne va sottobraccio con il presidente Ferlano. Parla, invece, eccome, Carnevale. «Ho letto anch'io i giornali. È arrivato Carnevale. Significa che al 90 per cento me ne dovrò andare. Mi dispiace soprattutto per i tifosi che mi sono stati sempre vicini». E con una punta di velezio: «Quasi tutti i brasiliani che sono venuti in Italia hanno fatto un errore. Non voglio dire che anche Carnevale farà la stessa fine. Anzi gli auguro di riuscire. Io,

L'ARBITRO

Il signor Moreno Frigerio, di Milano, non ha veramente avuto modo di far vedere di che pasta è fatto. I giocatori sono stati di una correttezza esemplare. Bagni è sembrato un agnellino. Una volta ha chiesto perfino scusa a Perrone sul quale aveva commesso fallo. L'arbitro Frigerio aveva fischiato la punizione. L'unica della partita. □ F.D.F.

però, ho messo a segno 8 gol, pur disputando pochissime partite. Ma me ne devo andare. Purtroppo questa è la parte più brutta e più negativa del calcio italiano. Da domani potrei essere di una qualsiasi società. Ora è il Napoli che deve stare attento».

Registrato lo sfogo di Carnevale, si rivela alla caccia di Bianchi (dentro lo spogliatoio del Napoli intanto è sempre festa). Stavolta il tecnico partenopeo sembra più disponibile. «È un campionato che ricorderemo per lungo tempo tutti». Cercheremo di onorarci. Si è arrabbiato con i suoi perché non hanno dato il massimo? «No. Queste sono partite particolari, dove un risultato vale un'intera stagione. Per cui gli atleti in campo hanno paura, sono preoccupati...».

Giordano, Bianchi era di cattivo umore, sa dirci perché? «Non lo so, non ho spogliato non lo eravamo». Dello stesso avviso Maradona. «Bianchi arrabbiato? Forse non ha capito che abbiamo vinto lo scudetto. Non stavamo festeggiando, non l'abbiamo visto». Escono Bagni, Bruscolotti, De Napoli, Ferrario. Non hanno molta voglia di parlare della partita. «Che volete? La gara è stata sempre in mano nostra. Dopo il pareggio dell'Ascoli - paria per tutti Bagni - non c'era nessun motivo per rischiare».

Festa grande nell'altro spogliatoio. È un anticipo dei festeggiamenti in casa di Rozzi. Sprizzano gioia iachini, Scarafoni e soprattutto Castagner. Ha condotto la squadra ad una salvezza che ha del miracoloso. Non è detto che il prossimo anno non debba essere ancora lui alla guida dell'Ascoli. □ Fr. De.

Udinese-Milan

Un punticino obbliga i rossoneri a tempi supplementari

Inter-Verona

Quando lo zero a zero vuol dire un passaporto per due

Sampdoria-Torino

Una rimonta a suon di gol e tanta voglia di calcio «stellare»

Avellino-Roma

Naufraga in Irpinia la speranza di restare nel grande giro

Sul bus Europa c'è ancora un posto

Il diavolo ci prova ma non ci riesce

BERGIO CADORINI

UDINESE. «Esiste il diavolo». A questa sfolgorante domanda i giocatori dell'Udinese vi risponderanno affermativamente. Lo hanno visto da vicino ed era brutto e terribile: nel primo quarto d'ora hanno visto non solo il diavolo, ma anche i sorci verdi. Ciò non meraviglia perché i rossoneri oggi si giocavano il posto in coppa Uefa ed un miliardo di premio ma... il diavolo non fa copercchi e così nella sua pentola ha potuto cucinarvi soltanto le due uova dello 0-0.

Il Milan aveva infatti iniziato producendosi in un pressing entusiasmante e già al 11' Viridis lanciava a Massaro in area. Ma Abate riusciva ad accollarsi ai suoi piedi e ghermire il pallone. Al 4' nuovamente Viridis si produceva in un assist per Hateley che di testa mandava fuori di poco.

UDINESE 0
MILAN 0

UDINESE: Abate; Galparini, Storgato; Colombo, Susic, Colloveti; Carverzan (83' Dal Fiume), Milano, Branca, Sosa, Tagliari (62' Rossi). (12 Brini, 15 Bencivenga, 16 Zanone).
MILAN: Nuclari; Tassotti, Lorenzini; Maldini, Galli, Wilkins; Donadoni, Di Bartolomei (81' Galderisi), Hateley, Massaro (64' Zanocelli), Viridis. (12 Limonta, 13 Porrini, 16 Manzo).
ARBITRO: Redini di Pisa
NOTE: Terreno in buone condizioni, cielo coperto. Espulsi Hateley e Abate all'82' per fissa dopo un fallo. Ammoniti per scorrettezza Di Bartolomei, Milano, Maldini, Colloveti, Viridis. Spettatori 35mila. Angoli: 6-4 per il Milan.

cialmente sulla fascia destra, ma si stava stabilendo un certo equilibrio in campo. Nella ripresa le due squadre si sono scontrate con pari convinzione ed ha cominciato a riaffiorare un certo nervosismo tra parecchi contendenti. Al 50', 55' e 56' tre occasioni per il Milan (Hateley, Maldini, Wilkins).

Gli allenatori operavano le sostituzioni possibili. Quella di Di Bartolomei con Galderisi è stata il preludio del drammatico finale. Appena entrato Nunu subiva un fallo e rimaneva a terra per un po' a massaggiarsi. All'84' piombava in area con grinta agonistica e tentativo di calciare la palla su Abate in uscita, rompeva invece i denti al portiere. Abate reagiva e veniva espulso insieme ad Hateley che si era fatto coinvolgere nel putiferio subito scoppio. Federico Rossi si improvvisava portiere ed i truliani riuscivano a far passare i restanti minuti senza permettere ai milanesi di tirare.



Hans Briegel

Viali e soci velocità e concretezza

MARCO PESCHIERA

GENOVA. 3-0 sulla Roma all'Olimpico, 3-0 sul Torino in casa. La Sampdoria ha chiuso alla grande un campionato che era cominciato malissimo e che soltanto due domeniche fa sembrava compromesso. Invece Viali e compagni hanno acciampato in extremis il Milan. La fatica quindi non è finita, ma adesso l'obiettivo della Coppa Uefa è a portata di mano. Deciderà lo spareggio. Anche se il risultato è schiacciante, la partita col Torino è stata tutt'altro che un passeggiato: i granata hanno corso e giocato come ossessi, senza risparmiare un briciolo di energia, anche se alla classifica non avevano niente da chiedere, e anche se il campo era bagnato e molto scivoloso. Forse Junior, Dossena e compagni volevano dimostra-

re a se stessi, al loro presidente ed ai tifosi di non essere una squadra in liquidazione. Ezio Rossi, il presidente che ha annunciato di voler mollare tutto, è stato contestato da un grandissimo striscione sulla gradinata nord.

La Sampdoria ha avuto un grande merito, pur non giocando a livelli eccelsi, non ha mai perso concentrazione, ha affrontato con decisione il caparbio avversario e, soprattutto, non ha commesso neppure un errore nei momenti decisivi: tre occasioni importanti, tre reti, una media record per una squadra che in tutto il campionato ha gettato via decine e decine di gol già fatti. Una occasione mancata, ma solo per grandissima sfortuna, un clamoroso palo colpito da Pellegri da oltre 20 metri

SAMPDORIA 3
TORINO 0

MARCATORI: 39' Viali, 74' Briegel, 86' Mannini.
SAMPDORIA: Bistazzoni; Briegel, Mannini; Fusi, Vierchow, Pellegri; Pari, Cerezo, Salsano, Mancini, Viali. (12 Bocchino, 13 Paganin, 14 Gambaro, 15 Lorenzo, 16 Ganz).
TORINO: Lorieri (87' Beccafoggi); Corradini, Francini; Cravero, Junior, Ferri; Rossi, Sabato, Kieft (66' Mariani), Dossena, Comi. (13 Pi-leggi, 14 Zaccarelli, 16 Faser).
ARBITRO: Luci di Firenze
NOTE: Giornata piovosa, terreno allentato, spettatori 18.000. Ammoniti: Corradini. Angoli: 7-6 per la Sampdoria.

Caratteristica della partita è stata la velocità del gioco: scambi, triangolazioni, pallaggi, giochi di prima senza pause, almeno fino a quando il risultato non è stato acquisito. La Samp ha premuto a lungo, ma il Torino ha resistito con ordine e sicurezza, tentando qualche volta la via del contropiede.

Bello il duello centrale fra i due brasiliani Junior e Cerezo, ma Samp e Torino avevano due grossi problemi all'attacco: Kieft da una parte e Mancini dall'altra, i peggiori in campo. Ha invece lavorato moltissimo Viali, portatore di tutte le offensive della Sampdoria e autore di un primo

gol di autentica rapina, al 39': c'è stato un tiro da lontano di Vierchow, e il Gianluca nazionale è stato bravissimo a buttarsi sulla respinta corta del portiere, precedendo sia Mancini che il difensore Corradini.

L'intervallo è trascorso fra strampalati calcoli e discussioni su spareggi e classifiche «avviate». Nella ripresa la Samp ha continuato a premere, e al 29' ha messo al sicuro il risultato con un gran gol di testa di Briegel. Poi, mentre l'attenzione di tutti era rivolta alle raddoline, il terzo bel gol di testa di Mannini. Alla fine, la buona notizia del pareggio del Milan. Arriverci allo spareggio.

Partita finta e senza alcuna vergogna

GIANNI PIVA

MILANO. Potevano almeno far finta, invece niente. Inter e Verona hanno chiuso il campionato con il preventivo pareggio e senza nemmeno arrossire. Neanche i bambini che a San Siro erano andati solo per partecipare ad uno dei più scontati riti della tribuna del pallone, l'invasione finale, (a dire il vero si sono visti parecchi ragazzi, ormai già spacciati, ridicolamente aggrappati ad un pezzo di maglietta, proprio come le galline quando si disputano un lombrico), si aspettavano qualche cosa, ma almeno un po' di pudore non ci stava male. Sono tutti professionisti del pallone e un passaggio fuori misura sanno farlo, il problema per molti è forse quello di farlo giusto. Insomma avreb-

bero potuto onorare stipendi e facile popolarità, mettendo in scena qualche cosa che si avvicinasse alle partite dei globe-trotters. Una finta partita, col beneplacito di tutti, ma che comunque divertisse. La cosa più sorprendente è che a San Siro nessuno ha fischiato: 35-40 mila persone sono rimaste sotto l'acqua a farsi prendere per il naso smaccatamente e molti hanno anche pagato un biglietto, tutti fieri di «sapere» come le cose sarebbero andate a finire. Organigiosi tutti della «ragion di Stato» che ha fatto muovere con sfacciatata prudenza nerazzurri e gialloblù. Il pareggio serviva al Verona, l'inter ha fatto la «signora» evitando in questo modo l'imbarazzante e rischioso, per lei, cemento di

INTER 0
VERONA 0

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Ferri, Passarella; Fanna, Piraccini, Altobelli, Matteoli, Garlini. (12 Malgioglio, 13 Calciaterra, 14 Marangon, 15 Cucci, 16 Ciocci).
VERONA: Giuliani; Ferroni, De Agostini; Gallia, Fontolan, Volpatti; Verza, Bruni, Pacione, Di Genaro, Eljaer. (12 Zuccher, 13 Confotanti, 14 F. Marangon, 15 Zinelli, 16 Gasperini).
ARBITRO: Parasetta di Bari.
NOTE: Pioggia, terreno pesante. Spettatori 40mila. Ammoniti Passarella e Pacione per proteste. Angoli 5-3 per l'inter.

una gara vera. All'altezza dei loro compito gli ultras, soprattutto quelli del Verona che per tutta la gara hanno cantato e soprattutto minacciato «Attento Chiampán, Trecella non si tocca». Invece Trecella e De Agostini sono già stati smistati da tempo alla Juventus.

La partita è stata quindi una farsa recitata da attori improvvisati con qualche timido affondo dei veronesi, soprattutto di Pacione nel primo tempo. Per il problema è stato quello di contenere gli imprevisi e soprattutto gli imprevedibili, come Piraccini o Garlini o Pacione, che non sono in grado di tirare fuori sempre a



Sandro Tovalieri

I giallorossi ripartono da... Tovalieri

MARINO MARQUARDT

AVELLINO. Scampoli di pedata al Partenio? Macché! Sazi per la salvezza raggiunta ma non ancora appagati i lupi irpini, disorientata ma motivata da bellicose intenzioni la lupa capitolina. Gli ingredienti, insomma, perché si assista ad una partita vivace, non mancano. Una conferma? Al terzo minuto, Bruno Conti, uno dei pochi sopravvissuti «matusa» della truppa giallorossa, regala l'ultima illusione della stagione alla sua squadra mettendola a sfera nella porta avversaria. I minuti scorrono senza annoiare, nonostante i giochi - secondo il parere di molti - appaiano irrimediabilmente chiusi: La Roma è in formazione d'emergenza. Senza stranieri e priva di Pruzzo, Giannini e Nela, affidata a «babies» le residue velleità europee. È il compito per i «matusa» e gli

imberbi della truppa giallorossa non appare del più semplice, nonostante il repentino vantaggio. Di fronte ai collaudati schemi e alle rotte intese degli avversari, i capitolini pallescano affanni e lapsus soprattutto a centrocampo. Ma non è il caso di andarci troppo per il sottile, la Roma di scena al Partenio non è certamente quella squadra - per quanto possano essere state le delusioni propinate ai propri sostenitori - spesso protagonista nell'arco del campionato.

Vivaci, le manovre legittimate dal costo del biglietto richiesto per accedere agli spalti. L'Avellino non ci sta a perdere. Viniolo, d'altra parte, non è più un romantico della panchina. Ex esteta, la permanenza sugli scanni di provincia ha da tempo convertito il tecnico brasiliano alla concre-

AVELLINO 2
ROMA 1

MARCATORI: 4' Conti, 80' Tovalieri, 84' Murelli.
AVELLINO: Coccia; Murelli, Ferroni; Boccafresca, Amodio (46' Colomba), Romano; Bertoni, Benedetti, Schachner (79' Tovalieri), Dirceu, Alessio. (12 Di Leo, 13 Gazzaneo, 14 Casale).
ROMA: Tancredi; Oddi, Gerolini; Mastrantonio, Baroni, Desideri; Conti (87' Pecoraro), Di Carlo, Baldieri, Ancelotti, Impallomeni. (12 Gregori, 13 Righetti, 14 Caruso, 16 Porciatti).
ARBITRO: Baldas di Trieste
NOTE: Cielo sereno con temperatura elevata. Terreno di gioco in buone condizioni. Spettatori 28mila. Ammoniti: Ancelotti per proteste e Murelli per scorrettezza. Angoli 14-0 per l'Avellino.

tezza. E bada al sodo l'Avellino pur dando l'impressione di aver difficoltà nel digrignare i denti. Ma è questione di tempo. Alessio, prenotato dalla Juventus, anima la tenzone, Benedetti e Colomba, ben coadiuvati da Bertoni e Romano riescono a costruire il necessario ordine nella zona nevralgica. La buona volontà non manca neanche sul fronte giallorosso, Sormani ha poco da agitarsi, il campo, in effetti, è lo specchio dei valori che le formazioni esprimono.

Settantasei minuti durano le angosce irpine, poi Tovalieri, ex di turno, mandato in campo da Viniolo da poco più di una manciata di secondi, ap-

profittando di un pasticcio della difesa romanista, intercetta la sfera lanciata in area da un corner di Dirceu. Puntuale la zuccata ed è 1-1.

Ma l'Avellino non è pago, insiste. Ed ecco Murelli, all'82', fare centro mentre i difensori giallorossi stanno a guardare. E per la Roma è proprio finita.

Sfuma il passaporto europeo per i giallorossi, dunque. Stagione nera, da dimenticare, la Roma, è stato detto, è squadra da rifondare. Ed è probabile che i volenterosi ragazzotti mandati in campo da Sormani possano dare il loro contributo all'ambizioso disegno per ora soltanto abbozzato.

Napoli, festa infinita

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

■ NAPOLI «Azzurri siete la Decima di Beethoven». Firma i dipendenti del teatro San Carlo e non poteva essere coniato che da loro uno slogan così raffinato. Ma in campo musicale ha più successo Renzo Arbore. «Una volta cantato lo scudetto è bene non farselo portare via». Convengono cantare. Resta da me suggerisce al popolo dei tifosi. Così la vecchia demodé melodica partenopea diventa il no della festa bis. Una festa annunciata preguata orga nizzata e innanzitutto trasmessa in diretta minuto per minuto da Raiuno Persino lo sciopero è rientrato perché il Papa intera si potesse godere lo spettacolo. Diamine e la notte dello scudetto.

Via Caracciolo il lungomare più famoso del mondo alle 6 del pomeriggio cioè subito dopo la conclusione della partita ad Ascoli già e invasa da una marea azzurra. Da qui devono passare i carri allegorici parcheggiati in Villa Comunale. Sono quattro costruiti da un maestro artigiano di Nola Peppino Tudisco. «Forza Napoli». «Facile cantare Primavera napoletana». «Gloria dello scudetto». Arrivano in piazza Plebiscito do

ve e un maxi schermo tv ma per attraversare quei pochi chilometri di strada impiegheranno ore.

Sui Quartieri Spagnoli in pieno svolgimento un funerale in uno spiazzo sgomberato dai rifiuti sono allineate quindici bare ognuna pittata con i colori delle squadre vittime di re Maradona e della sua corte. Da un bosso (l'insegna informale «Bianchena vendita ra teale») escono un cardinale e un vescovo e un sindaco con tanto di fascia tricolore. Centinaia di persone salutano svennando le bandiere e suonando clacson fracasalimpanti. Il falso vescovo ha un'aria sconosciuta è Armando Carboni, l'arcivescovo magico del calcio scommesse. Benedice la folla che gli risponde per le rime i paramenti sacri. Li ha avuti in prestito da un prete compiacente Carboni di un po' come lo vedi questo scudetto del Napoli? «Onestamente è pulito». Parola di Armando. Le esequie ora possono partire attraverso i vicoli in festa fino a via Toledo scortato da una dozzina di chierichetti con la tonaca rosata che al ritmo di samba cantano «O mamma mamma



Carro allegorico in via Caracciolo

Empoli grande impresa: vince e si salva

Per le rondinelle un'inutile corsa ad inseguimento

JUVENTUS 3
BRESCIA 2

MARCATORI 4' Serena, 6' Gritti (rigore), 22' Briò, 41' Iorio, 78' Bonetti. **JUVENTUS** Tacconi, Favero, Caricola, Bonini, Brio, Scirea, Mauro (62' Bonetti), Manfredonia, Serena, Platini, Buso (68' Briò) (12 Bonini, 13 Vigorito, 16 Brazzani). **BRESCIA** Albioni, Ceramici, Branco, Sacchetti, Chiodini, Occhipinti, Bonamelli, Zoratto (81' Turchetta), Iorio, Beccalossi, Gritti (12 Pionetti, 14 De Martino, 15 Gentilini, 16 Chierici).

ARBITRO Lo Bello di Siracusa

NOTE Clima e temperatura autunnali con pioggia continua e terreno scivoloso. Spettatori 15 mila. Ammonizioni Branco, Sacchetti, Occhipinti e Manfredonia. Angoli 9-2 per la Juventus.



Iorio si dispera per il palo colpito

VITTORIO DANDI

■ TORINO È stata soltanto la partita di Platini e del Brescia. La Juve aveva poco da dire in questo match che ha concluso il campionato. Gli occhi di tutti erano per i addio del francese e per il tentativo del Brescia di restare in serie A. Platini si è congedato senza gol lasciando un po' di amaro in bocca in tutti. Il Brescia invece non ce l'ha fatta a salvarsi ha perso per 3-2 ed è retrocesso in serie B dopo

Platini per rendere più bello il suo addio dopo i fiori gli striscioni e gli applausi che accompagnavano ogni tocco del francese. Invece Bonetti è schizzato sulla sinistra, con la palla al piede ha superato con un tocco aereo Occhipinti e poi con un diagonale imprevedibile ha realizzato la rete decisiva. I bresciani si sono lamentati secondo loro Bonetti aveva commesso un'irregolarità alzando la gamba oltre il lecito su Occhipinti. Ma Lo Bello non ha avuto dubbi. Il Brescia è calato nel drama anche se adesso mantiene le speranze di restare in A perché c'è ancora la questione del Empoli da risolvere e i toscani per effetto della inchiesta del giudice Marabot rischiano la retrocessione per illecito sportivo. E comunque un rischio per i lombardi che fino a 180 dalla fine del torneo sembravano ormai in grado di salvarsi. Poi la sconfitta interna contro l'Ascoli e quest'altra immentata per quanto si è visto in campo. Il Brescia ha ribattuto sempre alle iniziative della Juve. I bianconi si erano portati in vantaggio dopo quattro minuti con un gol di Serena di testa su assist dalla sinistra di Platini.

Ma dopo appena due minuti al 6 il Brescia è di nuovo sulla linea. Il inutile fallo di Carico in area sul brasiliano Branco rigore inevitabile che Gritti non ha sbagliato. Brescia agli viveva una Juve come sempre lacunosa nel gioco e con tanti problemi che soltanto la campagna acquisti potrà risolvere. Platini cercava il gol i suoi lanci erano comunque illuminanti. Al 22 la Juve è tornata in vantaggio su cross da fondo campo di Bonini che ha colto impreparata la difesa bresciana e interviene Briò di anticipo a realizzare con un facile tocco. Ancora una volta il Brescia ha reagito e ha raggiunto i campioni (ormai ex) di Italia. Al 41 proprio mentre Agnelli cominciava a parlare di Platini Iorio appostato al centro dell'area riusciva a colpire al volo il cross di Gritti e a realizzare il 2-2 inutile però

La jella e Landucci condannano i bergamaschi

FIorentina 1
Atalanta 0

MARCATORI 88' Di Chiara. **FIorentina** Landucci, Rocchigiani, Maldera, Orsini, Pin, Gentile, Bertini (72' Di Chiara), Omorati, Diaz, Antognoni, Baggio (89' Fabiani) (12 Conti, 14 Galliani, 15 Sereni). **Atalanta** Pietri, Barcella (58 Cantarutti), C. Gentile, Icardi, Prognà, Prandelli (71' Compagno), Francis, Bonacina, Stromberg, Magrin, ARBITRO: Lamese di Messina.

NOTE Qualche tafferuglio in curva Ferrovia, mentre alcune centinaia di tifosi viola entrati in campo dopo il lancio di qualche sasso, sono stati bloccati dai carabinieri. Angoli 5-3 per l'Atalanta.



L'espressione sconsolata sul volto di Sonetti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LORIS CIULLINI

■ FIRENZE La Fiorentina ha concluso il suo modesto campionato con una vittoria ed ha condannato l'Atalanta alla serie B. Con il successo ottenuto quando mancavano pochi secondi alla fine i viola hanno dato una mano ai cugini dell'Empoli che restano in serie A e forse hanno anche salvato la panchina di Bersellini. Ma andiamo per ordine iniziando dalla fine dal momento

si congedava dal proprio pubblico con gli applausi. Ma una quindicina di minuti l'Atalanta che aveva disputato una buona partita appresi i risultati di Como e di Torino aumentava il ritmo alla ricerca della vittoria e per raggiungere questo l'allenatore Sonetti sostituisce Barcella con Cantarutti assente dai campi di gioco da sei mesi per aumentare il potenziale offensivo. Era un assalto continuo. La sfortuna e Landucci autore di alcune strepitose parate gli impedivano di arrivare al gol. Al 65 Innocenti su perfetto cross dalla destra di Francis (il migliore dei bergamaschi) salta con coordinazione ma non riusciva a schiacciare il pallone in rete. Ma gli episodi più esaltanti di questo incontro erano due: all'80 e all'83. Prima c'era un fallo ai danni di Cantarutti. Punizione da trentametri. La batteva lo specialista Magrin il pallone aggirava la barriera viola ingannava Landucci ma si stampava sul palo. Tre minuti dopo il portiere viola (il migliore della Fiorentina in senso assoluto) su cross di Compagno per la testa di Cantarutti e Stromberg appostati in area viola salvava la propria rete da un autogol. Pin nel tentativo di ribattere di testa forse sbilanciato colpiva male il pallone e lo indirizzava nella propria porta all'intersezione dei pali. Il portiere viola si inarcava a deviare in calcio d'angolo. Basterebbero questi due episodi per comprendere meglio la sfortuna dell'Atalanta. Ma c'è di più gli attaccanti (si fa per dire) neppure in occasione per passare in vantaggio quindi per giocarsi la permanenza in A e uno spareggio con l'Empoli. ne hanno avute parecchie. Solo che anche questa volta hanno ripetuto gli errori commessi nel corso del campionato poiché sono i risultati imprecisi o troppo precisi. E quando hanno centrato lo specchio della porta si sono trovati di fronte una vera e propria saracinesca imperfondata da Landucci.

Gli eroi della domenica

Kim

Spareggio Uefa? Colpa della Roma



■ Scusatemi ma a questo punto uno ha anche il diritto di affermare senza perifrasi e senza falsi pudori che gli girano i non si può accettare senza risentimento di vivere in una città in cui va tutto storto. Parlo di Genova naturalmente. Qui a capofila della Dc per le elezioni abbiamo quel raffinato semiologo che è Ciriaco De Mita a capofila del Psi abbiamo quel fantolino da prendere a sculacciare che è Ligo Intini uno che parla male più di un prete sbronzo e ora ci tocca anche lo spareggio. Ci hanno tolto la classifica avulsa alla quale volevamo bene come a una mamma. Finora a parità di punti per decidere della retrocessione in B e della Coppa Uefa valeva la classifica avulsa - cioè la classifica risultante dagli incontri diretti tra le squadre interessate - e in caso di ulteriore parità la differenza reti. Sia con la classifica avulsa sia con la differenza reti la Sampdoria sarebbe andata sparata in Coppa Uefa. C'è da dire che se le cose non stanno più così bisogna fare lo spareggio. Per colpa della Roma che quando è in crisi e in crisi

come si sa guardando quello che succede in Campidoglio e a palazzo Chigi. Se la Roma ad Avellino avesse vinto allora sarebbe resuscitata la mamma cioè appunto la classifica avulsa ma poi non so neanche se è vero questo perché hanno combinato un casotto tale che sembra il progetto di riforma elettorale di De Mita.

Dunque con la Coppa Uefa avremo una coda e sarà roba da matti uno spareggio tra Sampdoria e Milan. La Sampdoria quest'anno ogni volta che doveva incontrare il Milan prenotava una tavola da «U spurcacciuni» su a Molassana per farsi un intruppato di trofette al pesto e di cima nipa. Ma festeggiando la vittoria con bottiglie di Coronata. Non è che prenotasse la tavola per dopo la partita. I festeggiamenti li faceva prima tanto l'incontro sarebbe stato solo una formalità.

Non basta c'era la stona di Viali. Berlusconi voleva comperarlo assieme a Pippo Baudo Raffaella Carrà Enrica Bonaccorti quelli ci sono andati e Viali ha fatto il gran rifiuto ma mica «per villade» - come

il Papa dantesco - ma al contrario proprio per coraggiosa dignità. Ma Viali era Viali e adesso invece c'è stato l'altro hanno riferito i giornali generosi che in questi giorni Berlusconi aveva chiesto alla Sampdoria il centrocampista Pan che Boskov schiera alla destra e Mantovani sarebbe stato anche d'accordo sembra. Ma non era d'accordo il giovinotto che ha detto che lui non se lo sognava nemmeno preferisce fare la ballena di fila nella Samp che la sobrette nel Milan. Ve lo immaginate cosa prometterà Berlusconi a suoi perché battano la Sampdoria? Li porterà in campo in elicottero. Certo però che se dovessero perdere potrebbe anche succedere che la faccia scendere dall'elicottero mentre questo è ancora su per aria.

Un'ultima cosa retrocedo in B l'Udinese il Brescia e l'Atalanta tre delle squadre col gioco più gradevole. Un maestro della critica calcistica ci dice che giocano bene solo le squadre che vincono. Avete presente la Dc? Finora per vincere ha vinto ma giocare bene è un'altra cosa non li basterà nemmeno Rivera.

Il Como regala a Osio un pallone da due punti

COMO 0
EMPOLI 1

MARCATORI 66' Osio. **COMO** Paradisi, Tempestilli, Bruno, Centi, Maccoppi, Albiero, Mattei, Invernizzi (65' Todesco), Borgonovo, Notaristefano (84' Didone), Guinta (12 Braglia, 13 Guermi, 14 Casagrande). **EMPOLI** Drago, Brambati, Gelain, Della Scala, Lucci, Salvadori, Urba no, Cotroneo, Osio, Casaroli, Baiano (12 Calatini, 15 Picano, 16 Di Francesco). **ARBITRO** D'Elia di Salerno.

NOTE Giornata con cielo coperto e qualche spruzzo di pioggia. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 25.000. Angoli 6-3 per il Como.



Osio autore del gol della vittoria

ANTONIO URTI

■ COMO È alla fine il Como di Mondonico già sul piede di partenza e riuscito a grazia l'Empoli complice un ingeneroso principiante uno degli uomini lanciati più rappresentativi. Notaristefano tutto è avvenuto al 20 del secondo tempo. Il numero 10 del Como al limite della propria area passava indietro a Paradisi non accorgendosi di avere appresso assolutamente non marcato Osio il quale

Non ha mai disperato di raggiungere la posta. Invece le due squadre in campo per tre quarti della partita hanno registrato un certo di vario tecnico. Il Como più quadrato nelle impostazioni di gioco con doti di palleggi decisamente superiori all'avversario. L'Empoli pur inferiore ma più grintoso e determinato (e non poteva essere diversamente) accanito su ogni palla. Aggirando fino all'invincibile senza lasciare nulla di intentato.

La partita era iniziata senza presagire l'esito finale. I squadra di casa voleva concludere in bellezza il campionato già appagato qualche turno fa. I comaschi non avevano nulla da perdere bastava confermare quella concentrazione messa in mostra. San Siro contro il Milan, per centrare le previsioni della vigilia. Tant'è che le prime occasioni erano tutte del Como al 19 Guinta sfruttando un rimpallo fortunoso di Notaristefano impegnava serenamente Drago ad una difficile deviazione in angolo. Al 37 era la volta di Bruno smarcato di Mattei a mettere in difficoltà l'estremo difensore toscano. Addirittura al 44 fu caus Drago era il palo a respingere l'ennesima palla gol dei lombardi. I toscani non stavano guardando naturalmente non disperavano anche se il match appariva alquanto impari. Un arcigna difesa faceva la sua parte ma i contropiedi di Notaristefano che precipitavano nel conforto gli unici. Inanzi. La difesa toscana chiudeva allora maggiormente a naccio e risultava oltre il possibile bucarla. Il gran bagarre nella metà campo empolina. Al 28 un secondo gol annullato da Borgonovo ancora evidente fu il rigore del centravanti faceva crollare ogni speranza di raggiungere il pareggio ai comaschi.

Giorgi fa autocritica

■ TORINO Lo spogliatoio della Juve è tutto concentrato sulla vicenda Platini. C'è poco da festeggiare e un secondo posto che vale sicuramente più dei meriti degli juventini in questo campionato. uno dei peggiori degli ultimi quindici anni. Tuttavia è un risultato di prestigio. «Adesso soltanto il Napoli può dire di aver fatto meglio di noi» conclude Marchesi per il quale il piazzamento dei bianconeri è già più che un successo. Non si lamentano dell'arbitraggio. I lombardi semmai della loro dabbaggine. «La retroces-

sione ce la siamo giocata da menica scorsa perdendo contro l'Ascoli - dice Giorgi - il tecnico - Più di così contro la Juve non potevamo proprio fare. Andiamo in serie B dopo aver segnato due gol a Torino contro i bianconeri. Non abbiamo avuto la mentalità giusta e l'umiltà di chi deve salvarsi qui nel Brescia tutti sono convinti che la tecnica conti più della grinta e invece non è così quando si lotta nelle zone basse della classifica». Si pensa già al futuro se bene il Brescia non sappia an-

Bersellini forse resta

■ FIRENZE Per i viola era la partita dell'addio per i bergamaschi l'ultima possibilità di sperare ancora nella serie A. Così alla fine negli spogliatoi abbiamo incrociato gente con gli occhi arrossati per la disperazione. Questi erano i bergamaschi che avevano lottato dal primo all'ultimo minuto con la speranza di acciuffare il agognato risultato.

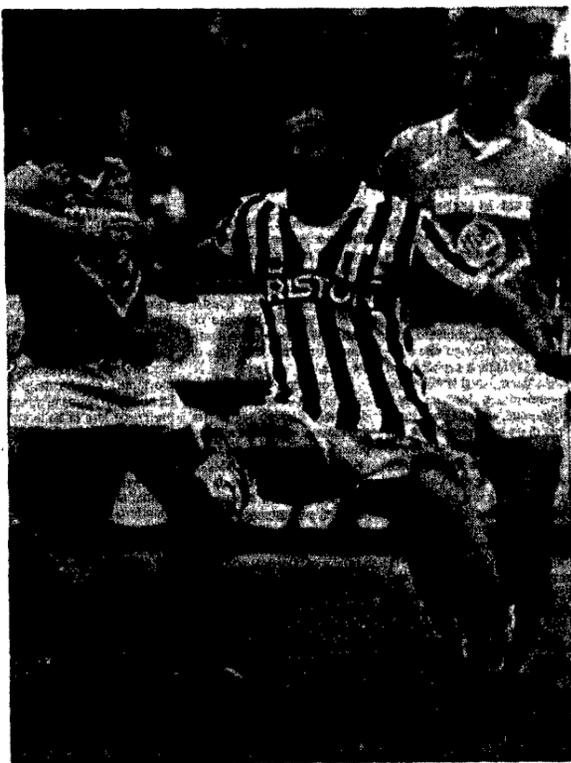
Nedo Sonetti un toscano di Piombino da uomo pratico è andato subito al sodo. «È stato solo il corollario di un campionato nato e finito male. Abbiamo avuto le occasioni per vincere e le abbiamo scupate. Poi c'è stato quel male detto palo colpito da Magrin. Questa è stata la più amara stagione della mia carriera».

Di buon umore invece è apparso Bersellini. «Un pareggio sarebbe stato il risultato più one-

sto. Abbiamo vinto e mi dispiace per l'Atalanta che ha lottato. Se la mia squadra avesse creduto nelle proprie possibilità sin dall'inizio del campionato non solo non avremmo fatto soffrire i nostri tifosi ma avremmo potuto benissimo lottare per qualcosa in più. Ci rivedremo venerdì».

Quel giorno infatti i soci di maggioranza e il presidente Baretti dovrebbero essere nelle condizioni di decidere affidare la squadra ad Eriksson o confermare Bersellini. Sull'arrivo dello svedese esistono ancora molti dubbi mentre prende più consistenza il rinnovo del contratto all'attuale allenatore. Il presidente Baretti facendo cenno alla campagna rafforzamento ha solo dichiarato che la società ha fatto un'offerta allo Steaua di Bucarest per assicurarsi le prestazioni di Hagi. 22 anni, mezza la.

la salvezza e come vincere uno scudetto. Bruno ha da rinunciare sui due gol annullati ma la sua sembra quasi un' testimonianza di rito. Mondonico il polemico tecnico comasco assicura tutti. «Quest' partita l'abbiamo giocata. L' dall'inizio per vincerla. Anche se il match contro l'Empoli un ulteriore prova che per raggiungere un buon risultato ci vuole anche una adeguata dose di fortuna». E poi conclude. «Non potrà mai dimenticare quel mio nome urlato da ogni ordine di posto dal Simgallia».



Au revoir campione

Nuvole basse e facce tristi per l'addio al calcio di Michel Platini. Tanti applausi e commozione tra i tifosi

Ha staccato la targhetta dal suo armadietto ed ha detto: «È finita» «Tornerò a vivere in Francia sarò uno qualunque»

Il saluto di Gianni Agnelli: «È il miglior giocatore che abbia mai visto. Sia chiaro che è stato lui a volerci lasciare»

VITTORIO DANDI

TORINO. Diavolo d'una «Equipe»! Sabato, mentre tutto il Piemonte era inondato dal sole, il quotidiano sportivo francese è uscito con il titolo «Domenica di pioggia a Torino», per descrivere la tristezza di chi si preparava ad assistere all'ultima partita di Platini. Ebbene, gli inviti parigini non avranno grande confidenza con Michel, dal momento che in quattro giorni non sono riusciti a parlargli neppure per un minuto, ma di sicuro ne hanno con il Padreterno. Ieri a Torino pioveva. Nuvole basse. E gli umori della gente erano tutti inclini alla tristezza. Hanno cercato di festeggiare i tifosi della Juve, con molto rumore e tanti applausi, la parte del loro idolo, anzi il suo addio al calcio. È stato commovente. Il momento più difficile per Michel è stato nello spo-

gliato, attorniato da almeno cinquanta cronisti che volevano celebrare con lui un momento così importante. Alla fine ha staccato dall'armadietto la targhetta con il suo nome, lo ha chiuso con il gesto repentino, di chi vuole finire tutto, in fretta. «C'è finita», ha detto Michel. Ha preso le sue cose, si è allontanato verso l'abbraccio dei tifosi. Ci sono stati momenti di panico, è arrivata la polizia per salvarlo da un abbraccio troppo affettuoso.

Platini dunque lascia a 32 anni non ancora compiuti, il perché lo faccia è in queste parole: «Lascio perché non me la sento più, alla mia età, di soffrire per tenermi a posto fisicamente. Dovrei faticare troppo. E so anche che domani non sarei migliore di oggi. D'ora in poi Michel Platini sa-

rà uno qualunque. Noi calciatori, da quando diventiamo professionisti, veniamo presi per mano e guidati in tutte le cose della vita, adesso la mia vita dovrò gestirmela da solo. Ho tante cose che mi attendono, molte attività. Tornerò a vivere in Francia, a Nancy, dove sono stato ragazzo e dove ho cominciato con il calcio vero. Mi occuperò di tante cose, anche di spettacolo, collaborerò a «La Cinquante». Se resterò nel calcio? Non lo so».

Adesso devono capire i tifosi. Li ringrazio per quanto mi hanno dato. In cinque anni alla Juve ho potuto vincere tutto, credo di aver ricevuto più di quanto ho dato». Non giocherà neppure il 16 giugno con la Francia in Norvegia? «No, ho finito qui, non avrebbe senso andare avanti. Visto che ho deciso di finire è meglio chiudere e basta. Giocherò ancora qualche partita non ufficiale». Confessa di aver dovuto prendere una pastiglia di sonnifero per dormire, ieri notte. «Mi sono commosso quando sono uscito dal campo, avrei voluto un addio con meno confusione: lo sapete, io sono un tipo schivo. Ringrazio tutti, vorrei che qualcosa di me restasse nei vostri cuori». Gli chiedono se tutto è nato dalla notte dell'Heysel, per quella terribile tragedia. «Quella sera mi sembrava che il mondo mi fosse

caduto addosso, ma non mi sono disamorato del calcio, perché sapevo che il calcio era un'altra cosa». Per la sua ultima partita è venuto allo stadio Gianni Agnelli. Boniperti, contrariamente al solito, è rimasto fino a fine dell'incontro, poi è sceso nello spogliatoio, ha offerto, con Michel, champagne e tarine. «Non sono triste - ha detto il presidente - bisogna piuttosto rallegrarsi per quanto Platini ha dato al calcio in questi anni. È entrato nell'olimpo degli dei di questo sport: con Pelé, Di Stefano, Cruyff, Sívori. È stato grandissimo, vorrei che adesso continuasse ancora con il calcio. La cosa che ci mancherà di più è la sua simpatia fuori dal campo».

Anche l'Avvocato Agnelli è andato a salutarlo. «La sua decisione l'ho conosciuta solo cinque giorni fa, forse perché neppure lui sapeva bene che cosa fare - dice Gianni Agnelli - oppure perché non me l'ha voluto dire. È sempre triste assistere all'addio di un campione. Cosa è stato Platini? Il miglior giocatore che abbia visto, ma le sempre ricordato un po' Manolete, il torero spagnolo, e un po' Nureyev, cioè un grandissimo artista della danza. Non so se abbia deciso troppo presto di ritirarsi, l'importante è che lo ritenga giusto lui. Certo per la Juve è stato un grande affare, lo comprammo per un tozzo di pane, sopra ci abbiamo messo tanto caviale. E adesso non sarà facile andare avanti senza di lui, la situazione sul mercato è sempre complicata, è difficile potenziare una squadra. Ma voglio che sia chiara una cosa: è stato lui a lasciare la Juve, non siamo stati noi a dirglielo».

B A Cesena il festival dei gol mancati

Incerta e ricca di colpi di scena

ROMA. Sempre più incerta e ricca di colpi di scena la serie B: vuoi nell'accanita corsa verso la serie superiore, vuoi nella disperata battaglia per non scendere in basso. Stavolta, nel gruppo delle lepri il solo a vincere è stato il Parma anche se alla Cremonese, per ignavia altrui, è bastato un pareggio per superare tutti e piazzarsi da sola in testa alla classifica. A disprezzarsi è soprattutto il Pisa che in un rocambolesco incontro si è fatto battere in casa da un Bologna, improvvisamente ricordatosi di essere stato grande. Chi l'ha invece completamente dimenticato è stato il Pescara che è riuscito a bucciarle in casa dal Modena. I genoani, invece, possono soltanto prendersela con se stessi: in vantaggio di due reti a Cagliari, sono riusciti a farsi rimontare dai mori isolani. Un pari anche per il Messina nel derby siciliano: un punto non è molto per gli uomini dello Stretto ma è sufficiente per continuare a rimanere in corsa. I giochi non sono ancora fatti e' anzi da immaginare che anche le prossime domeniche continueranno a riservare colpi di scena; raramente come quest'anno. Infatti, il campionato cadetto ha riservato tanta incertezza, mandando leader di spicco in grado di mettere a tacere in anticipo i concorrenti. E, infatti, sono almeno sette le squadre ad essere ancora in zona promozione: la Cremonese, poi a ruota il Pisa e quindi un gruppetto fatto da Pescara, Genoa, Cesena, Parma, Messina. Le «magnifiche tre» saranno probabilmente da sorteggiare qui dentro, anche se non sono da escludere a priori altri sorprendenti «inserimenti».

Nella battaglia per evitare la «C» vi è da segnalare la nuova scintilla della Lazio che fa precipitare i biancoazzurri ancora nella zona blu della classifica. Ormai decotto è il Cagliari anche se ieri è riuscito a rimontare due gol al Genoa. Catania, Campobasso e Sambenedettese navigano in acque pericolosissime mentre il Vicenza, che è riuscito a sconfiggere il Lecce, ha trovato due punti preziosi per una ricca boccata d'ossigeno.

CESENA	0
TRIESTINA	0
CESENA: Rossi; Cuttone, Casavin; Bordin, Pancheri, Bigoni (36' Angelini); Aselli (60' Barozzi), Leoni, Rizzitelli, Perrotti, Simonini. (12 Dalloglio, 13 Minotti, 16 Traini).	
TRIESTINA: Corti; Costantini, Orlando; Salvadè, Cerone, Menichini; De Falco, Di Giovanni (56' Dal Pra), Cinello (36' Bagnato), Casuso, Iachini. (12 Atrua, 13 Gamberti, 14 Scaglia).	
ARBITRO: Pizzella di Frattamaggiore.	
NOTE: Giornata fredda e piovosa, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 7.000 circa. Ammoniti: Di Giovanni, Barozzi, Bagnato e Simonini. Al 22' è stato espulso Menichini. Al 73' Salvadè è rimasto fuori dal campo per 10 minuti. Angoli: 5-2 per la Triestina.	

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCO VANNINI

CESENA. Un Cesena generoso ma nervoso spreca una grande occasione. Gioca contro una Triestina che dal 20' del primo tempo resta in dieci per l'espulsione di Menichini. Una Triestina che nella ripresa per una decina di minuti ha in campo solo 9 uomini perché Salvadè deve farsi

medicare al viso. Ma tutto questo non basta. Certo gli ospiti oppongono un'organizzazione di gioco abbastanza ordinata a centrocampo, ma è il Cesena che per troppa precipitazione sbaglia gol che parevano già fatti. Bolchi dalla panchina le prova tutte. Quando al 35' la Triestina fa uscire

Cinello per Bagnato, pronto è l'inserimento di Angelini in regia con la conseguente uscita di Bogoni. Ma Angelini si farà notare soltanto sul finir del tempo per una rete mancata (tanto per rispettare il copione). È un momento grigio per i romagnoli e lo si è visto chiaramente. C'è una certa tensione nella squadra che porta a conclusioni precipitose i cui risultati negativi si notano specie in area di rigore.

Vigoroso ma anche cattivo è il primo tempo. Dopo pochi minuti Cuttone e Iachini cominciano a dursene di cotte e di crude. Al 20' Costantini scaraventa a terra lo stesso Cuttone, poi gli appoggia una mano sulla testa, l'arbitro non ha esitazione ed espelle il giocatore triestino. Ovviamente da questo momento la pressione del Cesena si fa più costante, ma è anche molto improvvisata. Negli ultimi 10 minuti i cesenati sprecano pal-

le gol a ripetizione con Aselli, Rizzitelli, Simonini: la più colossale è di Angelini che al 45' su tocco sapiente di Rizzitelli riesce a mettere fuori da 7-8 metri.

Il festival del gol mancato prosegue all'avvio di ripresa: al terzo Angelini per Rizzitelli che calca debolmente sul portiere in uscita. La pressione disordinata dei romagnoli è continua ma non approda a niente. La Triestina spazza la propria area con Costantini, Salvadè e Cerone subisce e si propone in avanti con De Falco che riceve l'appoggio di tanto in tanto dei centrocampisti. Sul finire però è ancora il Cesena che si avvicina alla rete avversaria: in area di rigore si accendono mischie gigantesche. Al 44' a testimonianza della «giornata no» c'è un'occasione da gol mancata addirittura prima da Rizzitelli poi da Perrotti che mette fuori da 6-7 metri. Peggio di così.

PISA	2
BOLOGNA	3
MARCATORI: 45' Quagglotto, 47' Luppi, 50' Ceccoli, 76' Cugghi, 90' Pradella.	
PISA: Mannini; Obiti, Cameo; Mariani, Cavallo, Bernazzani; Cuoghi, Sciosa, Piovani, Giovannelli (47' Pellegrini), Ceccoli. (12 Grudni, 13 Lucarelli, 14 Faccini, 15 Ipsaro).	
BOLOGNA: Zinetti; Luppi, Galvani; Strangari, Vito, Quagglotto; Marocchi, Pecci, Marone (85' Pradella), Nicolini, Musella (74' Sorbi). (12 Cavalieri, 15 Maroccchino, 16 Palmieri).	
ARBITRO: Casarin di Milano	
NOTE: Pioggia, terreno allentato, spettatori: 11.000. Ammoniti: Piovani, Galvani, Angoli: 7 a 3 per il Pisa.	

PISA. È stata una vera e propria mazzata che a lasciato l'amaro in bocca agli oltre diecimila tifosi pisani che, malgrado la pioggia fitta hanno affollato gli spalti dell'arena Garibaldi nella speranza di poter assistere ad un altro trionfo dei propri beniamini. Comunque il Pisa è uscito dal

campo a testa alta, dimostrando ancora una volta di poter partecipare alla volata finale per la conquista della serie A. Dopo questo doveroso riconoscimento per il bravo Pisa, gli onori vanno senz'altro ai rossoblu emiliani. Il Bologna, pur sempre in precarie condizioni di classifica, si è ricorda-

to di appartenere all'aristocrazia del calcio italiano e ha stoderato una partita che ha lasciato di stuco perfino la pattuglia dei propri sostenitori. Pecci e Nicolini sono saliti in cattedra e per tutto il primo tempo hanno imbrogliato le manovre del centrocampista pisano, facilitati anche da un Giovanelli completamente fuori fase. La svolta della partita è avvenuta al 44' del primo tempo: Pecci si appresta, al limite dell'area di rigore, a battere un calcio di punizione davanti ad una fitta barriera pisana; con la coda dell'occhio vede però arrivare dalle retrovie Quagglotto e il bravo regista gli passa la palla: il libero bolognese non si fa pregare e con una violenta staffilata traggine la rete dell'incolpevole Mannini.

Una vera e propria doccia fredda. Il Pisa però non si perde d'animo nemmeno quan-

do al secondo minuto di gioco del secondo tempo incassa la seconda rete ad opera di Luppi che, su contropiede, riesce a sorprendere tutta la difesa pisana. Spagnola dai due gradolini Cuoghi e Ceccoli, la squadra nerazzurra si fa sotto, dimostrando di avere forza nelle gambe e, soprattutto, un grande carattere. Nel giro di venti minuti riesce a rimontare il doppio svantaggio al 5', grazie ad una sbalciata del bravo Ceccoli; un passaggio di Bertazzani; e al 31' minuto ad opera di Cugghi che di sinistro riesce a trovare lo spraglio giusto dopo un batti e ribatti in area.

A questo punto sembrava che la partita fosse definitivamente archiviata, ma il Bologna ieri aveva una marcia in più e sullo scendere della partita, Pradella, di testa, ha infilato la porta di Mannini. Il gelo è calato sull'arena Garibaldi.

LAZIO	0
AREZZO	1
MARCATORE: 85' De Stefanis.	
LAZIO: Terraneo; Podavini, Magnocavallo; Esposito, Gregucci, Marino; Caso, Acerbis, Fiorini, Pin (65' Mandelli), Poli. (12 Ielpo, 13 Filisetti, 14 Brunetti, 15 Piscedda).	
AREZZO: Orsi; Minola, Butti; Mangoni, Pozza, Codogno; Di Mauro (54' De'Anno), Ermini, Ugoletti, De Stefanis, Ruotolo. (12 Bastogi, 13 Tel, 15 Zennaro, 16 Pagliari).	
ARBITRO: Amendola di Messina.	
NOTE: Cielo coperto, pomeriggio caldo, terreno in ottime condizioni. Spettatori 20mila. Ammoniti: Caso per proteste e Minola per scorrettezze. Angoli: 14 a 2 per il Lazio.	

C'è aria di crisi nella Lazio. Ora si respira l'aria pesante della zona retrocessione. Certamente non tutto è perduto a patto però che da domenica prossima, allorché il Cagliari scenderà all'Olimpico, la Lazio ricominci a macinare gioco e risultati. Intanto ieri all'Arezzo è bastato un calcio piazzato, dopo una partita amaro ma non certo esaltante, per rendere la vita grama ai romani. De Stefanis a 5 minuti dalla fine ha siglato la vittoria aretina.

PESCARA	1
MODENA	2
MARCATORI: 52' e 73' Frutti, 78' Rebonato.	
PESCARA: Gatta; Benini, Camplone; Bosco, Carliantini, Bergodi (71' Caudenzi); Pagano, Gasperini, Rebonato, Loseto, Berlinghieri. (12 Minguzzi, 13 Di Cara, 14 Mancini, 15 De Rosa).	
MODENA: Meani; Cattellani, Torroni; Santini, Ballardini, Conca; Longhi, Boscolo (70' Mochi), Frutti, Bergamo, Ferraris (60' Piacentini). (12 Ballotta, 13 Rubino, 15 Re).	
ARBITRO: Nicchi di Arezzo.	
NOTE: Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 24mila. Ammoniti: Bergamo per ostruzionismo, Rebonato e Ferraris per gol falloso. Angoli: 10-7 per il Pescara.	

PESCARA. La legge di Frutti ha colpito ancora. Con una doppietta del loro bomber gli emiliani sono riusciti ad espugnare un terreno difficilissimo visto che gli abruzzesi vogliono assolutamente la serie A e non possono certo permettersi allegramente passi falsi in casa. Unica consolazione per i pescaresi il gol di Rebonato, inutile quanto a risultato ma prezioso per le statistiche. Con 21 reti Rebonato ha eguagliato il record di Chinaglia e Rossi quanto a gol in una stagione di B

MESSINA	1
CATANIA	1
MARCATORI: 39' Allievi; 87' Napoli.	
MESSINA: Bosaglia; Napoli, Pettiti (46' del Rosso); Gobbo, Rossi, Bellepepe; Venditelli, Orati, Schillaci, Catalano, Mozzini. (12 Santonetti, 13 Falchetta, 15 Didocibus, 16 Scarsella).	
CATANIA: Onorati; De Simone, Vullo (58' Picono); Allievi, Canuti, Polenta; Garzieri, Magliaro, Borghi, Braglia (48' Benedetti), Sorbello. (12 Mattioli, 15 Frassetto, 16 Novellino).	
ARBITRO: Squizzato di Verona.	
NOTE: Giornata di sole, spettatori 20mila circa. Ammoniti Gobbo, Bellepepe, Canuti, Braglia e Sorbello; espulso all'84' Garzieri, espulso al 76' l'allenatore del Catania, Pace.	

Il risultato di un derby è sempre un terro al lotto e anche ieri la tradizione è stata rispettata. Infatti, solo a tre minuti dalla fine il Messina, favorito dai pronostici della vigilia, è riuscito a riacculturare un risultato che lo vedeva soccombere su un agguerrito Catania.

CAGLIARI	2
GENOA	2
MARCATORI: 12' Scanziani; 38' Marulla; 58' Piras su rigore; 89' Valentini.	
CAGLIARI: Dore; Marchi, Valentini; Pecoraro, Miani (61' Pellegrini), Venturi; Pallanch, Pani, Montesano, Bernardini (80' Papiri), Piras. (12 Sorrentino, 13 Grasso, 14 Davini).	
GENOA: Cervone; Torrente, Trevisan; Mileti, Chiappino (73' Testoni), Scanziani; Rotella, Erano, Marulla, Domini (40' Lupertolo), Ambu. (12 Favaro, 15 Spallarossa, 16 Cipriani).	
ARBITRO: Fabbriatore di Roma.	
NOTE: Giornata afosa, terreno in discrete condizioni. Spettatori 8mila. Ammoniti Venturi, Valentini e Pani. Angoli: 3 a 2 per il Genoa.	

CAGLIARI. Il Genoa ha gettato alle ortiche una grande occasione per fare un passo forse decisivo in classifica. In vantaggio di due reti al termine del primo tempo, i liguri si sono fatti raggiungere nella ripresa da un Cagliari non certo irresistibile. Eppure, per i gialloblù sembrava la giornata giusta, già in vantaggio con Scanziani al 12', raddoppiavano al 38' con Marulla. Nella ripresa, però, hanno lasciato l'iniziativa agli isolani che con Piras (rigore) e Valentini hanno agguantato il pari.

PARMA	2
SAMB	1
MARCATORI: 68' Melli, 71' Fontolan, 77' Selvaggi.	
PARMA: Ferrari; Mussi, Bianchi; Corti (46' Zannoni), Bruno, Signorini; Piovani, Fiorin, Melli (87' Sormani), Bertolazzi, Fontolan. (12 Bucci, 13 Zagnagna, 16 Rossi).	
SAMBENEDETTESSE: Ferron; Nobili, Bronzini; Ferrari, Petrangeli (46' Pascucci), Rondini (79' Ginelli), Turri, Di Fabio, Selvaggi, Manfredi, Di Nicola. (12 Barin, 14 Ranieri, 15 Cardelli).	
ARBITRO: Tuven di Cagliari.	
NOTE: Pioggia, terreno allentato, spettatori 10.000; ammoniti Bronzini, Fontolan e Turri per condotta non regolamentare, Piovani per gioco scorretto. Petrangeli infortunato è uscito in barella.	

PARMA. Il Parma è rimasto attaccato al tram della promozione sconfiggendo non senza fatiche la Sambenedettese. C'è voluto un gol-capolavoro di Melli per sbloccare una partita resa difficile dal terreno allentato dalla pioggia e che poche emozioni fino a quel momento aveva offerto agli spettatori. Tre minuti dopo ci pensava Fontolan a mettere al sicuro il risultato concludendo in rete una mischia in area. Poco più che formalità la rete di Selvaggi.

CREMONESE	0
BARI	0
MARCATORI: Rampulla; Garzilli, Citterio; Viganò, Montorfano, Gallati; Lombardo, Bongiorno (88' Finardi), Nicoletti, Bencina, Pelosi (87' Pedretti). (12 Violini, 13 Zmuda, 14 Merlo).	
BARI: Pellicano; Carrera, De Trizio; Laureri, Terracenera, Ferri; Bergossi (80' Armenise), Giusto, Rideout, Cowans, Brondi (88' Guastella). (12 Imperato, 14 Bivi, 16 Cuccovillo).	
ARBITRO: Paretto di Torino.	
NOTE: Pioggia. Terreno in buone condizioni, spettatori 8.700. Ammoniti Citterio per gioco scorretto. Angoli: 5 a 3 per la Cremonese	

CREMONA. Se la divisione della posta non fa gran danno alla Cremonese, che per effetto dei risultati delle altre concorrenti alla promozione si trova anzi sola in testa alla classifica, frena invece la grande concorsa del Bari alle posizioni di vertice. I pugliesi, infatti, puntavano alla vittoria piena. Gran fiasco di studio nel primo tempo e poi capovolgimenti di fronte nella ripresa con entrambe le squadre che avrebbero potuto andare a rete.

TARANTO	4
CAMPOBASSO	2
MARCATORI: 1' De Vitis, 26' Pargiglia, 28' De Vitis (rigore), 61' Della Pietra (autorete), 64' Mollica, 69' Dalla Costa.	
TARANTO: Incontri; Biondo, Gridelli, Donatelli, Serra, Paolinetti (46' Conti); Paolucci (81' Rocca), Picci, De Vitis, Maiellaro, Dalla Costa. (12 Goletti, 15 Di Maria, 16 Romiti).	
CAMPOBASSO: Bianchi; Pargiglia, Della Pietra (63' Boito); Moestripi, Migliaccio, Lupo; Piovato (75' Accardi), Baldini, Perrone, Goretto, Mollica. (12 Picca, 13 Anzino, 15 Mausti).	
ARBITRO: Comietti di Forlì.	
NOTE: Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 15.000. Ammoniti Gridelli e Biondo per gioco falloso, Baldini per proteste.	

TARANTO. Vittoria preziosa per il Taranto che si aggiudica uno degli spareggi-salvezza. Un valzer delle reti che condanna un Campobasso che comunque ha avuto il merito di non arrendersi mai. Che la partita potesse trasformarsi in una specie di sagra del gol lo si è intuito sin dopo 90' quando De Vitis ha infilato Bianchi di testa. Poi momentaneo pareggio di Pargiglia, ma un rigore di De Vitis riporta i pugliesi in testa: non saranno più raggiunti.

VICENZA	1
LECCE	0
MARCATORE: 61' Carotti.	
VICENZA: Dal Bianco; Bertozzi, Zoppellaro; Zanotto, Mazzoni, Grotto; Nicolini, Savino, Lucchetti (78' De Biasi), Carotti, Clementi (90' Messersli); (12 Mattiazzo, 15 Pallavicini, 16 Zironelli).	
LECCE: Negretti; Di Chiara, Danova; Ralse (37' Colombo), Miceli, Nobile; Levanto (62' Panero), Barbas, Pasculli, Agostinelli, Tacchi. (12 Boschini, 14 Garzia, 16 Paciocco).	
ARBITRO: Lombardo di Marsala.	
NOTE: Pioggia e terreno scivoloso. Espulsi all'88' De Biase e Di Chiara. Ammoniti: Zanotto, Barbas e Pasculli. Spettatori 14mila per un incasso di 103 milioni di lire. Angoli 4-3 per il Lecce.	

Vittoria preziosa del Vicenza che conquista due punti d'oro nella lotta contro la retrocessione in C. Il Lecce invece subisce un duro colpo alle sue ambizioni di promozione. I padroni di casa hanno dominato l'incontro, nonostante l'assenza di quattro titolari. Il gol è arrivato al 61' con un'azione di Nicolini il cui tiro è sfuggito al portiere del Lecce Negretti. Carotti ne ha approfittato ed ha messo in rete. A due minuti dalla fine l'arbitro ha espulso De Biase e Di Chiara.

18 maggio 1987

61

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

Tango



IL POTERE NON LI VUOLE: NE HA PAURA

Gli uomini scimmia SONO INTELLIGENTISSIMI

Affettuosa visita a «Tango» di Kroma B 201, leader riconosciuto degli uomini scimmia - Sottoposto a vari test d'intelligenza ha dato risultati sorprendenti

Ecco il perché:



DI FRONTE ALL'EDIZIONE DEL LUNEDÌ DELL'UNITÀ HA IMMEDIATAMENTE ESTRATTO «TANGO» E INTATTATO IL CONTENITORE NEL CESTINO.



COLTO DA IMPROVISE EMBIGLIE SESSUALI HA DECISAMENTE SCELTO PAOLO HENDEL, IL PIÙ BELLO DEL GRUPPO.



KROMA B 201 AL TAVOLO DA DISEGNO.



HA LETTO TUTTO «ALFABETA» ALLA ROVESCIA: «DA DRITTO È TROPPO FACILE E NOIOSO PER ME», HA DETTO.



ECCO LA VIGNETTA SATIRICA DISEGNATA DA KROMA B 201: SULLA DESTRA È RICONOSCIBILE SPADOLINI MENTRE VIENE SODDOMIZZATO, IN ALTO A SINISTRA CRAXI E DE MITA SPUTACCHIATI DA UN GRUPPO DI SCIMPANZÈ.



L'apominefole uomo telle nefi

di Reinhold Messner (?)

PAMPINI pelli, afete manciato puone mele di Alto Atice? Sì? Allora io rakkonta vando incontrato su Himalaya apominefole uomo telle nefi. Un giorno io kammina su krante cocuzzolen pieno di nefi, kiaccio e pantierine pubblicitarie di mele di Alto Atice. Ogni passo io fa sforzo sovraumano per piantare nuova pantierina pubblicitaria. A un certo puntun io pianta pantierina e sento ululato orribile: aaaaaaaah! Allora io pensa che afere piantato pantierina in mio piede, fatto ululato e poi spafentato per mio stesso ululato. Ma poi io pensa: ach! io cretino! Non era mio stesso tono di voce! Forse essere allucinazione! In kranti altitudinen sempre afere allucinazione: una volta su monte Panthoula 4 io listo distributore di penzina diesel, ma poi capito che essere allucinazione perché in Nepal non esiste penzina diesel, solo penzina normale!

Allora io continua a salite circospetta. E pianta nuova pantierina. Nuovo orribile ululato: «aaaaaaah! Perché tu non guarda tofo avventuosa verità: io afere piantato pantierina su piede peloso di apominefole uomo telle nefi! Finalmente alza mio sguardo e così fede enorme uomo peloso. Peli in sua faccia, peli in suo sedere, peli in sue mani, peli anche su suo cicantesco pfruntun!

Io allora saluta lui: puonciono, sono krante alpinista Reinhold Messner, fatto tutti ottomila senza ossigeno, tutti settemila senza canottiera e tutti seimila senza discedere perché me dafano un sacco di solden!

In profoto silenzio di montagna, lui massaggiava suo piede peloso e porpotta così: ach! io cretino che tu era di Sturmtruppen! Tu parla come Sturmtruppen! Ma io tiece a lui: anche tu parla strano. Forse tu parla strano per prestare per kulo me? Forse tu, krante apominefole, in solitaria meditazione su cocuzzolen e nefi eterne, a contatto con tutto tiffinità di montagna nepalese, hai racciunto il pene prezioso della sachezza e tell'irria? Oh, sublime apominefole! Umano, troppo umano! (Così io fa fetere a lui che io letto Nietzsche! Ach!) Tu essere tunque un essere racionefole e intelligente! Come Siddharta!

Allora lui chiede: chi essere Siddharta? Tuo sherpa finito sotto falanca mentre tu canti a squarciagola yodel tirolese e fai cadere falanca per rumore? E io: ma allora tu mai letto Herman Hesse? E lui: no, anche se tu tanti anni fa rotto le mie zibiden per farmi leccere Hesse. E io: io rotto tue zibiden? Come possibile ciò, o krante apominefole? Io conosciuto te solo ora! E lui: tu rintronaten da troppe scalaten. Tu afere certello in pappa. Guarda pene me: mi rikonosce adesso?

E finalmente io, che stafa quartanto da un'ora suo enorme pfruntun e sue paurose zibiden, guarda in faccia lui e riconosce: ma tu sei Seppi! Seppi Kommeizebenfransen! Mio krante compagno di affentura perduto in crepaccio su monte Panthoula! Il Vecchio Seppi, che felicità! Tu tunque sei vivo! Tu salvato da crepaccio! Ma perché tu così peloso? E Seppi: forrei federe te, otto anni senza rasoio. Sempre resti Lucio Dalla! Ach, fecchia carogna Reinhold! Perché quando io caduto in crepaccio tu detto me «fado a cercare aiuto» e poi scomparso? E perché tu spinto me in crepaccio dafanti a telecamera per girare tuo stupido filmino? Ora io prendere te e pikkiare, pikkiare, pikkiare, poi buttare in crepaccio e se mette testa fuori io ricaccia dentro pikkiando tuo cranio con pikizzo!

Ma io scappato forte in discesa lasciando kadere dietro me tante pelle mele di Alto Atice. Lui inciampato su mele e rotolato di nuoto in crepaccio. Ma io adesso racconta a tutti che lui era apominefole uomo di nefi: così io trova grullo che dà mukchio di miliardi e può tornare su Himalaya a piantare pantierine. Capito pampini?

Michele Serra



Riservato

Da mani ignote, riceviamo questo documento che, integralmente, pubblichiamo.

OGGETTO: liquidazione di fondi di magazzino per cambio di esercizio

Alla cortese attenzione del cav. dott. Silvio Berlusconi CANALE 5 - ITALIA

Con la presente desideriamo comunicarvi l'esistenza e il valore dei beni materiali ancora giacenti presso i nostri depositi di viale Mazzini e di via Teulada e dei quali Lo proponiamo l'acquisto a prezzi di assoluto realismo.

La preghiamo di prendere in esame la nostra offerta con cortese sollecitudine al fine di consentirci di allestire, nei locali dell'attuale sede RAI, un esercizio di produzione e vendita al minuto di pizze al taglio, nel rispetto dei recenti indirizzi di politica aziendale presi dalla nostra direzione.

In attesa di un Suo gentile riscontro ne offriamo l'elenco della merce:

- numero 22 (ventidue) sedili in struttura metallica con rivestimento in finta pelle colore beige - L. 97.5000.
- numero 12 (dodici) portacenere in vetro infrangibile (diametro cm. 14), completi di ciccio - L. 35.700.
- tre casse da dieci bottiglie di spumante Gancia demisee con numero una Lorettogoggi in omaggio (discreto stato di conservazione) - L. 36.000.
- numero 1 (uno) Variomassarini seminuovo accessorio di 9 giacche bianche, due paia di pantaloni bianchi, 4 mutande boxer bianche e una mozzarella di bufala (bianca) in ottimo stato - L. 12.500.
- due microfoni perfettamente funzionanti abbinati a numero 1 (uno) Bru-noiscope e 1 (uno) Fasciobase che funzionano molto bene - L. 2.000.
- 1.500 tessute da scrivania stile anni '20, praticamente nuove, utilizzate nello sceneggiato televisivo «La vita

di Don Sturzo» e, in offerta regalo, numero 1 (uno) Pierabadaloni travestito da chierichetto - L. 1.650.

- 150 piccoli fazzoletti di numero una Sandramilo (intoramento revisionato, 500.000 chilometri effettivi, bronziati rifatte) - L. 350.
- numero 1 (uno) Gianfrancofunari con la bocca aperta e con la faccia a culo - L. 10.
- mezzo Giancarlomagalli (parte anteriore cromata) + un Giovannimolino completo di numero due (2) faccia a faccia - Permutabili con figurine «I grandi calciatori».

- otto poltrone in pelle di coccodrillo stile dirigente, undivano in coccodrillo, 5 portapenne in coccodrillo, un coccodrillo (vivo) e un Enzotortora (più morto che vivo) - L. 7.350.
- sette sacchi di merda, perfetta imitazione sacchi di merda stile Luigi XVI, di cui uno risulta essere Gigsabani che in questo caso non ha bisogno di imitare nessuno - L. 690.

Si cede inoltre il seguente stock di dirigenti RAI (lavogati a mano, ottime rifiniture, militessenti, pelo corto maculato e pedigree): un Ericomanna completo di staccio portacamicomanna color senape; un Biagioanna in plastica sgonfiabile; un Leobirzoli in pongo - Il tutto in cambio di: 50 tavolini da pizzeria completi di tovaglie e tovaglioli, una cassa di birra, un barattolo di filetti di acciuga sottile, capperi, origano, pomodoro e una bustina di lievito.

Riagraziamo anticipatamente, portiamo distinti saluti

L'Ufficio vendite della Rai-Tv



MODUGNO, VASCO ROSSI E LA CANDIDATURA !!



Good morning Babilonia

di Gabriella Ruisi

È cambiato il comune senso della morale e il film su Aldo Moro che venne sequestrato, potrà circolare liberamente, prima e non oltre il 14 giugno prossimo venturo. L'on. Flaminio Piccoli, d'accordo con l'Anica Agis, fissa con gli elettori de l'appuntamento al cinema, seguirà «Oggi al Parlamento».

Per il ministro della Giustizia Rogno, non è stata fatta Lumière sul caso Moro, ma è sicuro che tutto verrà svelato, se non dal Moro quater, senz'altro dal Moro setter, in grado di puntare ai voti.

Per contrastare la campagna elettorale dc, tutti i partiti hanno manifestato un improvviso amore per il cinema. Craxi, rapito da un aereo presidenziale, gira un superbottino in famiglia. Natta, lasciandosi rapire dall'idea del sorpasso, gira per cercare finalmente un parcheggio stabile. Pannella, che può contare sul grande chirurgo Azzolina, ha già in mente il titolo del film: «Energia nucleare? No, garze!». Capanna si fa riprendere mentre pone agli elettori dp l'interrogativo suggeritogli da un candidato: chi viene voi adesso? Nelle file del Pri si è candidato l'avvocato di Giovanni Agnelli, fonte di ispirazione per l'imminente film di Spadolini «L'avvocato dell'avvocato». Il fascino del cinema ha coinvolto anche Nicolazzi che gira, ma a vuoto. Berlusconi afferma che non c'è mai stato un film su Moro o tutt'al più è stato interrotto dalla pubblicità.

Si è fatto un gran parlare in questi giorni di un ipotetico uomo scimmia, facilmente riconoscibile dal bollino blu; se in un primo tempo si era pensato di trattare di un tentativo di rilancio dell'immagine dell'on. Altissimo, soltanto ora se ne è avuta conferma.

Esiste davvero un'intesa tra Dc e Pci? Parrebbe proprio di sì se perfino i vescovi si sono mossi invitando la popolazione a votare per Natta, a patto che il segretario pci offra le ultime chiese rimaste, riparo di famiglia.

Ma la vera grande notizia rimane lo scudetto alla squadra partenopea. Dopo 60 anni Napoli è campione, anche se ancora non si sa per quale inchiesta.

Il ministro della Pubblica Istruzione Falucci, rimane saldato sulle sue posizioni e annuncia che gli scrutini si saranno, in blocco; alla notizia i sindacati si spaccano senza possibilità di riparazione, neppure a settembre.

Il nostro presidente del Consiglio Fanfani, si incontrerà a giorni con il presidente degli Stati Uniti Reagan. Se gli sarà consentito dire, parlerà degli stati d'animo che attanagliano la nostra campagna elettorale, delle agitazioni semplici di Dp e Pr, e di quelle associate a sindromi nevrotiche di De Mita e Craxi, dopo di che, somministrati una forte dose di valium, giungerà alla conclusione che, anche secondo lui, McFarlane mente.



VOTO DC PERCHÈ È IL PARTITO DEGLI UOMINI NUOVI (MATUSALEMME)

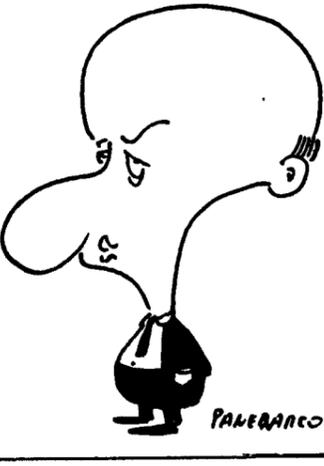


VOTO DC PERCHÈ IL PSI MI HA RUBATO IL MESTIERE (ARSENIO LUPIN)



DICHIARAZIONI DI VOTO

VOTO DC PERCHÈ HA IL SEGRETARIO PIÙ GENIALE CHE CI SIA (DE MITA)



VOTO DC, DUNQUE GODO (BARONE MASORH)



VOTO DC PERCHÈ È UN PARTITO ACUTO E PENETRANTE

(TACK LO SQUARTATORE)



VOTO DC PERCHÈ AMO LE MINORANZE (GEN. CUSTER)



PANEARCO



lettere dal paradiso

Maria e la penna Bic

di Dlo*

Come facevo a dirgli di no? Da quando ha saputo che collaboro a un settimanale satirico italiano, il Beato Giovannino Guareschi si è offerto di fornirmi le battute. Oggi mi ha portato una sua vignetta: c'è una bellissima ragazza che dice «Fid d'un can» mentre due vecchietti arapati cercano di abbracciarla. Da lontano arriva uno che grida: «Contrordine, pensionatili il volantino contiene un errore di stampa: avevamo deciso di metterci con la Liga Veneta, non con la figa veneta!». Scurile, vero? Questi Beati d'oggi - col fatto che stanno già in Paradiso e non hanno più bisogno di guardarsi dal peccato (per il quale d'altronde quasi non trovano occasioni) - si sfogano usando un linguaggio sbocato, che neanche nei resoconti dei comizi di Craxi su De Mita e viceversa.

L'abitudine al turpiloquio ha purtroppo contagiato anche me. Così ieri, quando l'arcivescovo Gabriele, trafelato, mi ha riferito che in Italia l'appello elettorale dei vescovi sta suscitando le proteste di molti galantuomini, ho commentato: «Galantuomini forse, cazzoni di certo».

E mi spiego che cosa ci si poteva aspettare dai soci del vescovo Marcinkus? Ai tempi delle Crociate hanno ordinato, in suo nome, stragi sanguinarie. Con l'Inquisizione hanno ucciso, a mia maggior gloria, la tortura. Poi hanno voluto concordare con Mussolini e con Hitler. Per non parlare dell'ultimo con Faleniccio Craxi. Il logorroico in veste bianca gira il mondo sostenendo che il divorzio è peggio dei forni crematori. E lo adesso dovrà fare un'cazzazione ai vescovi italiani perché preferiscono Formigoni e Giovanni Negri? Speriamo piuttosto che Radio Radicale impari la lezione, e la fiasca di trasmettere in un'ora per mandare in onda qualche buona stornellata del tipo: «Osteria del Pappagalio - pannellonzi-lonzi-lò - se l'hoa

avesse il fallo - pannellonzi-lonzi-lò - quanti preti, quanti frati, quanti vescovi stuprati...», eccetera.

Per la Dc si è candidato Paolo Valentini, quello che ciacchia in diretta quando può annunciare che il Totocalcio ha raggiunto una quota record: Valentini sarà in lista col numero IX2. Anche Gianni Brera Dell'Assegno si è candidato: da ferrente nordista voleva il collegio di Copenaghen, ma poi si è accontentato di Tejo-Lombardia, dove gli danno un milione al minuto. Bruno Pizzini invece ha rifiutato le offerte, perché credeva che candidarsi volesse dire darci una mano di vernice bianca sulla faccia.

Quassù intanto Maria Vergine è intrattabile, da quando ha saputo che l'imminente Anno Mariano sarà sponsorizzato dalla Bic penna a sfera. Sono iniziative che costano, e la Santa Sede - essendo la Banca Vaticana in rosso perché Marcinkus ha finanziato le sue pitane e la corrente di Andreotti - deve pur trovare qualcuno che sostenga le spese. Così la Bic si è offerta come sponsor. Pare che si fosse offerta anche una nota casa farmaceutica: le avrebbe detto di no perché voleva usare lo slogan «Linea, l'assorbente della Madonna». La Bic invece, più discreta, chiede solo che, per la durata dell'Anno Mariano, le ostie consacrate portino impressa la scritta «Usate Bic, la penna chic».

Maria Vergine preferiva la Linea perché dice, era una soluzione più femminile. È venuta da me strillando: «Di al craviano di merca che la penna Bic se la infila dove dico io!». Ah, Maria, non capisci che con certe metafore allusive rischi di trasformare l'Anno Mariano in Anno Mariano Rumor?

* Essere perfezionismo creatore e signore del cielo e della terra



Dopo gli scandali dei politici con le donne, il signor Cossiga Francesco non spinge più neanche la signora Isolina, portiniera del Quirinale da più di vent'anni per paura che qualcuno sopra tutto...

SUL CASO MORO
NUOVO NUMERO
DEL PICCOLI.

CHI NON MUORE
SI RIVEDE,
PURTROPPO.



Donna Celeste

di Renato Calligaris



cronache della post-incazzatura

Scene di caccia

di Patrizia Carrano

Le era stato presentato come uno scapolo d'oro: in realtà d'oro aveva solo la fede al dito. Era un separato di fresco che non s'era ancora tolto l'anello - per non rinnegare il suo passato. Ad Erna sembrò niente male: dopo sei mesi di caccia infruttuosa non poteva più permettersi di far tanto la difficile. «È solo, gentile, pare anche pulito, perché no? si disse ormai accettata dalla castità, divenuta pesantissima dopo la caduta di ogni motivazione ideologica».

Due sere dopo erano a cena insieme. Prima c'era stata una chiacchierata durante una manifestazione davanti al ministero del Commercio estero, indetta dalla Fgci perché fossero riaperte le dogane alle Timberland: lui le aveva confidato la durezza della sua vita di uomo solo, lei l'aveva ascoltato con partecipata attenzione. «Ti direi di venire da me... aveva accennato lui. «Ma no, vieni tu» aveva controbattuto premurosa Erna. Aspettandolo, con la tavola apparecchiata e le candele accese, Erna aveva lungamente provate la scena del Grande Rifiuto: vabbè che voleva fidanzarsi, vabbè che voleva consumare, ma vpoi per certi precordi moralistici, vpoi per tenere alta la bandiera, dargliela fin dalla prima volta le pareva un pochettino volgare. «Lui mi dirà: perché no, all'andando nell'orecchio» pensava Erna. «Io gli dirò: perché no. E gli sorriderò vestosa facendogli capire che alla seconda sera avrei certamente ceduto. Lui mi chiederà: perché non mi fai dormire da te? Io gli dirò: non opeiderai sia così disponibile».

Scena e controscena, aveva esaminato tutte le possibilità: «Lui entra e mi mette una mano sul culo, stile tagliabocchi del Klondike. Oppure lui entra e si spoglia tutto nudo, stile satiro metropolitano. O ancora entra e mi strappa la

camicetta, stile vitellope allupato. Ma io ad ogni mossa, oppongo una contromossa. Ferma ma invitante. Lui entrò e, come Erna aveva previsto, si buttò. Su un catino di Kouss-Kouss che troneggiava sul tavolo e che ingollò a tempo di record di trentotto secondi e sei, al quale fece seguirsi un intero gajazzo di Rakatgulkum, dei dolcetti che Erna aveva riportato da un suo viaggio italo-bulgaro fra campoggi separattisti».

«Perché rinnegare la mia natura femminile?» pensava Erna guardandolo ingozzarsi a testa bassa. «Perché dimenticare che la donna è nutrice, che Corera, la dea della terra, alberga in ognuna di noi? Perché ignorare che la cucina è cultura?» si diceva, non senza tentare di salvargli dalla furia ingordata del giovanotto almeno una briciola di pane, tanto per non restare completamente digiuna.

Per perorar a compimento l'opera gli offrì anche il caffè e l'ammascacaffè. Lui l'accese grato e poco dopo defuse sul divano. «Perché non mi fai dormire da te? domandò lui già stravaccato. «Non credere che io sia così disponibile» replicò Erna, felice di poter finalmente pronunciare una delle battute che s'era preparata. «Guarda che hai capito male. Io ti adatto benissimo qui, sul divano» replicò il giovanotto prima di scivolare definitivamente in un cupo letargo.

Erna tentò di provare della tenerezza, ma non ci riuscì. Il mattino dopo gli avrebbe cantato chiara. Ma il mattino dopo il giovanotto non c'era più. E con lui era sparita anche la confezione famiglia del Biscotti del Mulino Bianco. Sparcchiando perplessa Erna si disse: «O loro sono stronzi come dieci anni fa, o io non ci so proprio fare». In ogni caso non si sarebbe data per vinta.



diario di scuola

Grugniti

di Domenico Starnone

Faccio l'appello col sonno che ancora mi chiudo gli occhi e mi tappa le orecchie, mentre l'allievo Timballo ora con voce velle ora languidamente femminile dice: presente, con l'intento di farmi sognare presenti gli assenti e assenti i presenti. Allora mollo la penna disgustato e dico: «Sinibaldi italiano» perché secondo il calendario delle interrogazioni programmate oggi tocca a lei. «Eccola», mi annuncia l'allievo Timballo. Ma Sinibaldi Barbara in classe non c'è. Ci sono sette allievi, alla prima ora, in maggio, ore 8,35 e il portone sbarrato in faccia a chi si attarda dall'inflessibile vicario del preside, lo col registro ancora immacolato, le interrogazioni ancora tutte da fare, una pena, uno strazio. «La solita storia» borbotta. «Niente storia» rimprovera Briganti Romina, «oggi c'è italiano». «Allora dimmi Carducci» le ordino. «Io sono programmata per il 29-ribatte, c'è scritto lì. L'arteriosclerosi». «Non avete rispetto» constato. «Vi do un dito e vi prendete tutta la mano». «Che modo di esprimersi!» mi rimprovera Briganti. Allora io mi accascio dietro la cattedra e mi do a una predica che dura dalle 8,35 alle 8,57. La predica in sintesi è questa: gestaglia, a un mese dagli esami di maturità ignorate non dico: Carducci - ignorate il vostro indirizzo, la nostra madre lingua, tutto: voi non parlate, grugnite come i compagni di Odiseo trasformati in porci. Poi concludo: per pietà studiate, fatevi interrogare, non facciamo figuracce. E assieme pallido di dispiacere disegnando loro un futuro senza diploma, senza Carducci, tutto grugniti da trogloditi privi d'amore per le belle lettere. Ma Briganti, Folenigo, Buccella e Varisco enunciano: che ce

no frega, noi non portiamo italiano. Intendendo - mi spiegarono - che tra le quattro materie su cui la commissione ha il permesso di interrogarli loro hanno selezionato: prima materia, inglese; seconda materia, geografia. Le altre due: non aprono il libro. Chiedo: «E se la commissione dice: niente affatto, la seconda materia com'è noto la scegliamo noi: italiano?». Loro mi fanno capire: sarebbe carogna, non si può rovinare ai giovani il radioso avvenire così: sono cose su cui non si scherza. Poi si rivolgono all'allievo Timballo che da almeno cinque minuti sfoglia pagine di storia della letteratura e fa: Grun? Grun? «Timballo» grido io. «Grun?» risponde lui. «Sei impazzito?». «Grun?» risponde lui. «Interrogato» lo interrogo. «Dimmi Carducci». «Grun?» mi spiega Timballo con tono discorsivo. «Che lavoro è questo? allora mi interrogo io, e penso: gli metto una nota? Lo faccio sospendere per sempre da tutte le scuole del regno? Per amore di Carducci? E che ci importa di Carducci? Ci importa» mi legge nel pensiero Solofra Giunio. E poi: Non è possibile: la prego, si faccia rispettare. Io mi riscuoto: sto per farmi rispettare quando un sassolino al vetro della finestra (planterreno) annuncia l'arrivo di Sinibaldi Barbara. Timballo allora smette di fare il buffone e corre a penzolare una sedia dalla finestra. La sedia sparisce. Un attimo dopo compare la testa di Sinibaldi. «Lo stronzo» dice intendendo il vicario del preside «non mi vuole fare entrare». Timballo l'aiuta a scavalcare il davanzale. Lei dice: «Scusatelo il ritardo». E poi subito attacca, rivolta a me: «Carducci Giunio - non Giunio - nacque in Verallia, a Val di Castello nel 1835...».



VIDEO NOVITA'

POLITICAL HARD-CORE

★★★★★

FX10 - RICATTO: DUE UOMINI INTERROGANO UN NOTO STATISTA SEQUESTRO CHE PARLA, PARLA, PARLA... (2 U + POLITICO)

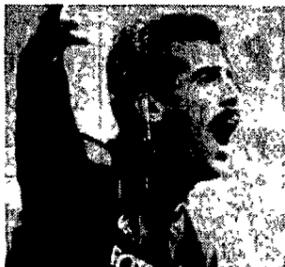
SPEDIZIONE ANONIMA
Richiedere a: Flaminio Piccoli
presso Dc (piazza del Gesù, Roma)

SPECIFICARE SISTEMA: VHS BETA 2000

RISULTATI E CLASSIFICHE

30. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese	IN CASA			FUORI CASA			RETI			
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite		Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
NAPOLI	42	30	15	12	3	41	21	-3	8	7	0	26	10	7	5	3	15	11
JUVENTUS	39	30	14	11	5	42	27	-6	11	3	1	26	11	3	8	4	16	16
INTER	38	30	15	8	7	32	17	-7	12	2	1	25	6	3	6	6	7	11
VERONA	36	30	12	12	6	36	26	-9	10	4	1	27	13	2	4	5	9	12
SAMPDORIA	35	30	13	9	8	37	21	-10	9	4	2	26	8	4	5	6	11	13
MILAN	35	30	13	9	8	31	21	-10	8	5	2	17	6	5	4	6	14	15
ROMA	33	30	12	9	9	37	31	-12	8	4	3	23	12	4	5	6	14	19
AVELLINO	30	30	9	12	9	31	38	-15	5	8	2	15	11	4	4	7	16	27
COMO	26	30	5	16	9	16	20	-19	3	9	3	11	10	2	7	6	5	10
FIORENTINA	26	30	8	10	12	30	35	-19	7	4	4	21	15	1	6	8	9	20
TORINO	26	30	8	10	12	26	32	-19	7	5	3	18	12	1	5	9	8	20
ASCOLI	24	30	7	10	13	18	33	-21	4	5	6	8	14	3	5	7	10	19
EMPOLI	23	30	8	7	15	13	33	-22	5	6	4	7	8	3	1	11	6	25
BRESCIA	22	30	7	8	15	25	35	-23	7	4	4	15	7	0	4	11	10	28
ATALANTA	21	30	7	7	16	22	32	-24	7	4	4	13	9	0	3	12	9	23
UDINESE (-9)	15	30	6	12	12	25	41	-21	5	7	3	16	16	1	5	9	9	25



CANNONIERI

17 RETI: VIRDIS (Milan, nella foto)
 12 RETI: VIALI (Samp)
 11 RETI: ALTOBELLI (Inter)
 10 RETI: DIAZ (Fiorentina), MARADONA (Napoli), SERENA (Juventus)
 8 RETI: CARNEVALE (Napoli), ELKJAER (Verona), KIEFT (Torino)
 7 RETI: MAGRIN (Atalanta), CRITTI (Brescia), GRAZIANI (Udinese) e MANFREDONIA (Juventus)
 6 RETI: DIRCEU, ALESSIO (Avellino), BRIEGEL e MANCINI (Sampdoria)
 5 RETI: INCOCCHIATI (Atalanta), GIORDANO (Napoli), BERGGREEN e DESIDERI (Roma), GALIA e VERZA (Verona)
 4 RETI: IACHINI, BARBUTI (Ascoli), STROMBERG (Atalanta), BENEDETTI, SCHACHNER (Avellino), GIUNTA (Como), BAGNI (Napoli), ANTOGNONI, BERTI (Fiorentina), GARLINI (Inter), ROSSI (Verona), AGOSTINI, BONIEK e PRUZZO (Roma), BRIO, CABRINI (Juventus), PACIONE (Verona).

IL DETTAGLIO

Campione d'Italia

NAPOLI

Uefa

JUVENTUS INTER VERONA

Per la quarta squadra occorrerà attendere lo svolgimento dello spareggio tra Milan e Sampdoria

Retrocedono in B

BRESCIA ATALANTA UDINESE

B

33. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Me. In Casa	FUORI CASA			RETI						
		Gi.	V.	P.	P.	Fa.	Su.		Vi.	P.	P.	Fa.	Su.					
CREMONESE	39	33	13	13	7	30	23	-11	7	0	19	5	3	6	7	11	18	
PISA	38	33	14	10	9	36	29	-12	12	3	2	29	15	2	7	7	14	
PESCARA	37	33	14	9	10	40	32	-13	10	5	2	26	11	4	4	8	14	21
GENOVA	37	33	10	17	6	39	32	-12	10	6	0	27	10	0	11	6	12	22
CESENA	37	33	12	13	8	31	25	-13	11	5	1	22	6	1	8	7	9	19
PARMA	37	33	10	17	6	26	20	-13	10	6	1	20	6	0	11	5	6	14
MESSINA	37	33	12	13	8	28	23	-12	11	5	0	20	6	1	8	8	8	17
BARI	35	33	9	17	7	27	24	-14	7	8	1	16	7	2	9	6	11	17
LECCE	34	33	11	12	10	32	31	-15	10	5	1	21	8	1	7	9	11	13
TRIESTINA (-4)	32	33	10	16	7	26	19	-13	10	6	0	22	7	0	10	7	4	12
MODENA	32	33	9	14	10	27	39	-17	7	8	1	15	8	2	6	9	12	31
AREZZO	31	33	7	17	9	25	26	-19	6	9	2	17	11	1	8	7	8	15
BOLOGNA	30	33	7	16	10	34	34	-19	4	9	3	17	13	3	7	7	17	15
VICENZA	29	33	9	11	13	28	34	-21	7	8	2	19	11	2	3	11	9	23
TARANTO	28	33	8	12	13	30	36	-22	6	10	1	22	13	2	2	12	8	23
LAZIO (-9)	28	33	12	13	8	33	23	-12	10	4	2	25	9	2	9	6	8	14
CAMPOBASSO	27	33	7	13	13	26	29	-22	6	9	1	15	14	1	4	12	11	25
SAMBENEDE	27	33	8	11	14	21	30	-23	8	5	4	18	14	0	8	10	3	16
CATANIA	26	33	6	14	12	23	36	-24	5	8	4	11	14	1	6	9	11	24
CAGLIARI (-5)	21	33	7	12	14	26	42	-23	5	9	2	17	13	2	3	12	9	29

CANNONIERI

21: REBONATO (Pescara)
 18: DE VITIS (Taranto)
 14: FRUTTI (Modena)
 13: NICOLETTI (Cremonese)
 10: VAGHEGGI (Campobasso), SIMONINI (Cesena), MARULLA (Genoa), BARBAS (Lecce)
 8: CECCONI (Pisa)
 6: CIPRIANI (Genoa), PASCULLI (Lecce)
 7: UGOLOTTI (Arezzo), MONTESANO (Cagliari), SORBELLO (Catania), BORTOLOZZI (Parma), PAGANO (Pescara)

PROSSIMO TURNO

(Domenica 24 maggio - ore 16)
 AREZZO-CATANIA
 BARI-TARANTO
 BOLOGNA-SAMB
 CAMPOBASSO-VICENZA
 GENOVA-PARMA
 LAZIO-CAGLIARI
 LECCE-CESENA
 MESSINA-PESCARA
 MODENA-CREMONESE
 TRIESTINA-PISA

Totocalcio

Schedina vincente
 ASCOLI-NAPOLI X
 AVELLINO-ROMA 1
 COMO-EMPOLI 2
 FIORENTINA-ATALANTA X
 INTER-VERONA X
 JUVENTUS-BRESCIA 1
 SAMPDORIA-TORINO 1
 UDINESE-MILAN X
 MESSINA-CATANIA X
 PARMA-SAMB 1
 TARANTO-CAMPOBASSO 1
 PRO PATRIA-VARESE 1
 TERNANA-PERUGIA X

Montepremi:
 L. 17.279.089.900
 QUOTE
 Al 483 +12 lire 17.887.000
 Al 13303 +12 lire 647.600

Prossima schedina
 AREZZO-CATANIA
 BARI-TARANTO
 BOLOGNA-SAMB
 CAMPOBASSO-VICENZA
 GENOVA-PARMA
 LAZIO-CAGLIARI
 LECCE-CESENA
 MESSINA-PESCARA
 MODENA-CREMONESE
 TRIESTINA-PISA
 MANTOVA-PADOVA
 SPEZIA-REGGIANA
 BISCEGLIE-VIS PESARO

A. CAMPIONATI A CONFRONTO

	1984-85	1985-86	1986-87
Verona	43	Juventus 45	Napoli 42 (+3)
Torino	39	Roma 41	Juventus 39 (-8)
Inter	38	Napoli 39	Inter 38 (+8)
Sampdoria	37	Fiorentina 33	Verona 36 (+8)
Juventus	36	Torino 33	Sampdoria 35 (+8)
Milan	36	Inter 32	Milan 35 (+4)
Roma	34	Milan 31	Roma 33 (-8)
Napoli	33	Atalanta 29	Avellino 30 (+3)
Fiorentina	29	Como 29	Como 26 (-3)
Atalanta	28	Verona 28	Fiorentina 26 (-7)
Udinese	25	Sampdoria 27	Torino 26 (-7)
Avellino	25	Avellino 27	Ascoli 24 (in B)
Como	25	Udinese 25	Empoli 23 (in B)
Ascoli	22	Pisa 23	Brescia 22 (in B)
Cremonese	15	Bar 22	Atalanta 21 (-8)
Lazio	15	Lecce 16	Udinese 15 (-10)

Nell'ultima colonna, tra le parentesi, sono riportate le differenze di punteggio negli ultimi due campionati. Ascoli, Empoli e Brescia nel torneo 1985-86 giocavano in serie B. L'Udinese in questo campionato partiva con un handicap di -9.

I CATTIVI DELLA A

ASCOLI	Ammoniti: nessuno
ATALANTA	Ammoniti: nessuno
AVELLINO	Ammoniti: Murelli
BRESCIA	Ammoniti: Branco, Sacchetti e Occhipinti
COMO	Ammoniti: Bruno e Centi
EMPOLI	Ammoniti: Brambati e Cesaroli
FIORENTINA	Ammoniti: Maleda
INTER	Ammoniti: Passarella
JUVENTUS	Ammoniti: Manfredonia
MILAN	Ammoniti: Di Bartolomei, Maldini e Virdis Espulso: Haterley
NAPOLI	Ammoniti: nessuno
ROMA	Ammoniti: Anselotti
SAMPDORIA	Ammoniti: nessuno
TORINO	Ammoniti: Corradini
UDINESE	Ammoniti: Miano e Collovati. Espulso: Abate
VERONA	Ammoniti: Pacione

Vittoria e promozione in C2 per il Gubbio

Vittoria del Gubbio nell'incontro giocato con il Poggibonsi sul neutro di Perugia che decideva della promozione in C2 per il campionato dell'interregionale girone F. Una vittoria maturata all'ottavo minuto del secondo tempo supplementare grazie ad una rete di Zottis. La partita, che si è disputata di fronte a 15mila spettatori, è vissuta in sostanziale equilibrio anche se il Gubbio ha mostrato una maggiore intraprendenza per buona parte dei tempi regolamentari senza peraltro riuscire a concretizzare la sua superiorità. I toscani sono venuti fuori nella parte finale dell'incontro tant'è che hanno sfiorato la vittoria al 90' con il centravanti Pistella. Nei tempi supplementari Zottis ha trovato l'occasione giusta decidendo così la partita.

C1

I RISULTATI		CLASSIFICA		PUNTI e GARE		PARTITE		RETI		Med. Ingl.	
		P.	G.	V.	N.	P.	F.	S.			
ANCONA-RONDINELLA	2-0	48	31	19	8	4	49	25	0		
CARRARESE-PRATO	0-1	48	31	18	9	4	38	15	-2		
MONZA-MANTOVA	3-3	42	31	15	12	4	31	17	-5		
PADOVA-CESENE	2-1	39	31	12	11	8	38	33	-12		
PIACENZA-LUCCHESI	1-1	38	31	9	15	7	26	23	-13		
RIMINI-LEGNANO	2-1	31	31	11	9	11	31	25	-16		
SPAL-SPEZIA	1-1	31	31	9	13	9	28	31	-16		
TRENTO-FANO (gioc. ieri)	1-0	30	31	11	8	12	33	29	-17		
VIRESCIT-REGGIANA	0-0	30	31	6	18	6	34	34	-17		
PROSSIMO TURNO 24-5		30	31	7	18	8	18	16	-18		
ANCONA-VIRESCIT		30	31	8	14	9	31	33	-17		
CESENE-RIMINI		28	31	8	12	11	16	21	-18		
LEGNANO-MONZA		27	31	6	15	10	22	24	-19		
LUCCHESI-FANO		27	31	7	13	11	25	33	-19		
MANTOVA-PADOVA		26	31	8	10	13	21	36	-21		
PIACENZA-TRENTO		26	31	7	12	12	26	32	-20		
PRATO-SPAL		24	31	6	12	13	23	34	-22		
RONDINELLA-CARRARESE		17	31	2	16	14	42	-28			
SPEZIA-REGGIANA											

I RISULTATI		CLASSIFICA		PUNTI e GARE		PARTITE		RETI		Med. Ingl.	
		P.	G.	V.	N.	P.	F.	S.			
BARLETTA-TERAMO	1-0	40	31	16	8	7	39	21	-8		
BRINDISI-FOGGIA	1-1	40	31	14	12	5	37	27	-7		
CAMPANIA-SIENA	1-0										

**Lubrificanti
Quarantamila
chilometri
con un solo
cambio d'olio**

Continua tra le Case a trionfare la gara ad accaparrarsi i clienti proponendo nuovi prodotti sempre più sofisticati. Questa volta è di scena la Mobil Oil Italiana che ha presentato un nuovo olio lubrificante.

Si tratta del Mobil 1 Rally Formula, un olio totalmente di sintesi che stando ai tecnici della Casa e al multigrado più completo. Questo lubrificante come hanno dimostrato prima le prove e poi l'utilizzazione nei motori Honda delle Williams di Formula 1 non ha eguali per resistenza all'ossidazione e all'ispessimento riducendo l'attrito viscoso aumentando la potenza agli alti regimi consente grazie alla sua fluidità avviamenti immediati anche a 50° mantiene puliti pure i propulsori con turbo compressore. Il Mobil 1 Rally Formula infine garantisce minor consumo per evaporazione minor usura per attrito fra le parti interne del motore e quindi minori costi di gestione.

La Mobil assicura che questo olio se utilizzato nei motori a benzina richiede di essere sostituito soltanto ogni 40.000 chilometri o una volta l'anno. Meno lunga la durata nei Diesel (sui 20.000 Km).

Il Mobil 1 Rally Formula costa 3.980 lire il litro, circa la metà rispetto ad oli per utilizzazioni specifiche grazie al fatto che la Mobil lo produce in elevatissime quantità.



Un'utilitaria lanciata nel 1961 continua ad essere richiesta e si presenta in una nuova, singolare versione

Affetto una Renault 4 e la trasformo in Rana

La R4 non cessa di stupire. A 26 anni dal suo lancio - dopo essere stata prodotta in 7.721.666 unità, quando ormai non si fabbrica più nella sua terra d'origine e nonostante viene ancora venduta al ritmo di 25 mila unità l'anno in Francia, 16 mila in Italia e via decrescendo in altri Paesi - si presenta in una nuova versione per il tempo libero (la «Frog», ossia la Rana, al prezzo, un po' caro per la vendita, di 12.685.000 lire).

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

DJERBA. L'invito della Renault per una trasferta in Tunisia allo scopo di provare una «cabriolet» su strade con poco traffico e in condizioni climatiche adatte per una vettura scoperta aveva fatto pensare ad una nuova versione della R5 A Djerba invece la sorpresa è il nuovo modello e una R4 che si chiama con il nome di un anfibio non proprio simpatico anche se in qualche fiaba si trasforma in principe.

La R4 Frog invece ha certe sue doti di simpatia anche se il suo prezzo di un terzo più alto della R4 base non è certo

accattivante. Eppure la Frog sembra destinata ad avere un suo mercato se in Bretagna alla carrozzeria «Car Systeme Style» che l'ha ideata viene prodotta al ritmo di otto unità giornaliere e alla Renault che la commercializza come un'auto della sua gamma a pieno titolo contano di venderne soltanto in Italia almeno 600 unità l'anno.

Il prezzo così elevato che contraddice una delle caratteristiche peculiari della R4 si spiega con il singolare sistema di produzione della vettura

Dalla Jugoslavia infatti le R4 arrivano in Bretagna già montate e funzionanti e prive soltanto dei sedili. Alla «Car Systeme Style» la tagliano al centro riducendo di 27 cm la lunghezza totale e il passo tagliano la parte superiore della vettura all'altezza della fine struttura tolgono le porte modificano acciambamenti il portellone posteriore a mano due robusti «rollbar» a sezione circolare di protezione e gli opportuni rinforzi della carrozzeria piazzano due sedili tipo competizione con relative cinture di sicurezza a riavvolgimento automatico per i due passeggeri anteriori fissano una panchetta supplementare «inversa» rispetto al senso di marcia per due eventuali passeggeri (la Frog ha ottenuto l'omologazione per quattro persone) aggiungono due retrovisori esterni il programma Frog la scritta Car Systeme Style e completano il tutto con una leggera capote amovibile e con una ruota di scorta fissata posteriormente come su certi fuoristrada.

È chiaro che una macchina come questa è pensata per un'utilizzazione nel tempo libero e per Paesi dove il sole non faccia difetto. Eppure questa curiosa R4 un particolare pregio può vantarlo: quello di avere grazie alle minori dimensioni rispetto alla R4 da cui deriva un ridottissimo raggio di sterzata che le consente una agilità sorprendente nelle situazioni in cui si pensa possa venire utilizzata.

Per il resto è in tutto una R4, anche se la sua velocità massima nonostante che monti lo stesso motore di 956 cc e 33 CV è inferiore di 6 chilometri l'ora. Ma 109 Km orari di velocità massima ci sono parsi durante la prova più che sufficienti per una vettura di questo tipo. Chiaramente dedicata soprattutto a giovani in vena di fare un po' di esibizioni nelle località di villeggiatura.

A noi la prova più che ad altro è servita per riprendere contatto dopo tanto tempo con una R4 e per riapprezzare l'ineguagliabile dolcezza del vecchio cambio «a manico d'ombrello». Per il resto la Frog ci è parsa sostanzialmente un modo per richiamare l'attenzione sulla montabile R4 con i suoi difetti (i consumi che gli sono di 6 litri per 100 Km ai 90 orari per

la R4 normale salgono a 6,9 per la Frog) e i suoi pregi che rimangono la versatilità di impiego e il prezzo che nella versione base è di 8.121.940 lire.



La Renault 4 Frog vista di fronte e (nella foto sopra) ripresa sulla spiaggia di Djerba



La R4 Frog vista dal posto di guida. Si noti la leva del cambio «manico d'ombrello»

**Volvo 480 ES
Cabriolet:
non verrà mai
costruita**



Dopo averla presentata in un paio di Saloni internazionali dell'automobile la Volvo si è risolta a precisare che la 480 ES Cabriolet (nella foto) non verrà mai costruita. Nonostante l'interesse che la vettura ha incontrato si tratta soltanto di una «dream car» di un'auto di sogno che non avrà mai un seguito produttivo perché la vettura nonostante il solido «rollbar» non soddisfa i requisiti di sicurezza richiesti dalle norme di progettazione e costruttive della Volvo.

**40 per cento
di auto con
pneumatici
fuori legge**

In Italia circolano ormai più di 24 milioni di autoveicoli. Saloni e rassegne di ogni tipo si susseguono freneticamente attorno a tutto ciò che concerne il mezzo meccanico. Non mancano nemmeno gli incontri specializzati che rispondono a precise motivazioni tecniche e commerciali. Un esempio è costituito dal «Sarp/Siac» che su un'area di 60 mila metri quadrati del quartiere fieristico di Bologna, ha ospitato la bellezza di 576 espositori provenienti da tutto il mondo. Attrezzatura e materiali per la vendita e la ricostruzione dei pneumatici insieme agli ultimi ritrovati anche elettronici per la gestione di un'officina meccanica sono stati esposti per le finalità dei vari operatori economici.

Nel corso di una conferenza stampa presieduta dal segretario generale della rassegna Luigi Degli Esposti sono emersi dati molto significativi. Il nostro parco automobilistico ad esempio è riuscito a «vecchiarsi» decisamente solo negli ultimi due anni e le cifre record di vendita un po' per tutte le Case lo dimostrano.

A fronte di questo resta però un dato estremamente preoccupante e cioè l'assurda trascuratezza che l'italiano dimostra verso i pneumatici. Oltre il 40% dei veicoli circolanti non risulta infatti in regola con il codice della strada.

Se si considera che grazie agli ultimi ritrovati tecnologici le prestazioni medie anche di un'utilitaria sono nettamente aumentate rispetto al passato e facile trarre le conclusioni circa le potenziali cause di incidente sulle nostre strade: il nostro paese detiene tra l'altro il primato della più alta densità media di autoveicoli per chilometro ben 78. Tanto per fare un esempio la Francia è a quota 30. E questo non tanto perché le nostre immatricolazioni siano superiori a quelle di altri Paesi quanto per l'inadeguatezza delle nostre arterie che devono tener conto di un profilo geografico non certo ideale.

Il giudice civile non può sostituirsi a quello penale

Avviene di frequente che il pretore o il procuratore della Repubblica provveda non ad archiviare o a richiedere al giudice istruttore di archiviare un procedimento penale ex art. 74 Cpp qualora reputi che per il fatto non debbano promuovere l'azione penale (e lo stesso giudice civile che acquisiti tali elementi non siano intervenuti fatti estintivi dall'azione penale e tenuto a trasmettere i nuovi elementi al giudice penale perché proceda contro il responsabile) il giudice deve tener conto in assenza di nuovi elementi della archiviazione effettuata e non può qualificare come reato fatti che non sono stati ritenuti tali. Non può quindi liquidare i danni morali.

Un diverso comportamento sanerebbe il principio che si possa essere contraddittori nei giudizi da una parte la decisione del giudice penale che ha ritenuto che non sussistevano gli estremi di reato, dall'altra quella del magistrato civile che invece dà una diversa qualificazione giuridica del fatto.

La struttura di un tipico motore automobilistico può essere descritta procedendo in un certo senso come si farebbe per una casa. La parte superiore è costituita dal «tetto» ovvero dalla testata (o testà) che viene fissata mediante viti al blocco cilindri. In essa sono ricavate le camere di combustione vari passaggi per il fluido refrigerante i condotti di aspirazione e di scarico e sono alloggiati le valvole (con relative guide e sedi). A seconda

danni non patrimoniali. La responsabilità non può essere negata. Infatti pur essendovi la possibilità di richiedere in presenza di nuovi elementi di prova non valutati in precedenza la riapertura del procedimento penale (e lo stesso giudice civile che acquisiti tali elementi non siano intervenuti fatti estintivi dall'azione penale e tenuto a trasmettere i nuovi elementi al giudice penale perché proceda contro il responsabile) il giudice deve tener conto in assenza di nuovi elementi della archiviazione effettuata e non può qualificare come reato fatti che non sono stati ritenuti tali. Non può quindi liquidare i danni morali.

Un diverso comportamento sanerebbe il principio che si possa essere contraddittori nei giudizi da una parte la decisione del giudice penale che ha ritenuto che non sussistevano gli estremi di reato, dall'altra quella del magistrato civile che invece dà una diversa qualificazione giuridica del fatto.

Tale ultima facoltà non è consentita nemmeno al giudice penale a meno che si ripetano vengano proposte nuove prove.

«L'emissione da parte del giudice penale del decreto cosiddetto di archiviazione ai sensi dell'art. 74 Cpp non impedendo ulteriori accertamenti in sede penale mentre non dà luogo a preclusioni vincolanti per il giudice civile non fa venir meno il principio della giurisprudenzialità penale per cui il giudice civile non può sostituirsi a quello penale nell'accertamento dell'esistenza del reato quale presupposto del diritto al risarcimento del danno non patrimoniale salvo restando alla parte il diritto di chiederlo una volta veniti cessati le relative condizioni quale la sentenza penale irrevocabile. L'estinzione del reato e la improponibilità dell'azione penale» (Cass. civ. sez. III, 2 marzo 1985 n. 1790).

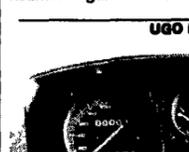
È solo in questi ultimi casi infatti che tale facoltà è riconosciuta al giudice civile con conseguente possibilità di liquidare anche i danni non patrimoniali.

La struttura di un tipico motore automobilistico può essere descritta procedendo in un certo senso come si farebbe per una casa. La parte superiore è costituita dal «tetto» ovvero dalla testata (o testà) che viene fissata mediante viti al blocco cilindri. In essa sono ricavate le camere di combustione vari passaggi per il fluido refrigerante i condotti di aspirazione e di scarico e sono alloggiati le valvole (con relative guide e sedi). A seconda

del numero e della disposizione degli alberi a camme nella testata trovano posto anche altri organi della distribuzione come bilancieri e punterle. I «muri portanti» del motore sono costituiti dal basamento la cui parte superiore quando il raffreddamento è ad acqua costituisce il blocco cilindri. Le canne (o camicce) dei cilindri all'interno delle quali scorrono i pistoni sono sovente

Alle Dakota già esistenti la Gilera affianca due ER adatte per il fuoristrada

La Gilera di Arcore arricchisce la gamma Dakota di due nuove versioni siglate «ER». Dotate di motore a quattro tempi, monocilindrico, bialbero in testa con quattro valvole ed altre raffinatezze tecniche, le due moto sono disponibili nelle cilindrate 350 e 500, per le quali, unicamente, si differenziano l'una dall'altra. La prova della Dakota ER 350 ha dato risultati largamente soddisfacenti.



UOMO DALL'...
Complezza leggibilità e design piacevole sono gli attributi della strumentazione delle nuove Gilera Dakota ER.

Le Dakota ER si affianca a quella presentata l'anno scorso. Le «ER» sono infatti indiziate ad una utenza diversa più sportiva che esige un veicolo - come afferma la Casa - funzionale veloce agile sicuro in ogni condizione di utilizzo e divertente. Tendenze orientate al fuoristrada le «ER» si trovano a proprio agio su sterrati viottolati di campagna e gretti di torrenti grazie ad un peso non eccessivo (147 kg a secco). Non disdegnano altresì i lunghi trasferimenti su strada asfaltata in virtù della buona velocità massima (145 km/h la «350» 160 km/h la «500») e della buona autonomia assicurata dal serbatoio da 13,5 litri.

Gli interventi tecnici che hanno fatto delle «ER» moto più agili delle normali Dakota sono stati numerosi. Innanzi tutto è stato spostato in avanti il bancanetto «cancando» la ruota anteriore per una migliore precisione di guida nelle curve strette e nelle rapide variazioni di traiettoria. Inoltre è stato sostituito il serbatoio

con uno più piccolo e la sella è stata allungata anteriormente per consentire ampia spostamento del pilota nelle fasi del fuoristrada. Nuova anche la forcella con perno avanzato steli da 42 mm di diametro e corsa di 230 mm.

Diversa la taratura della sospensione posteriore a progressività variabile «Power Drive» con escursione salita a 230 mm. Per quanto riguarda il motore è stato fatto un meticoloso lavoro di messa a punto sui due carburatori che alimentano l'unico cilindro. Non tevole - e secondo noi riuscito - il rifacimento stilistico che ha riguardato tutta la «carrozzeria» della moto ora forse meno originale ma più snella ed elegante. Sobria la

scelta dei colori, nero, bianco allumino. La prova della «ER 350» ci ha rivelato una maneggevolezza sufficiente per un fuoristrada non eccessivamente impegnativo. Lassetto della moto è equilibrato e ciò la rende facile da guidare e sicura. Ottimo il «lavoro» delle sospensioni progressive ben tarate e confortevoli più che adeguate alla potenza ed al peso della moto. Ben leggibile e completa la strumentazione. I prezzi delle Dakota ER sono i seguenti: «350» lire 5.775.000 - «500» lire 6.750.000. Per entrambe i devono aggiungere lire 350.000 circa per l'avviamento elettrico opzionale (ma indispensabile).

modulare che prevede, con le stesse misure di allestimento e corsa e quindi con un grande numero di componenti in comune (come valvole ed organi della distribuzione, pistoni, bielle, cuscinetto) la costruzione di propulsori con differenti numeri di cilindri in diverse cilindrate consentendo un notevole risparmio nei costi di produzione.

Gli stantuffi posti all'interno delle canne dei cilindri vengono usualmente chiamati pistoni. Ciascuno di essi è vincolato all'albero a gomiti per mezzo di un perno detto spinotto e di una biella.

Quest'ultima è a sua volta collegata ad uno dei perni di manovella dell'albero a gomiti.

La prova della «ER 350» ci ha rivelato una maneggevolezza sufficiente per un fuoristrada non eccessivamente impegnativo. Lassetto della moto è equilibrato e ciò la rende facile da guidare e sicura. Ottimo il «lavoro» delle sospensioni progressive ben tarate e confortevoli più che adeguate alla potenza ed al peso della moto. Ben leggibile e completa la strumentazione. I prezzi delle Dakota ER sono i seguenti: «350» lire 5.775.000 - «500» lire 6.750.000. Per entrambe i devono aggiungere lire 350.000 circa per l'avviamento elettrico opzionale (ma indispensabile).

La prova della «ER 350» ci ha rivelato una maneggevolezza sufficiente per un fuoristrada non eccessivamente impegnativo. Lassetto della moto è equilibrato e ciò la rende facile da guidare e sicura. Ottimo il «lavoro» delle sospensioni progressive ben tarate e confortevoli più che adeguate alla potenza ed al peso della moto. Ben leggibile e completa la strumentazione. I prezzi delle Dakota ER sono i seguenti: «350» lire 5.775.000 - «500» lire 6.750.000. Per entrambe i devono aggiungere lire 350.000 circa per l'avviamento elettrico opzionale (ma indispensabile).

La prova della «ER 350» ci ha rivelato una maneggevolezza sufficiente per un fuoristrada non eccessivamente impegnativo. Lassetto della moto è equilibrato e ciò la rende facile da guidare e sicura. Ottimo il «lavoro» delle sospensioni progressive ben tarate e confortevoli più che adeguate alla potenza ed al peso della moto. Ben leggibile e completa la strumentazione. I prezzi delle Dakota ER sono i seguenti: «350» lire 5.775.000 - «500» lire 6.750.000. Per entrambe i devono aggiungere lire 350.000 circa per l'avviamento elettrico opzionale (ma indispensabile).

La prova della «ER 350» ci ha rivelato una maneggevolezza sufficiente per un fuoristrada non eccessivamente impegnativo. Lassetto della moto è equilibrato e ciò la rende facile da guidare e sicura. Ottimo il «lavoro» delle sospensioni progressive ben tarate e confortevoli più che adeguate alla potenza ed al peso della moto. Ben leggibile e completa la strumentazione. I prezzi delle Dakota ER sono i seguenti: «350» lire 5.775.000 - «500» lire 6.750.000. Per entrambe i devono aggiungere lire 350.000 circa per l'avviamento elettrico opzionale (ma indispensabile).

La prova della «ER 350» ci ha rivelato una maneggevolezza sufficiente per un fuoristrada non eccessivamente impegnativo. Lassetto della moto è equilibrato e ciò la rende facile da guidare e sicura. Ottimo il «lavoro» delle sospensioni progressive ben tarate e confortevoli più che adeguate alla potenza ed al peso della moto. Ben leggibile e completa la strumentazione. I prezzi delle Dakota ER sono i seguenti: «350» lire 5.775.000 - «500» lire 6.750.000. Per entrambe i devono aggiungere lire 350.000 circa per l'avviamento elettrico opzionale (ma indispensabile).

La prova della «ER 350» ci ha rivelato una maneggevolezza sufficiente per un fuoristrada non eccessivamente impegnativo. Lassetto della moto è equilibrato e ciò la rende facile da guidare e sicura. Ottimo il «lavoro» delle sospensioni progressive ben tarate e confortevoli più che adeguate alla potenza ed al peso della moto. Ben leggibile e completa la strumentazione. I prezzi delle Dakota ER sono i seguenti: «350» lire 5.775.000 - «500» lire 6.750.000. Per entrambe i devono aggiungere lire 350.000 circa per l'avviamento elettrico opzionale (ma indispensabile).

CONOSCERE L'AUTO

Il motore: com'è fatto a seconda dei tipi

ricavate direttamente nel basamento se esso è in ghisa mediante lavorazione alle macchine utensili.

Altre volte specialmente quando il basamento è in lega di alluminio esse sono «riportate».

Nei motori con raffreddamento ad aria invece di norma i cilindri (e le loro pareti esterne) sono dotate di numerose alette onde aumentare la superficie esposta al fluido refrigerante. Sono costituiti da componenti separati che vengono fissati al basamento per mezzo di viti.

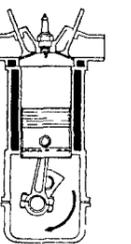
Nei motori automobilistici a seconda della architettura costruttiva prescelta in base a criteri di ordine economico e tecnico (ingombro, equilibratura e così via) i cilindri possono essere in linea o V o contrapposti (in quest'ultimo caso si parla talvolta anche di motori «boxer»).

Il numero dei cilindri nei motori automobilistici può variare da due (vetture utilitarie di piccola cilindrata) a dodici (vetture ad elevate prestazioni prodotte in serie ridotta).

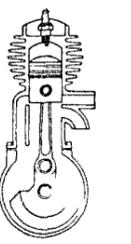
Per quanto riguarda le medie cilindrate lo schema più diffuso è il «quattro cilindri in linea» vengono comunque prodotti anche motori con quattro cilindri contrapposti.

I bicilindrici (contrapposti o in linea) sono assai popolari per le vetture utiiane mentre i motori a sei (sia in linea che a V) e ad otto cilindri (a V) vengono impiegati nelle automobili di grande cilindrata.

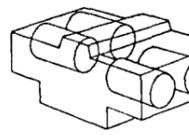
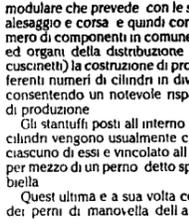
Negli ultimi anni (tra gli anni 50 e 60) hanno avuto discreta diffusione i motori a tre cilindri (Dkw e Saab) sono apparsi anche motori con tre e con cinque cilindri in linea si tratta di unità motrici prodotte in base ad un sistema



MOTORE RAFFREDDATO AD ARIA



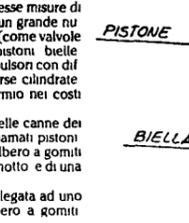
MOTORE RAFFREDDATO AD ACQUA



SCHEMA DI DISPOSIZIONE DEI CILINDRI CONTRAPPosti O «BOXER» 2 4 6 8

tramite un cuscinetto a guscio sottile (o bronzina). Cuscinetto di questo stesso tipo vengono alloggiati nei supporti di banco (che sono ricavati nella parte inferiore del basamento) e supportano l'albero a gomiti.

Oltre a trasmettere il moto alla frizione l'albero a gomiti aziona anche numerosi altri or-



SCHEMA DI DISPOSIZIONE DEI CILINDRI CONTRAPPosti O «BOXER» 2 4 6 8

tramite un cuscinetto a guscio sottile (o bronzina). Cuscinetto di questo stesso tipo vengono alloggiati nei supporti di banco (che sono ricavati nella parte inferiore del basamento) e supportano l'albero a gomiti.

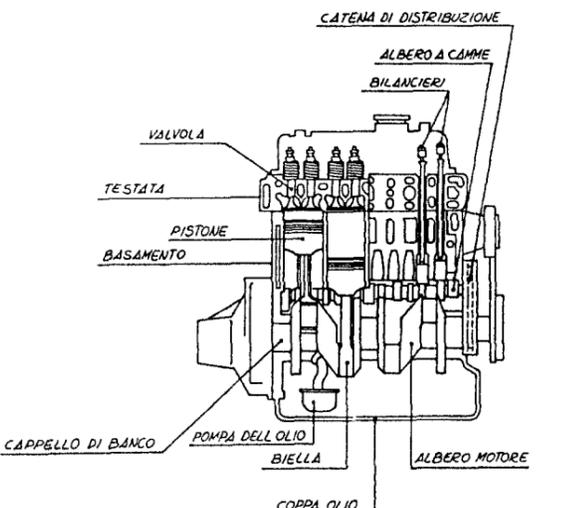
Oltre a trasmettere il moto alla frizione l'albero a gomiti aziona anche numerosi altri or-



SCHEMA DI DISPOSIZIONE DEI CILINDRI CONTRAPPosti O «BOXER» 2 4 6 8

tramite un cuscinetto a guscio sottile (o bronzina). Cuscinetto di questo stesso tipo vengono alloggiati nei supporti di banco (che sono ricavati nella parte inferiore del basamento) e supportano l'albero a gomiti.

Oltre a trasmettere il moto alla frizione l'albero a gomiti aziona anche numerosi altri or-



CATENA DI DISTRIBUZIONE
ALBERO A CAMME
BILANCIER
VALVOLA
TESTATA
PISTONE
BASAMENTO
CAPPELLO DI BANCO
POMPA DELL'OLIO
BIELLA
COPPA OLIO
ALBERO MOTORE

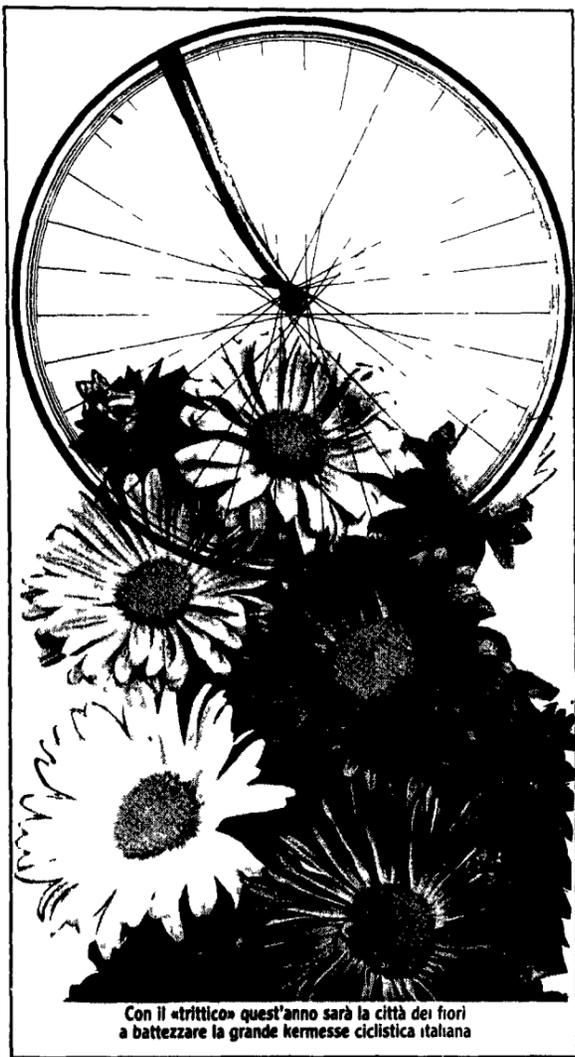
In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp. 1 4



JEEP CHEROKEE CHIEF Per il tempo libero.

**RENAULT
Muoversi, oggi.**

Con l'Unità al Giro d'Italia



Con il «trittico» quest'anno sarà la città dei fiori a battezzare la grande kermesse ciclistica italiana



Corsa ricca d'incertezze Visentini cerca il bis

GINO SALA

Buon giorno al Giro d'Italia settantesima edizione tre settimane di corsa dura con partenza da Sanremo (21 maggio) e conclusione in quel di St. Vincent (13 giugno). Vorrei sbagliarmi ma prevedo un avvio coi nervi a fior di pelle. La cronodiscesa pomeridiana del Poggio rappresenta infatti un pericolo per i incolti miti dei ciclisti già sollecitati in mattinata dalla scalata di San Romolo. Non c'era bisogno di una novità del genere: il bisogno di portar scampio tra le file del gruppo e pur augurandomi che tutto proceda per il meglio devo criticare la commissione tecnica ancora

una volta allineata con mister Tormani. Il resto del percorso è bello affascinante. È un ritorno alle tradizioni dopo anni di tracciati leggeri. Un viaggio per uomini forti, completi. Punti cruciali: il Terminillo, la crono in salita di San Marco, le Dolomiti e il finale in Val d'Aosta, ma tante sono le strade dove potrà svilupparsi la battaglia: tante le montagne, molti i trabocchetti. Un Giro difficile come che richiamano i valori di un tempo: quei volti d'aquila che hanno fatto la storia del ciclismo e io insisto su questo tema: non per essere passatista ad ogni costo

ma per ricordare che il nostro sport è bello quando è ricco di fantasia e di coraggio. I corridori hanno evidenza problemi che devono essere risolti: problemi di sicurezza a salvaguardia della loro incolumità, fisica, problemi di calendario, problemi economici e guai se i dirigenti non nasserò sordi di fronte a queste giuste sacrosante richieste. E guai se i dirigenti non cogliere in fallo, però è nella tematica dei diritti e dei doveri che bisogna agire e buone armi di propaganda sono lo spirito di bandiera, l'amore per la professione, il rispetto dell'immagine. Voglio dire che il Giro merita la massima concentrazione e il massimo

impegno che i corridori non possono tradire. I loro sostenitori quella folla semplice e tanto umana che farà da cornice allo spettacolo col calore la passione l'entusiasmo di sempre. Mancherà Greg Lemond, l'americano che sarebbe stato al vertice del pronostico e in una situazione ricca di incertezze. L'attenzione maggiore è per Roberto Visentini, vincitore lo scorso anno e buon candidato al trionfo in Val d'Aosta perché elemento capace di emergere in salita. Sulla carta il disegno di Tormani è un mezzo regalo per il bre sciano ma resta da vedere se Roberto avrà la stessa disinvoltura, la stessa autonomia la

stessa tenuta dimostrate nel Giro '86 quando sbucò dal plotone per dare un segnale di consistenza e di maturazione. Una bella sorpresa non più un giocattolo fragile bensì una macchina resistente un atleta brillante. Visentini è dunque chiamato ad una conferma. L'ambiente è però di verso gli avversari lo marcheranno stretto. Lo stuzzicheranno in mille modi e per di più dovrà guardarsi da un compagno di squadra da un irlandese (Roche) deciso a riprendere quota. Perciò sarà per Roberto un'avventura con molte insidie con una rivalità in famiglia di non facile soluzione sul piano tecnico e psicologico.

Auguro a Visentini tranquillità e fiducia nei suoi mezzi. Auguro a Saronni di dare sostanza ad un piano d'azione comprendente il Tour de France e quindi prudente nella prima parte della stagione. Un Saronni che finora si è misurato col proposito di uscire allo scoperto nel Giro che non brontola sull'itinerario di Tormani anche se qualche montagna potrebbe essere di troppo e che spera di portare a casa la terza maglia rosa perché sorretto da una squadra robusta da uomini di appoggio come Baronchelli, Contini, Guipponi e Piasecki. A brontolare come sapete è stato Moser che sarà tuttavia in campo per salutare i suoi tifosi. L'ultimo Giro di Franco Sca una battaglia che il trentino vivrà alla giornata senza darsi da perdere. Sogni di gloria ma col proposito di lasciare qua e là l'impronta del vecchio leone. Un altro augurio è per Moreno Argentin che gli spagnoli hanno fischiate per il ritiro al

la Vuelta per aver preso un bel mucchio di pesetas senza onorare la maglia indata. In verità dubito che il campione del mondo possa essere fra i principali protagonisti del Giro. Dubito che abbia il fondo e la potenza per navigare nei quartieri alti della classifica, ma confido nella sua classe e nei suoi istinti.

Un Giro ricco di incertezze dicevo un tracciato che si dice alla regolantà di Corti e all'estro di Chioccioli. Manca lo straniero di grado ma oltre a Roche non sono da sottovalutare i francesi Cantoux e Bernard, l'australiano Anderson, lo spagnolo Muñoz, l'americano Bauer, lo scozzese Millar, l'olandese Kuiper e tornando agli italiani ecco l'altra faccia della medaglia, ecco i giovani che sfidano la vecchia guardia. Gianni Bugno è ormai svezato e dovrà muoversi con la convinzione di poter cogliere il bersaglio. Basta con le paure i timori i ragionamenti troppo sottili. Credo nelle possibilità di Giovannetti, credo ancora in Volpi e a guidare i numerosi debuttanti c'è un Fondriest che promette scintille nonostante il handicap di un infortunio che ha limitato la preparazione. A tutti gli esordienti a tutti i ragazzi delle nuove leve di campo di osare di non sentirsi in catena di misurarsi in scioltezza per imparare e per crescere. Il plotone deve cambiare pelle e in questo senso il Giro è un'offerta da cogliere al volo.

Buon giorno al Giro d'Italia, ripeto Buon giorno per tutti i giorni della sua durata. Vinca il migliore naturalmente ma vinca soprattutto il ciclismo, quello vero, pimpante, sincero e pulito, quello pieno di tanto cuore e tanti messaggi.

Da giovedì a Sanremo fino al 13 giugno (St. Vincent) la caccia alla maglia rosa. Nel pronostico anche Saronni e Roche. Attesa per Bugno.



ENNIO ELENA

Non so se il giornale mi consentirà di esprimere due desideri per questo 70° Giro d'Italia che partirà da Sanremo la città dove due mesi prima si è conclusa la «Classica sima». I due desideri sono questi: che le telecronache non le faccia Adriano De Zan e che l'organizzatore del Giro Vincenzo Tormani non venga intervistato alla Tivu.

Come molti che non sono più giovanissimi amo il ciclismo. Lo amo perché tanti anni fa quando non c'era la Tivu e le radio monumentali le possedevano in pochi il ciclismo ci portava il mondo in casa sia pure per poche ore. So lo chi come me e come tanti altri pur abitando vicino alla Francia non ci aveva mai messo piede poteva provare un sottile brivido di fascinosa avventura sentendo un «suevurgandare» durante la Milano Sanremo in cima all'allora fatidico Capo Berta. «Archambaud è imbastito». In questa frase



Cinque campioni attesi dalla folla del Giro. Sono Visentini (nella foto a sinistra), Saronni, Moser, Roche e Argentin.

Meno male che c'è Moser

tubolari di riserva incrociati sulle maglie. Passava la corsa passava il mondo conosciuto solo sui libri di scuola o nei racconti di quelli che avevano fatto il militare a Milano o a Taranto. Si stollava sempre un po' deli, una delusione che si univa alla tristezza all'arrancante fat ca di gli staccati im petosamente accolti dall'immaneabile gr do. «Dai che so no li». Chissà che cosa pensavano quei giovanotti dalla testa un po' ciondolante che spingevano la bicicletta più con la forza dell'osimazione che con quella delle gambe? Sogni di gloria che affondavano chilometri dopo chilometri speranze perdute come nel valzer omonimo, oppure solo il senso del dovere compiuto per quelli che allora si chiamavano «gregari» e adesso più gentilmente «collaboratori» o la voglia di arrivare al traguardo e vedere il mondo sui giornali il proprio nome nell'ordine di arrivo o forse solo una doccia ristora

trice? Dalle mie parti sulla Riviera di Ponente il Giro se non ricordo male è passato poche volte. Per me il ciclismo è stato soprattutto la Milano Sanremo ma il Giro l'ho sempre amato. L'ho amato perché malgrado tutto è la più grande sagra del ciclismo di casa nostra perché ha meno fascino (almeno ai miei occhi) del Tour con le sue leggendarie cime con il suo caldo africano le strade che attraversano campi dai quali si alza un certo di cicale ma lo sento più vicino perché per tre settimane accendendo il televisore posso tornare al vecchio amore su due ruote perché l'altra mia grande passione il calcio è spesso sommerso dall'anestizzante e innoesisto dal taticismo dal «tite litoc» tanto che davanti al video con cchia il sonno più che suscitare mitose «mozioni» per che malgrado il gioco di squadra le alleanze i patti segreti i do ul des «incordi sul 11» di i

cinquanta all'ora perché nonostante tutto questo ad un certo punto c'è uno che scatta su una rapida salita o in una volata da brividi perché in tre settimane di corsa c'è e posto e gloria per tutti perché si vedono scorci d'Italia (e que sta anno con la «Grande Corsa» in un programma culturale televisivo sarà opportuna mente approfondito questo aspetto di scoperta dell'Italia).

Amo il ciclismo e quindi amo il Giro. Ma vorrei gustar molo davanti al televisore senza De Zan e Tormani. Si lo so Adriano De Zan conosce tutto il ciclismo quando arriva il gruppo riesce a distinguere in un baleno i concorrenti conosce tutto ma conosce troppo e soprat tutto parla troppo. De Zan non da tregua sia che il gruppo come si dice «sonneccchi» sia che sia in alto una fuga. Di ogni corridore vi dice non solo le generalità la nazionalità la carriera ma vi infligge an

che l'albero genealogico il mestiere o la professione degli avi fino alla quarta generazione il numero dei figli maschi e femmine e relativi matrimoni. I età di tutti i cugini di primo e secondo grado. Non beve mai un sorso d'acqua non da un colpo di tosse che interrompa quel flusso inesorabile di parole. E inarrestabile travolge come un fiume in piena. Confesso che se mi mettessero in una cella con lui dopo due giorni mi accuseri di tutti i delitti insoluti dell'ultimo mezzo secolo. Durante l'ultima Milano Sanremo non solo ha commesso l'errore (imperdonabile ai miei occhi di «pontonino») di confondere Capo Mele con Capo Berta. Ma nel tratto finale della scalata del Poggio mentre duellavano i due concorrenti in fuga con grande tempismo ci illuminava sul motivo per cui i corridori australiani risiedono non ricordo bene se in Belgio o in Olanda e cioè per po er

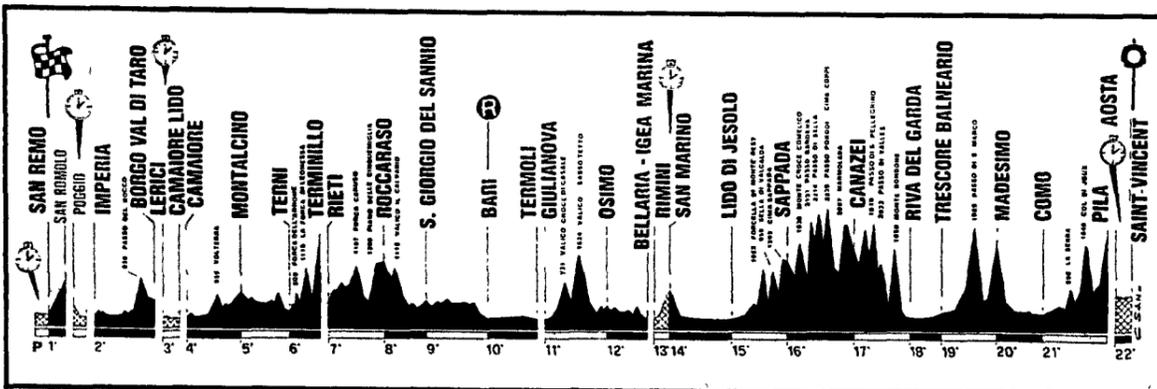
Greg Lemond il grande assente tiferà Bernard



Greg Lemond, il grande assente del Giro

SACRAMENTO Greg Lemond rimarrà costantemente in contatto con i suoi compagni della Toshiba Look qui da Sacramento per tutto lo svolgimento del Giro d'Italia che non potrà disputare. Il campione statunitense primo indato dei professionisti del suo Paese nel 1983 e primo americano ad essersi impossessato della maglia gialla del Tour de France nel 1986 non sarà al «via» del Giro perché alle prese con i postumi dell'incidente di caccia occorsogli il 20 aprile scorso nella riserva privata Lincoln in California 32 chilometri a nord est di Sacramento. Lemond si terrà però in contatto con Bernard il giovane francese che ha ereditato i gradi di capitano della formazione diretta dallo svizzero Paul Koechli e con gli altri com

ponenti la formazione. Lemond è stato scambiato per un tacchino e «impallinato» dal cognato Patrick Look qui da Sacramento per tutto lo svolgimento del Giro d'Italia che non potrà disputare. Il campione statunitense primo indato dei professionisti del suo Paese nel 1983 e primo americano ad essersi impossessato della maglia gialla del Tour de France nel 1986 non sarà al «via» del Giro perché alle prese con i postumi dell'incidente di caccia occorsogli il 20 aprile scorso nella riserva privata Lincoln in California 32 chilometri a nord est di Sacramento. Lemond si terrà però in contatto con Bernard il giovane francese che ha ereditato i gradi di capitano della formazione diretta dallo svizzero Paul Koechli e con gli altri com



3.904 km da Sanremo a St. Vincent Le grandi salite

Giovedì, 21 maggio: prologo di Sanremo, cronometro individuale di km 4, partenza ore 13.30, arrivo ultimo corridore ore 16.40.
Venerdì, 22: Sanremo-S. Romolo, km 31, partenza ore 9.30, arrivo ore 10.25. Cronodiscesa del Poggio, cronometro individuale di km 8, partenza ore 13.30, arrivo ultimo corridore ore 16.40.
Sabato, 23: Imperia-Borgo Val di Taro, km 242, partenza ore 10.10, arrivo ore 16.30.
Domenica, 24: Lencina-Camaione Lido, cronometro a squadre di km 43, partenza prima squadra ore 12.30, arrivo ultima squadra ore 16.30.
Lunedì, 25: Camaione-Montalcino, km 203, partenza ore 11.30, arrivo ore 16.35.
Martedì, 26: Montalcino-Termini, km 203, partenza ore

11.30, arrivo ore 16.25.
Mercoledì, 27: Termini-Terminillo, km 134, partenza ore 12.40, arrivo ore 16.30.
Giovedì, 28: Rieti-Roccaraso, km 205, partenza ore 11, arrivo ore 16.35.
Venerdì, 29: Roccaraso-S. Giorgio del Sannio, km 168, partenza ore 12.10, arrivo ore 16.30.
Sabato, 30: S. Giorgio del Sannio-Bari, km 252, partenza ore 10, arrivo ore 16.40.
Domenica, 31: riposo a Bari.
Lunedì, 1 giugno: Bari-Termini, km 210, partenza ore 11.20, arrivo ore 16.25.
Martedì, 2: Giulianova-Osimo, km 245, partenza ore 10.20, arrivo ore 16.35.
Mercoledì, 3: Osimo-Bellaria, km 197, partenza ore 11.40, arrivo ore 16.25.
Giovedì, 4: Rimini-S. Marino,

cronometro individuale di km 46, partenza primo corridore ore 11, arrivo ultimo corridore ore 16.30.
Venerdì, 5: S. Marino-Lido di Jesolo, km 255, partenza ore 10.20, arrivo ore 16.30.
Sabato, 6: Lido di Jesolo-Sappada, km 224, partenza ore 10.20, arrivo ore 16.30.
Domenica, 7: Sappada-Canazei, km 214, partenza ore 10.10, arrivo ore 16.25.
Lunedì, 8: Canazei-Riva del Garda, km 206, partenza ore 10.30, arrivo ore 16.30.
Martedì, 9: Riva del Garda-TreSCORE Balneario, km 213, partenza ore 11.30, arrivo ore

16.30.
Mercoledì, 10: TreSCORE Balneario-Madesimo, km 160, partenza ore 12, arrivo ore 16.30.
Giovedì, 11: Madesimo-Como-Pila, km 125,0, arrivo ore 16.30.
Venerdì, 12: Como-Pila, km 248, partenza ore 10.30, arrivo ore 16.30.
Sabato, 13: Aosta-St. Vincent, cronometro individuale di km 32, partenza primo corridore ore 11.30, arrivo ultimo corridore ore 16.30.
 ● Il Giro '87 misura km 3.904; la distanza media giornaliera è di km 178.

Tappe	Salite	Metri
1*	San Romolo (arrivo)	800
2*	Passo del Bocco	956
3*	Volterra	555
4*	Forca dell'Arnone	509
5*	La Forca di Leonessa	1.115
6*	Terminillo (arrivo)	1.670
7*	Forca Canuso	1.107
8*	Piano delle Cinque Miglia	1.280
9*	Valico del Calvario	1.112
10*	Valico Croce di Casale	731
11*	Valico Sassotetto	1.624
12*	San Marino (arrivo)	665
13*	Forcella di Monte Rest	1.052
14*	Sella di Valcaden	959
15*	Cima Sappada	1.292
16*	Monte Croce Comelico	1.636
17*	Passo Gardena	2.121
18*	Passo di Sella	2.214
19*	Passo Pordoi (Cima Coppi)	2.239
20*	Marmolada	2.057
21*	Passo di San Pellegrino	1.918
22*	Passo di Valles	2.033
23*	Monte Bondone	1.650
24*	Passo San Marco	1.550
25*	Madesimo (arrivo)	596
26*	La Serra	596
27*	Col di Joux	1.640
28*	Pila (arrivo)	1.792

Completamente le vette da scalare sono 28. Il totale del dislivello altimetrico è di 25.380 metri contro i 22.160 del 1986. Cinque gli arrivi in salita (San Romolo, Terminillo, San Marino, Madesimo e Pila).

Sogni proibiti di un reporter

Tutte le imprese immaginate in una notte di mezza vigilia con elogio dei vecchi eroi, del magico Vigorelli e dei pedalatori senza pretese

ORESTE PIVETTA

Non so se una cronodiscesa sia sempre pericolosa. Certo si sposa poco all'idea che del ciclismo mi sono fatto (idea vecchia e vagamente passatista): ciclismo che è disciplina ascetica e molto ascensionale, che crea i suoi eroi solo quando la strada comincia a salire e l'immortale supergigante a quota duemila. La salita è fango, freddo, fatica, sudore, fame. Peggio di così si muore. Sa tanto di mortificazione prima di raggiungere il Paradiso. La discesa può essere sì agli inferi. Ma sappiamo tutti che la strada per l'Inferno è lastricata di gozzoviglie, divertimenti e passatempi, pranzi incontinenti e via con ogni altra sorta di porcherie. Roba da matti e da estroversi. Non so se sarebbero d'accordo i grandi discendenti del passato, diciamo Magni,



Fausto Coppi, campione leggendario, superbo scalatore che il Giro '87 ricorderà sulla cima del Pordoi.

Ma queste sono chiacchiere. Il ciclismo non è più eroico. Per fortuna in bicicletta si soffre meno e la telecamera di Dezan ci toglie la poesia e la fantasia. Anche queste sono chiacchiere. Direi piuttosto che il ciclismo convertendosi

alla modernità si è ritrovato più forte e popolare. Basterebbe percorrere una qualsiasi strada di fine settimana per scoprire quanti campioni di tutte le età si muovono pedalando in scioltezza. Il cinema americano ci ha ormai spiegato tante volte come nascono i Lemond. Tra i canyon e le foreste verdi, tra dirupi e gole profonde.

Nel paesaggio del ciclista domenicale, dilettante, amatore, quarantenne o settantenne (stiamo parlando di uno sport longevo) c'è dell'altro che è molto peggio: fabbrichette, fabbriche, tir, pochi chilometri strappati a fatica alla prepotenza automobilistica. Il gruppetto fa forti. Ma non basta a cancellare l'inquinamento. Per questo credo che qualsiasi pedalatore ammucchiato lungo una rampetta percorsa centinaia di volte sopra paesaggi mitici e vede il giro per applaudire i suoi campioni, ma anche in rapporto sempre con quella scenografia epica. Sveltare tra le montagne, aggirarsi sui tornanti, mentre attorno sono alte mura di neve, scorgere cime bianche e precipizi. Se non è la realtà di un fine settimana, tocca all'immaginazione rimediare. E il Chissallo, quando i muscoli si gonfiano, pestando sui pedali, può apparire la decisiva conclusione verso la maglia rosa. E l'asfalto di quel percorso si riveste d'altri nomi: Monte Croce Comelico, Passo Gardena, Passo Sella, Passo Pordoi, Cima Coppi. Rivediamo così, semplicemente il percorso di una tappa, la diciassettesima di questo settantesimo Giro d'Italia. Sappada-Canazei. Dovrebbe essere la «cavalcata» dei Monti Pallidi. E non c'è persona al mondo che abbia qualche affinità con le due ruote, a parte il guastafeste rompiscatole discendente del Poggio, che non vorrebbe vincere il suo Giro d'Italia. Con due, tre, quattro, forse dieci minuti di vantaggio sul secondo arrivato. Fascino della storia. Per quanto modernisti, il passato con i suoi racconti e i suoi idoli continua a suggestionare. C'è il gusto alla ripetizione, a tornare sui passi di questo o di quello, che poi si chiamano sempre Bottecchia, Binda, Bartali e, soprattutto, Coppi. Come se una impresa tra quei nomi un

Le pagelle dello scorso anno

Il Giro d'Italia 1986 si è concluso con le seguenti pagelle:
CLASSIFICA GENERALE: 1) Roberto Visentini, km 3858,600 in 102.34'45", media 37,615; 2) Saronni a 1'02"; 3) Moser a 2'14"; 4) Lemond a 2'26"; 5) Corti a 4'49"; 6) Chioccioli a 6'58"; 7) Da Silva a 7'12"; 8) Giovannetti a 8'03"; 9) Ruttimann a 9'15"; 10) Munoz a 11'52".
CLASSIFICA A PUNTI: 1) Guido Bontempo, p. 167; 2) Van de Velde, 148; 3) Rosola, 115; 4) Alcocchio, 112; 5) Cola-

gè, 110.
GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA: 1) Munoz, p. 54; 2) Bugno, 35; 3) Ciuliani, 32; 4) Visentini, 26; 5) Piccolo, 19.
GRAN PREMIO DEI GIOVANI: 1) Giovannetti; 2) Colagè a 7'18"; 3) Cerin a 18'31"; 4) Bulic a 27'29"; 5) Conti a 33'49".
GRAN COMBINATA: 1) Bontempo, p. 52; 2) Munoz, p. 38; 3) Vanderaerden, 30; 4) Visentini, 26; 5) Da Silva, 25.
PREMIO DELL'AGONISMO: 1) Morandi, p. 20; 2) Nons, 14; 3) Vanderaerden, 12; 4) De Keulenaer, 10; 5) Vitali, 6.
TROFEO FIAT UNO: 1) Van Lancker, p. 12; 2) Visentini, 11; 3) Lemond, 10; 4) Da Silva, 10; 5) Munoz, 8.
TROFEO DEI 90 ANNI: 1) Van Vliet, p. 21; 2) Vanderaerden, 12; 3) Gambiasso, 11; 4) Asti, 10; 5) Worre, 7.
CLASSIFICA A SQUADRE: 1) Supermercato Brianzoli; 2) Carrera; 3) La vie Claire; 4) Malvor Bottecchia; 5) Del Tongo Colnago.

LE SCELTE DEI GRANDI CAMPIONI

Il ciclismo ha una marcia in più grazie a questi prodotti, nati per superare ogni traguardo con la forza della qualità e del rigore. Distribuiti dalla LARM per offrirti una scelta da grande campione

RUDY PROJECT



MARILENA CYCLING DIVISION



MagicGuanto



SIDI

LARM IL MEGLIO PER PRESTAZIONI MIGLIORI
 LARM S.p.A. Via Ca' d'Orto, 26 - 40055 Villanova di Centese (BO) - Tel. 051-78080 (3 linee) - Telex 811232 LARMBO I - Telefax 0517792011

Sulle strade del Giro d'Italia con un augurio ai loro corridori e a tutta la carovana



CONTRO-INFISSI IN ALLUMINIO



CREA PUBBLICITATI

BRUCIATORI Ecoflam

MARCO ILLUMINAZIONE



COSTRUZIONE MACCHINE AUTOMATICHE

DE ROSA

bici-competizioni

DE ROSA AL GIRO CON L'ARIOSTEA

CUSANO MILANINO (mi) Piazza XXV Aprile 19 - Telefono 92.94.666
 laboratorio PADERNO DUGNANO (mi) Via Toniolo 3 - Telefono 91.83.103

Sammontana: il buon gelato all'italiana.



Quel «santone» sull'ammiraglia

Vincenzo Torriani, 68 anni da 42 patron del Giro. L'autodifesa alle critiche su cronodiscesa e montagne. «I costi? Circa 15 miliardi»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Nel bene e nel male, è uno dei personaggi più popolari d'Italia. I capelli arruffati, la voce arrochita dal fumo e dal vento, gli occhi azzurri e spiritati, la sua proterva cocciutaggine: Vincenzo Torriani, 68 anni, così è scolpito nelle menti di milioni di italiani che, dai bordi delle strade e dalla Tv, da 42 anni lo vedono passare - la testa come un periscopio fuori dal tettuccio dell'ammiraglia - davanti al plotone dei corridori.

Quarantadue è un bel numero, e don Vincenzo, a furia di organizzare un Giro dopo l'altro, è diventato un'immagine indelebile del Belpaese: come il festival di Sanremo, il Vesuvio, Mike Bongiorno o Giulio Andreotti. Una sorta di santone, insomma, con tutti i pregi e i difetti della categoria.

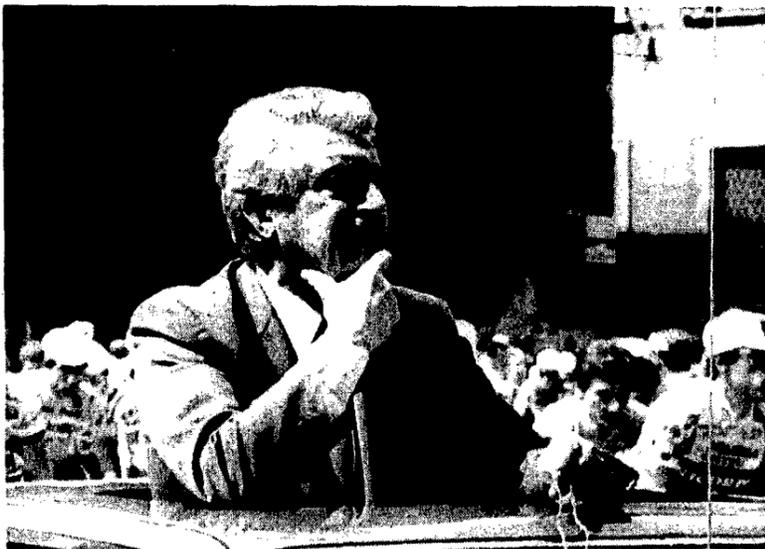
Torriani, a organizzare corse, cominciò nel 1945 subito dopo la fine della guerra. Soldi ne giravano pochi e lui, come tutti, si muoveva inquieto alla ricerca della sua strada. Dava qualche esame alla «Bocconi» e intanto, per mettere assieme qualche soldo, faceva un po' di tutto alla «Gazzetta dello Sport». Era giovane e, soprattutto, aveva entusiasmo e voglia di farsi notare. Lo notò infatti Armando Cogne, il mitico organizzatore del 1° Giro d'Italia, che ormai anziano aveva giusto bisogno di un giovane svelto cui passarli il mestiere. «Devo molto a Cogne - sottolinea con un pizzico d'emozione Torriani - un uomo davvero eccezionale. Competente, disponibile, di una gentilezza

esemplare. In uno dei suoi ultimi giri, durante una tappa a cronometro ad Ischia, ci trovammo in una postazione così stretta che in due non si potevano stare; e Cogne, che aveva già 75 anni, si fece da parte senza dirmi nulla restando in piedi per ben 5 ore. Cogne nel 1946 aveva già fatto 27 giri: mi sembrava una cifra pazzesca. Se penso che questo è il mio 42° giro mi vengono i brividi...». Difficile stare dietro ai ricordi di Vincenzo Torriani. Li sgrana uno dietro l'altro, affastellando nomi e località.

È il solito Torriani, con la voce già sotto le scarpe che s'ingolfano in gola tra una parola e l'altra. Ci riceve nel suo ufficio, in via Vitruvio, tra un continuo andirivieni di gente e telefonate. Nella stanza, spaziosa e dominata da una enorme scrivania, pochi ricordi e fotografie. «Non mi piace conservarli - ammette Torriani - Le cose veramente importanti le tengo nel cuore. Il resto preferisco metterlo da parte. Gli errori? No, quelli li imprimo bene nella memoria per non ripeterli più. Come le critiche: mica vero che me ne infischio: se sono intelligenti le riutilizzo al momento opportuno, quando magari chi le ha fatte non ci pensa più».

A proposito di critiche: per la crono-discesa di San Remo gliene sono piovute addosso da tutte le parti. Quasi tutti dicono che è una idea inutile e pericolosa. Anche Moser si è arrabbiato come un matto. Insomma: era proprio necessaria?

«Mah, siccome è una novi-



Vincenzo Torriani, il «patron» del Giro (foto grande) sembra rimpiangere i tempi del lussemburghese Gaul, detto l'«angelo delle salite» (foto a fianco) e dello spagnolo Fuente, altro scalatore di vaglia (foto sotto).



Gino Bartali e Alfredo Binda, due primati del Giro.

I distacchi impossibili di ieri e oggi

Gino Bartali una carriera di primati

Nel Giro d'Italia c'è anche una storia delle maglie «nera», cioè degli ultimi in classifica e in proposito nomi che hanno fatto discutere sono stati quelli di Malabrocca e Carollo, due corridori che per accaparrarsi i premi speciali messi in palio dai tifosi, giocavano a nascondersi per arrivare al traguardo uno più in ritardo dell'altro. Una storia in cui i distacchi fra il primo in classifica e il fanalino di coda erano più che abissali e in una graduatoria del genere spicca l'edizione del 1921 e più ancora quella del 1926. Nel '21 la differenza fra il vincitore Brunero e Cazzaniga (ultimo in classifica) fu di 26.40'01" mentre nel '26 lo stesso Brunero staccò Chiesa di 27.40'01". Distacchi che si sono via via attenuati anche perché è subentrato il gioco di squadra. Oggi un concorrente in crisi non viene più abbandonato a sé stesso, ma atteso da un compagno o due allo scopo di evitargli il fuori tempo massimo e soprattutto perché l'uomo «salvato» può essere d'aiuto al capitano. Nel giro dello scorso anno, la maglia «nera» Asti ha concluso con un ritardo di 3.55'33" dal «leader» Visentini.

9 campioni senza... tappe

Sono nove i vincitori del Giro d'Italia che non sono riusciti ad aggiudicarsi un successo di tappa e precisamente: Carlo Oriani (1913), Gino Bartali (1946), Firenze Magni (1951), Gastone Nencini (1957), Arnaldo Pambianco (1961), Franco Balmanion (1962 e 1963), Felice Gimondi (1969) e Gosta Pettersson (1971).

ta, molti sono rimasti sorpresi. Succede. Questa prova, comunque, fa parte d'un trittico d'apertura centrato su San Remo. Salita e pianura erano già comprese e allora ho pensato d'insierirci anche una discesa. Mi sembra una buona idea, che aumenta la spettacolarità del Giro. Poi non esageriamo: questa discesa è collaudata da oltre 15 anni nella Milano-San Remo, oltretutto quando i corridori arrivano velocissimi e in gruppo. Eppure non è mai successo nulla. E allora perché dovrebbero proprio farsi male in una cronometro? Certo, un po' di rischio c'è, però, via, sono tutti professionisti...».

Perché, i professionisti sono invulnerabili?

«No, però sanno come comportarsi. Inoltre non è

una prova tutta in discesa. L'ultimo tratto, di circa due chilometri, è in pianura. Se perdono il controllo? Ma santo Dio hanno pure i treni. E il Moser, che ne dice peste e corna, non mi sembra che abbia mai avuto problemi con le discese. No, il problema è che tutto il Giro non piace a Moser: tant'è vero che solo gli sponsor sono riusciti a fargli cambiare idea».

Sia sincero: fin che Moser è stato una garanzia di spettacolo lei gli ha costruito dei giri su misura. Adesso, invece, ha scoperto improvvisamente le montagne. Eppure, in Italia, non sono mai mancate...

«Il Giro non è mai stato costruito su una persona. Si valutano tante cose, non ultimi gli aspetti tecnico-spettacolari e

il livello atletico complessivo dei corridori. Inoltre dobbiamo tener conto delle candidature delle città e dei paesi che chiedono di essere attraversate dalla corsa. Certo, quest'anno ci sono più salite. Però un Giro è difficilissimo a seconda di come si corre. Essenziale è l'impegno dei corridori, dopo vengono il percorso e le condizioni atmosferiche».

Già, ma se lei mette un arrivo in montagna e un corridore in salita proprio non ci sa andare, non c'è impegno che tenga.

«Non esageriamo, in fondo questo non è un Giro per scalatori. I veri scalatori, i Gaul, i Fuente, insomma quelli che s'arracciano tutti in salita, in realtà adesso, non esistono.

Questo è un Giro come tanti altri, con qualche salita in più. Che può essere una buona palestra per lo stesso Argentin che, difatti, l'ha accolto con soddisfazione».

Un'ultima cosa: nell'anno di grazia 1987 quanto costa organizzare un Giro d'Italia?

«Calcolare una cifra esatta è difficile. Noi diamo un miliardo di premi e inoltre dobbiamo mantenere, come vitto alloggio e trasporti, oltre 700 persone ogni giorno. Disponiamo di 200 collaboratori che devono offrire servizi di assistenza adeguati. Se si fa un conto semplicistico, che ingloba anche i costi delle squadre, si tocca la cifra di 15 miliardi. Certo, poi ci sono i contributi delle città di tappa e altri rientri, però una buona fetta la dobbiamo coprire noi».



HOONVED

AL GIRO D'ITALIA CON LA SQUADRA DI OLANDESI

L'inquinamento batterico è ormai una realtà troppo pericolosa. Sensibilizzati da questo fenomeno, poiché il lavaggio con acqua sporca riciclata può essere punto d'incontro, sviluppo e diffusione di microrganismi patogeni, con la conseguente contaminazione di bicchieri e tazzine, esterniamo la nostra preoccupazione verso i tradizionali sistemi di lavaggio aventi le suddette caratteristiche. Grossi investimenti abbiamo profuso per offrire la soluzione a questo problema, per sentirci costruttori degni di tal nome e non essere domani accusati di "colpevole immobilismo".

Virus e batteri non si vedono ma aggradiamo

HOONVED

NUOVA GENERAZIONE

A garantire lo stop a ogni possibile contaminazione nasce la nuova generazione di macchine Hoonved, è nato

PROGETTO UNRISE

vera rivoluzione del sistema di lavaggio, basato sull'utilizzo di acqua sempre pulita e calda a 90°C, iniettata ad elevata pressione con detergente elettronicamente o meccanicamente pre-determinato nelle dosi e nei tempi.

Al fine di prevenire qualsiasi contaminazione, per ottenere le migliori prestazioni di lavaggio, batteriologicamente igienico, la sicurezza è "PROGETTO SUNRISE".

Questo marchio su ogni lavastoviglie è sinonimo di garanzia.

La pulizia per conservare qualità e salute

HOONVED srl - via Ugo Foscolo - 21040 Venegono Super. (Va) Tel. 0331/865001

COLNAGO

tecnologia vincente

VIA CAVOUR, 11
20040 CAMBIAGO (MI)
TEL. 02/9506077-9506257

Colnago.
Una leggenda
che corre.

SPEARMINT
BROOKLYN
CHEWING GUM

Freschezza da Baciare

Assurdo, il Poggio a testa in giù!

Dal 1960 salita-selezione della Milano-Sanremo diventa ora «crono-discesa» Il Trittico della città dei fiori apre la bagarre

GIANCARLO LORA

SANREMO Il «trittico» di Sanremo fase di inizio del Giro ciclistico d'Italia affascina il mondo degli appassionati dello sport delle due ruote a raggi o lenticolari. La competizione porterà nella città dei fiori la sua carovana ricca di un inimitabile folclore e sullo spettacolo puntano l'Amministrazione comunale e quella provinciale. La casa da gioco e i vari Enti pubblici i quali per avere il «giro» si sono impegnati in una spesa che si aggira sui 400 milioni di lire. Pensano di recuperare la somma proponendo l'immagine televisiva all'Italia ed all'Europa di un angolo di ponente ligure ricco di sole di un mare azzurro di colline coperte di fiori e di secolari alberi di ulivo un retroscena di antichi borghi che conobbe incursioni di pirati saraceni distinzioni di truppe franco ispane il dominio della famiglia genovese dei Donà delle armate piemontesi guidate da Savona il passaggio di Napoleone Bonaparte. Ed in questo via vai molto è andato distrutto ma qualche cosa è rimasto o acquisito.

Il «trittico» di Sanremo richiama la carovana del Giro alle porte della Francia con le operazioni di accreditamento e la

nomine di tutte le squadre per mercoledì mattina 20 maggio dinanzi alla casa da gioco (che dovrebbe pagare tale presenza con 200 milioni di lire) il giorno successivo in mattinata prenderà il via il prologo che altro non è che una gara a cronometro individuale sulla distanza di 4 chilometri con partenza dall'area portuale e percorso in riva al mare ed arrivo alla periferia di levante. Venerdì ad essere interessato sarà l'entroterra. Una corsa in linea il mattino con partenza da piazza Colombo per andare a Ospedaletto e raggiungere San Remo una frazione immersa in castagneti luogo di villeggiatura dove però da sempre vi è carenza di acqua per dissestare. Un percorso di 31 chilometri tutto in salita. Nel pomeriggio la grande novità rappresentata dalla crono discesa del Poggio verso Sanremo passando per il rione di Madonna della Guardia e percorrendo quindi un falsopiano 8 chilometri di gara. La discesa sarà soltanto di 4 chilometri per gettarsi a capofitto dalla sommità della collina ricca di coltivazioni di garofani verso corso Cavallotti e sbucare da un sottopassaggio ferroviario sulla passeggiata a mare dove



Una veduta del Poggio che sarà teatro della crono discesa

sorge il bar Sud Est per la seconda volta traguardo di tappa.

Il nome della città di Sanremo è legato alla classica di primavera quella corsa che il 19 di marzo giorno più giorno meno porta i corridori dalle nebbie lombarde al sole della Riviera. Ma per sette volte Sanremo ha ospitato anche il Giro d'Italia e due volte sede di tappa fu il capoluogo di Imperia. I giorni hanno conosciuto anche l'entroterra nel 1967 quando si pensò di portare la carovana tra boschi e coltivazioni di fiori un'operazione che non ebbe il favore del tempo nonostante le 3 mila ore di sole rappresentati il vanto del ponente ligure. Dillo via. La televisione ebbe difficoltà a proporre le riprese e

vinse Zilioli staccando Merckx sul traguardo dello zampillo la fontana che fino a due anni fa annunciava per la Sanremo l'arrivo in corso Roma.

Per dare inizio al Giro d'Italia i corridori nel «trittico» di Sanremo percorreranno il Poggio ma dalla parte della discesa. Questo angolo di terra in collina venne scoperto nel 1960 dagli organizzatori della Milano-Sanremo la classica che nonostante i tanti chilometri del percorso fungeva sempre con il risolvere con un volante e ciò faceva per dare fascino ed entusiasmo alla «corsa più bella». E il 19 marzo di 27 anni fa anche il mondo dello sport fece conoscenza con un gruppo di case liguri situate a pochi chilometri

dalla via Aurelia ma di cui pochissimi avevano sentito parlare. La conoscevano la frazione sanremese del Poggio al mercato dei fiori per che gli abitanti vi venivano a portare le ceste dei garofani gli studiosi di storia antica andavano a riscoprire le incursioni barbaresche opera dei saraceni che in Liguria e in Provenza sbarcavano per fare schiavi razzare i raccolti violentare e rapire le donne.

Quell'anno nella primavera del 1960 (51ª edizione) la salita del Poggio si assunse il compito della selezione della Milano-Sanremo (negli anni precedenti era toccato al Turcino e al capo Berta) e tra i fiori si involò il francese René Privat giunto primo in via Roma staccando di 11 i conna

zionale Graczyk. E da allora il Poggio la paura capace di mandare all'ana i piani di tanti campioni infrangendo il sogno di un successo che tutti vorrebbero scrivere sul loro cartellino.

La collina fiorita viene proposta dagli organizzatori del Giro d'Italia 1987 con una crono discesa di 8 chilometri dei quali 4 di discesa vera e l'altra metà falsopiano. A Sanremo lo sport la cultura gli spettacoli vengono sempre abbinati alla promozione turistica e si cerca di spendere bene quei 400 milioni che il consuntivo farà lievitare. Per il «trittico» si punta su di una visione completa. Le operazioni preliminari con le immagini televisive della casa da gioco il mare e il porto e la passeggiata per la crono discesa individuale il centro cittadino di piazza Colombo dando il via alla corsa in linea per San Remo dove il ulivo cede il passo al castagno poi i fiori del Poggio e la calata controllata dall'inesorabile cronometro verso il mare.

Il 23 maggio la riviera ligure di ponente sarà ancora al tentativo del mondo sportivo internazionale. La carovana lascerà Sanremo e la «tre giorni» per riprendere il suo viaggio attraverso la penisola con una tappa che da Imperia la porterà in provincia di Parma a Borgo Val di Taro.

Mondania. I turisti sono spettacoli affascinanti e dolose rose stime di invasioni barbaresche freschi boschi i protagonisti dell'avventura del «Giro» si saranno lasciati alle spalle tutto ciò e pigreranno su pedali per affrontare tante fatiche.

La nostra presenza nel ciclismo con una squadra dilettanti juniores



GELMARKET

IL SUPERMERCATO SPECIALIZZATO DEL SURGELATO (confezionamento e vendita diretta)

Dove puoi trovare pesce, selvaggina, carne, verdura, precucinati, gelati, pasticceria e tante specialità

vi invita alla prova d'acquisto

GeLMarket

è a 200 m dall'uscita del casello Autosole di Lodi. Per chi viene da Milano la GeLMarket rimborserà lo scontrino autostradale.

Telefoni (0371) 98.073 - 1

Tutti i vincitori dal 1909 ad oggi

1986: l'anno d'oro di Visentini

Alfredo Binda, Fausto Coppi e Eddy Merckx sono i plurivincitori del Giro d'Italia con cinque titoli ciascuno. Questo il libro d'oro della corsa le lunghezze chilometriche e le medie orarie.

1909 (km 2448 media 27,269)
1 Ganna 89 48 18
2 Galletti p 2
3 Rossignoli p 15
1910 (km 2987 media 26,113)
1 Galletti 114 24 00
2 Pavesi p 18
3 Ganna p 23
1911 (km 3530 media 26,216)
1 Galletti 132 24 00
2 Rossignoli p 8
3 Gerbi p 34
1912 (km 2439 media 27,325)
1 Squadra Alpi 100 02 57
2 Squadra Peugeot p 10
3 Squadra Gerbi p 25
1913 (km 2932 media 26,379)
1 Oriani 111 98 57
2 Pavesi p 6
3 Azzi p 11
1914 (km 3162 media 23,347)
1 Calzolari 135 15 56
2 Albini a 1 57 26
3 Lucotti a 2 06 23
1919 (km 2984 media 26,440)
1 Girardengo 112 51 29
2 Belloni a 30 58
3 Buysesse a 1 05 32
1920 (km 2632 media 25,639)
1 Belloni 102 44 33
2 Gremo a 32 25
3 Alavoine a 1 01 15
1921 (km 3107 media 25,529)
1 Brunero 120 34 29
2 Belloni a 1 00
3 Ayro a 20 06
1924 (km 3095 media 25,856)
1 Brunero 119 43 00
2 Ayro a 12 20
3 Enrici a 1 35 33
1925 (km 3202 media 25,825)
1 Girardengo 122 58 17
2 Brunero a 37
3 Ayro a 10 25
1924 (km 3613 media 25,138)
1 Enrici 143 43 37
2 Gay a 58 21

1925 (km 3520 media 25,600)
1 Binda 137 31 13
2 Girardengo a 4 58
3 Brunero a 27 24
1926 (km 3249 media 25,113)
1 Brunero 137 55 59
2 Binda a 15 38
3 Bresciani a 54 41
1927 (km 3758 media 25,940)
1 Binda 144 15 35
2 Brunero a 27 24
3 Negri a 36 06
1928 (km 3044 media 26,748)
1 Binda 114 15 19
2 Pancera a 19 13
3 Ayro a 27 25
1929 (km 2920 media 27,252)
1 Binda 107 18 24
2 Piemontesi a 5 04
3 Frascarelli a 5 04
1930 (km 3097 media 26,878)
1 Marchisio 115 11 55
2 Binda a 52
3 Girardi a 5 51
1931 (km 3012 media 29,332)
1 Camusso 102 40 46
2 Giacobbe a 2 47
3 Marchisio a 6 15
1932 (km 3235 media 30,594)
1 Pesenti 105 42 41
2 Demuyser a 11 09
3 Bertoni a 12 27
1933 (km 3343 media 30,043)
1 Binda 111 01 52
2 Demuyser a 12 34
3 Piemontesi a 16 31
1934 (km 3700 media 30,548)
1 Guerra 121 17 17
2 Camusso a 51
3 Cazzulani a 4 58
1935 (km 3577 media 31,368)
1 Bergamaschi 113 22 36
2 Martiano a 3 07
3 Olmo a 12 20
1936 (km 3756 media 31,279)
1 Bartali 120 12 30
2 Dimo a 2 33
3 Canavesi a 4 49
1937 (km 3840 media 31,853)
1 Bartali 122 25 40
2 Valetti a 3 18
3 Mollo a 17 38
1938 (km 3645 media 33,277)
1 Valetti 112 49 23

1939 (km 3011 media 34,150)
1 Valetti 88 02 00
2 Bartali a 2 59
3 Vicini a 5 07
1940 (km 3574 media 33,240)
1 Coppi 107 31 10
2 Mollo a 2 40
3 Coltur a 11 45
1946 (km 3039 media 33,948)
1 Bartali a 2 59
2 Coppi a 4 47
3 Otelli a 15 26
1947 (km 3843 media 33,153)
1 Coppi 115 55 07
2 Bartali a 1 43
3 Bresci a 6 58
1948 (km 4164 media 33,116)
1 Magni 124 51 52
2 Cecchi a 13
3 Coltur a 2 37
1949 (km 4088 media 32,566)
1 Coppi 125 25 59
2 Bartali a 23 37
3 Coltur a 33 27
1950 (km 3981 media 33,816)
1 Koblet 117 28 03
2 Bartali a 5 12
3 Martini a 8 11
1951 (km 4153 media 34,217)
1 Magni 121 31 37
2 Van Sleenbergen a 1 46
3 Kubler a 2 36
1952 (km 3964 media 34,560)
1 Coppi 114 36 43
2 Magni a 9 18
3 Koblet a 9 24
1953 (km 4035 media 34,019)
1 Coppi a 118 37 26
2 Koblet a 1 29
3 Fornara a 6 55
1954 (km 4337 media 33,563)
1 Coppi a 12
2 Koblet a 24 10
3 Assella a 26 23
1955 (km 3871 media 35,552)
1 Magni 108 56 13
2 Coppi a 4 07
3 Nencini a 4 07
1956 (km 3523 media 34,677)
1 Gaul 101 39 46
2 Magni a 3 36
3 Coletto a 6 53

1957 (km 3926 media 37,488)
1 Nencini 104 45 06
2 Bobet a 19
3 Baldini a 5 59
1958 (km 3841 media 36,274)
1 Baldini 92 08 08
2 Brankart a 4 17
3 Gaul a 6 07
1959 (km 3657 media 35,909)
1 Gaul 105 50 26
2 Anquetil a 6 12
3 Baldini a 6 45
1960 (km 3481 media 37,006)
1 Anquetil 94 03 54
2 Nencini a 28
3 Gaul a 3 51
1961 (km 4004 media 35,934)
1 Panbiano 111 25 28
2 Anquetil a 3 45
3 Suarez a 4 17
1962 (km 4180 media 33,955)
1 Balmamion 123 07 03
2 Massignan a 57
3 Delbippis a 4 02
1963 (km 4063 media 34,774)
1 Balmamion 116 50 16
2 Adorni a 2 24
3 Zancanaro a 3 15
1964 (km 4119 media 35,740)
1 Anquetil 115 10 27
2 Zilioli a 1 22
3 De Rosso a 1 31
1965 (km 4151 media 34,270)
1 Adorni 121 03 16
2 Zilioli a 11 26
3 Gimondi a 12 49
1966 (km 3976 media 35,744)
1 Motta 111 10 48
2 Zilioli a 3 57
3 Anquetil a 4 40
1967 (km 3572 media 35,339)
1 Gimondi 101 05 34
2 Balmamion a 3 36
3 Anquetil a 4 40
1968 (km 3917 media 36,031)
1 Merckx 108 42 27
2 Adorni a 5 01
3 Gimondi a 9 05
1969 (km 3850 media 36,053)
1 Gimondi 106 47 03
2 M chelotto a 3 35
3 Zilioli a 4 48
1970 (km 3629 media 35,750)
1 Merckx 93 08 47
2 Gimondi a 3 14



Eddy Merckx



Felice Gimondi

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico CAMBIA LA TUA VITA



LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO



50047 PRATO ITALY
Tel. (0574) 49001 (20 linee alla 1)
TELEX SEBEM MAGNI I
TELEX 571000 MAGNI I

magniflex S.P.A.

ECCEZIONI NATE SULL'ASFALTO

Bianchi

Il nostro laboratorio è il più avanzato del mondo. La nostra storia di eccezioni, da Coppi a Gimondi ad Argentin e unica. Crediamo in due cose: nella ricerca e negli uomini. Nel laboratorio e sull'asfalto. Per questo i nostri uomini sono campioni e i nostri laboratori producono eccezioni. Le eccezioni Bianchi nascono con





Aspettando Ceroni e gli auguri di compleanno

GISA

■ Mi hanno chiesto ripetutamente quanti Giri d'Italia ho seguito e risponderò ancora una volta di non averli mai contati. Vorrei aggiungere che in una graduatoria del genere altri colleghi mi precedono, come a dire che non sono poi tanto maturo. Il Giro li fa sentire giovani, questa la verità. Ogni partenza è come se fosse la prima partenza, il primo viaggio, il primo impatto con l'avventura in rosa. Una storia nella storia. La carovana diventa la tua casa col vantaggio di paesaggi diversi, di lunghe pianure, di verdi colline e di montagne dove la neve sembra polvere di stelle. Vincenzo Tormani è un ovarone. Non l'invita mai a cena, non ti porta a prendere un caffè, evita persino di farti vivo a Natale con un semplice biglietto d'auguri, però, Giro dopo Giro, questo personaggio sempre in cavalcata, si offre per nuove critiche. Tormani finge d'incavalcarsi quando viene tirato per i capelli, ma in realtà si esalta. Ecco perché ha messo pepe nella parte iniziale della corsa con la cronodiscesa del Poggio. Vuoi essere citato ad ogni costo e già lo vedo intento nella lettura dei giornali. Di buon mattino, l'autista di fiducia gli porta un pacco di carta stampata che sfoglierà col sottile piacere di trovare fra le righe il suo nome. «Tu mi vuoi morto?», grida un giorno in cui l'avevo pesantemente attaccato, ma nel suo intimo godeva per quel titolo e quelle parole, quei rimproveri risentiti al padrone del vapore.

...
L'ultima telefonata di Pippo Ceroni, buon intenditore di ciclismo nonché fedele lettore (e sottoscrittore) de l'Unità, è stata un battibecco per un discorsetto su Moser che non voleva disputare il Giro e che poi si è increduto. Forse sono stato frainteso, forse sono andato un po' in là con le mie sollecitudini. In sostanza chiedo a Francesco di es-

sere dei nostri, cosa che nella forma non è piaciuta all'amico Ceroni, noto per le sue simpatie verso Beppe Saronni. Qui tengo a ribadire il mio punto di vista, ma anche la stima per Pippo che sovente è stato un abile suggeritore e al quale do appuntamento nelle tappe di Bellano e Rimini, terra di Romagna, terra di gente schietta, forte nella voce e nel sentimento come il Ceroni di Massalombarda.

...
Nel recente Giro delle Regioni sono stato una settimana in compagnia di Franco Bitossi e ho pensato quanto ci manca, nel panorama di oggi, una figura come quella del toscano Bitossi aveva il cuore matto e sapeva regalarci grosse emozioni come nell'ottobre del '67 e del '70 quando, fermatosi sul ponte di Lecco per l'irregolarità dei battiti cardiaci, sembrava dovesse ritirarsi e invece superò la crisi per andare a vincere due Giri di Lombardia. Ho sempre sperato che Franco vicesse anche un Giro d'Italia e invece qualcosa non è mai andato per il giusto verso. Di sera giungevano notizie allarmanti e l'indomani ci tranquillizzava il responso del dottor Frattini: «Vorrei avere il cuore e gli anni di Bitossi...»

...
Parte il Giro e permettetemi qualcosa di personale. Primo la valigia non è mai sufficiente per metterci tutto l'occorrenza. Mi diceva il compianto Giulio Crosi, maestro di giornalismo e di vita: «Per non dimenticare niente, comincia dai calzini e vai in su, sempre più in su...» Secondo come sempre, strada facendo, io dimenticherò che una tappa di fine maggio coinciderà con il mio compleanno. Non mi dispiace di essere così distratto così preso dal ticchettio della portatile, dal telefono, dai bistecchi che poi si è increduto. Forse sono stato frainteso, forse sono andato un po' in là con le mie sollecitudini. In sostanza chiedo a Francesco di es-



Ercole Baldini, vincitore del Giro del '58 e oggi al timone della Lega professionistica col compito di raddrizzare la barca del ciclismo



Una lezione che Baldini imparò sul San Bernardo

Primo, studiare i percorsi

ERCOLE BALDINI

■ Il Giro d'Italia è la grande festa del ciclismo italiano. Sono azzeccate le definizioni di intonazione leggendaria che si danno della Milano-Sanremo, della Parigi-Roubaix e del Giro di Lombardia, che pure fanno parte dei «mo numenti» del nostro sport ma il Giro è qualcosa di diverso,

se non altro per il fatto che il suo cammino si estende per più di tre settimane. E ci avvicina a tal punto, noi spettatori, che vorremmo non finisse mai.

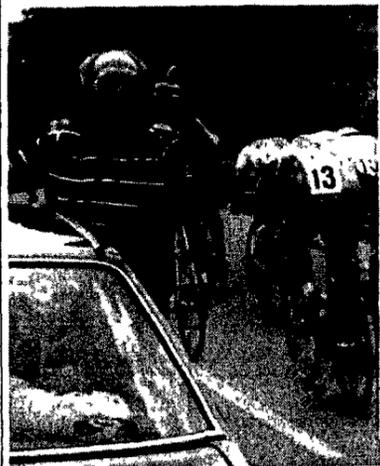
...
Dico così adesso, dalla poltrona del mio ufficio. Qualche tempo fa, naturalmente, ero di avviso diverso. Per chi lo

corre (ed in misura minore per chi lo segue non propriamente per diletto) vale il contrario. Superata la metà pare davvero che non finisca mai. Questione di punti di vista certamente. Che in ogni caso non scalfiscono il fascino ed il valore di una fra le più grandi prove agonistiche di presa popolare.

...
Ne parlo con conoscenza di causa perché proprio al Giro d'Italia sono legati alcuni capitoli di rilievo della mia carriera sportiva. Quello che conclusi in maglia rosa nel 1958 (quasi trent'anni fa chi lo direbbe?) ma forse più ancora il primo che disputai, nel '57, nella mia stagione professionistica d'esordio con la gloriosa maglia della Legnano, agli ordini di quel grande

...
pioniere maestro che fu Eberardo Pavesi. Avevo 24 anni ed ero sulla cresta dell'onda dopo avere vinto il titolo olimpico a Melbourne ed essermi aggiudicato il record mondiale dell'ora. Corsi il Giro con la ferma determinazione di essere fra i primi e lo conclusi in terza posizione, alle spalle di due indi-

...
menticabili amici, Gastone Nencini e Louison Bobet. Per un «debuttante» il risultato non era da buttare, ma non poteva soddisfarmi, perché in effetti nella tappa di Vincennes, commisi un grave errore di inesperienza. Accusai la fatica sulle prime rampe del San Bernardo e rinunciai a fare appello a tutte le mie risorse nella convinzione che la salita fosse tutta così. Pochi chilometri dopo, invece, la sene dei falsopiani mi avrebbe certamente consentito di recuperare. Ma ormai era troppo tardi. Se mi fossi preoccupato di conoscere esattamente il percorso, non mi sarei comporta-



Alfredo Martini, c.t. degli azzurri

Sotto i giovani, nelle prime tappe

Il parere di Alfredo Martini: i nuovi talenti possono emergere nella parte iniziale del Giro. Poi, in montagna, tutto sarà più difficile

ALFREDO MARTINI

...
La riuscita o meno di una competizione ciclistica come il Giro d'Italia non dipende tanto dal suo tracciato quanto dall'agonismo dei suoi protagonisti e quindi dalla volontà e dallo spirito di lotta degli atleti. Tormani ha disegnato un percorso che ha ricevuto l'approvazione generale o quasi dei corridori. Ho detto quasi perché alcuni di loro sostengono che ci sono

...
troppi arrivi in salita. In sostanza sembra un ritorno al l'antico, quando le salite più dure venivano collocate nella parte finale del Giro. Infatti guardando bene il itinerario ci accorgiamo che le tappe guardanti i primi due terzi della gara non presentano delle grosse difficoltà. Ciò dovrebbe giocare a vantaggio di quei corridori piuttosto scarsi in montagna. Corridori che non

...
dovranno lasciarsi sfuggire questa occasione per non trovarsi a mani vuote quando il Giro s'impennierà verso le Dolomiti.

...
Tormani e i suoi collaboratori, dall'alto della loro esperienza hanno pensato di riservare all'ultima settimana i momenti di grande incertezza, hanno scelto strade molto impegnative e conosciute per le imprese dei campioni del passato. E allora è nella parte iniziale del Giro che i giovani dovranno giocare le loro carte con coraggio e in una situazione in cui solitamente i campioni non sono psicologicamente disposti a battersi dovendo pensare a piani strategici che li porteranno nel vivo della lotta dopo meta competizione e forse più avanti. In sostanza voglio dire che i neo-

...
professionisti non possono correre alla maniera dei campioni, oppure rimanere sempre fra le pieghe del gruppo poiché così facendo rischierebbero di raccogliere poco o nulla. Quando comincia il «grande gioco», quelli che non hanno sufficiente esperienza e grossi mezzi spanscono dalla grande scena dove rimangono i tipi veramente dotati. Attaccare, è vero, comporta sempre un certo rischio, ma non farlo relega l'atleta nell'anonimato. Sia chiaro che il mio non vuol essere un paternalismo gratuito che nulla conta ma un piccolo suggerimento ai giovani che hanno scelto il ciclismo come loro professione. Spero tanto che il prossimo Giro d'Italia metta in luce qualche ragazzo delle

...
ultime leve, visto che negli ultimi anni sono passati di categoria giovani di buon talento. Ciò significa che il lavoro svolto dai tecnici federali impegnati nel nostro vivaio sta dando buoni frutti. Tornando a parlare del Giro è mia convinzione che la corsa sarà avvincente. Vedremo in luce un bel numero di campioni, nazionali e stranieri. Naturalmente i nostri dovranno stare all'erta perché i forestieri non verranno in Italia per gunglarsi in vista del Tour; ma correranno con grande impegno sapendo che un'affermazione nella nostra gara porta prestigio e che così facendo si prepareranno nel migliore dei modi per la «grande boucle». Non ci sarà Lemond, come sappiamo, ma più di uno straniero si farà sicuramente valere.

RISERVATO AI RAGAZZI



ti senti prigioniero nelle tue quattro mura? vuoi dare sfogo alle tue energie? vuoi cavalcare la fantasia? ti manca il verde delle praterie? vuoi trovare un mondo di amici?

Salta l'ostacolo con BMX

Milioni di ragazzi nel mondo hanno scoperto il BMX. Tu cosa aspetti?

In Italia, grazie alla Federazione Ciclistica Italiana, ti si aprono le porte di un mondo meraviglioso.

Chiedi la tessera e farai parte della più allegra compagnia del mondo.

Con la tessera della Federciclismo avrai diritto a partecipare alle competizioni

che si organizzano in ogni parte d'Italia e ti sarà garantita la copertura assicurativa contro gli infortuni e la Responsabilità Civile Verso Terzi.

Hai ancora qualche dubbio?

Dai, salta l'ostacolo

e chiedi il modulo tessera al tuo Comitato provinciale della Federazione Ciclistica Italiana, l'indirizzo lo troverai sulle Pagine gialle.

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA
Div. Propaganda/Promozione - 00194 Roma - Via L. Franchetti 2

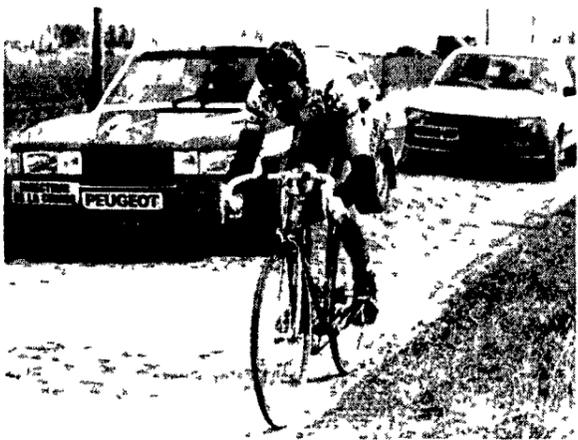
La storia di un «ragazzo d'oro»

Maurizio Fondriest, all'esordio tra i professionisti provvisto di mega-ingaggio. Allora passati e speranze. Si allena a suon di musica

DARIO CECCARELLI

MILANO Oltre al fatto che sia bravo incuriosisce per due cose intanto perché è ventino come Moser secondo perché a soli 22 anni e al suo primo anno di professionista è riuscito a strappare un mega ingaggio da far morire d'invidia i suoi colleghi più famosi: Biondo slanciato occhi chiari e buoni. Maurizio Fondriest è una delle grandi speranze del ciclismo italiano e come tale sarà al 70° Giro d'Italia un osservato speciale. Fondriest che corre per l'Ecollam di Primo Franchini da dilettante ha fatto la parte del babau vincendo tanto e bene con molta facilità. Bravo in salita e in pianura discreto nelle cronometro turbo quanto basta il nipotino di Moser ha subito acciappato anche la maglia azzurra piazzandosi quinto ai mondiali dilettanti di Bassano e settimo a quelli di Colorado Springs. Quest'anno infine dopo laboriose e misteriose trattative il passaggio al professionista. Ora dopo un tribolato inizio di stagione per via di un infortunio c'è molta curiosità verso Fondriest. Veramente sarà il Moser degli anni Novanta? E tutti quei soli di li vale poi davvero? Così per sapere cosa ne pensa lui abbiamo intervistato Ascoltato.

nei miei confronti. Un po' perché da dilettante ho vinto molto e poi inutile negarlo per il mio ingaggio che ha fatto discutere parecchio. Io però sono tranquillo sapevo già cosa mi attendeva. Le difficoltà inoltre le ho sempre superate senza angosciarmi troppo. Finora comunque non ha proprio brillato. Anche alla Parigi Roubaix ha deluso. Al tuo primo anno di professionista non era una corsa troppo impegnativa? «Certo è una gara difficile collam di Primo Franchini da dilettante ha fatto la parte del babau vincendo tanto e bene con molta facilità. Bravo in salita e in pianura discreto nelle cronometro turbo quanto basta il nipotino di Moser ha subito acciappato anche la maglia azzurra piazzandosi quinto ai mondiali dilettanti di Bassano e settimo a quelli di Colorado Springs. Quest'anno infine dopo laboriose e misteriose trattative il passaggio al professionista. Ora dopo un tribolato inizio di stagione per via di un infortunio c'è molta curiosità verso Fondriest. Veramente sarà il Moser degli anni Novanta? E tutti quei soli di li vale poi davvero? Così per sapere cosa ne pensa lui abbiamo intervistato Ascoltato.



Maurizio Fondriest, grande promessa del ciclismo italiano è il neoprofessionista più atteso sulle strade del Giro d'Italia

neoprofessionista hanno un atteggiamento di paternalistica superponibilità e a volte anche di peggio. Non li ha irritati che un giovanissimo fosse presentato come un padreterno? «No, complessivamente mi hanno accolto bene. Certo con qualche battutuina nulla di più però».

Perché è più difficile correre nei professionisti? «Le vere differenze sono due. Intanto che i percorsi sono molto più lunghi secondo che i corridori forti sono parecchi. Almeno una trentina possono sempre vincere».

Parliamo di Moser, sul serio ti senti suo erede? «Se lo dicessi sarei matto. Moser ha vinto tutto io finora niente. In futuro spero di imitarlo ma per il momento abbiamo solo due cose in comune: l'esser trentini e le mele renette. La mia famiglia a Cles dove abitiamo coltiva le mele e anch'io quando non ho impegni do spesso una mano».

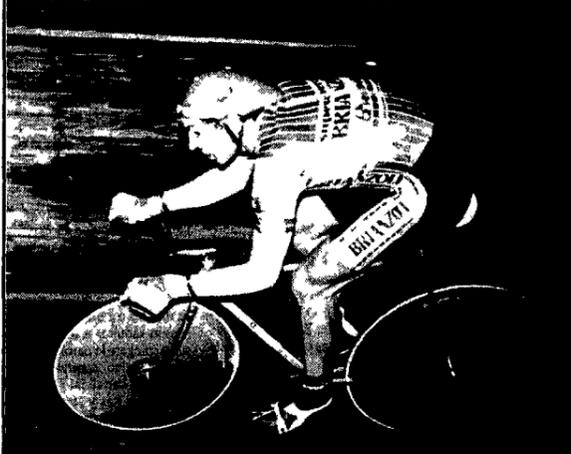
ta Maurizio - per vedere le corse era il mio divertimento preferito tanto che mio padre quando se ne accorse mi regalò una splendida bicicletta. Per un paio d'anni corsi da solo poi entrai nella squadra di Cles dove feci le mie prime gare».

Adesso oltre a pedalare cosa fai nella vita? «Mi piace studiare le lingue. E un mio pallino che coltivo da anni e difatti parlo abbastanza bene sia il tedesco che il francese. In genere mi piacciono tutti gli sport. Anche il calcio me la cavo bene tra l'altro ho giocato nella squadra dei francescani come libero. Poi ho un altro hobby che con le cuffie posso soddisfare anche quando mi alleno. La musica. Mi piace tutta da quella rock alla classica. Degli stranieri apprezzo Eric Clapton degli italiani soprattutto Francesco Guccini un cantautore che seguo fin da ragazzo».

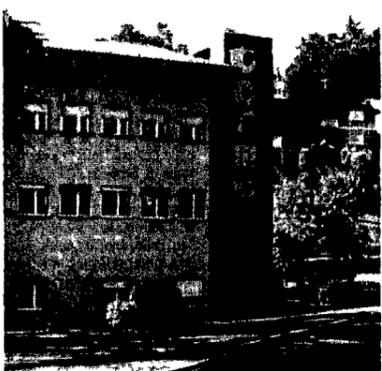
Molti giovani da dilettanti sembravano destinati a spaccare il mondo. Poi nei professionisti sono spariti nel nulla. Tu non hai questa paura? «So che bastano un paio d'annate storte per essere dimenticati. D'altronde è un rischio che bisogna pur correre. Ci vuole carattere lo stesso di Moser, Saronni e di altri campioni. Spero d'averlo anch'io».

NOI ALIMENTIAMO IL MITO

SUPERMERCATI BRIANZOLI E FRANCESCO MOSER PROTAGONISTI DEL RECORD DELL'ORA



supermercati BRIANZOLI
La parte più buona d'Italia



Tre vedute di località che per la prima volta ospiteranno il Giro d'Italia. Sono (da sinistra) Trescore Balneario, Sappada e Termoli.

Dieci paesi al debutto sulla cartina del Giro

Il Giro ciclistico d'Italia ha sin qui registrato la partecipazione di 8181 corridori che dal 1909 al 1986 hanno dato vita a 7715 ore di corsa pari a 11.960 chilometri distribuiti in 1265 tappe e 11 prologhi. Il Giro 87 sarà ospitato per la prima volta in dieci località e precisamente a San Romolo, Borgo Val di Taro, Camaiore, Montalcino, S. Giorgio del Sannio, Termoli, Osimo, Sappada, Trescore Balneario e Pila. Le altre località comprese nell'itinerario della prossima edizione hanno ricevuto la capofavina nei seguenti anni: San Remo 1938, 1949, 1952, 1955, 1961, 1968, 1974, Imperia 1966 (partenza), 1980, Lencina 1979 (partenza), 1984, Camaiore 1926, 1940, 1951, 1957, 1960 (partenza), 1976, 1978 (partenza), 1983 (partenza).

Termoli 1936, 1937, 1938, 1939, 1960, 1962, 1984, 1986, Roccaraso 1952, 1953, 1964, 1976, 1980, Bari 1911, 1913, 1914, 1925, 1927, 1934, 1935, 1936, 1947, 1948, 1954, 1961, 1963, 1967 (partenza), 1971, 1975, 1981, Giulianova 1966 (partenza), Bellaria 1960, Rimini 1932, 1934, 1950, 1951, 1953, 1956, 1959, 1960, 1964 (partenza), 1979 (partenza), San Marino 1951, 1956, 1958, 1959, 1964, 1965 (partenza del Giro), 1968, 1969, 1979, Lido di Jesolo 1955, 1970, Canazei 1978, Riva del Garda 1936, 1953, 1954, 1964, 1966 (partenza), Madesimo 1965, Como 1937, 1952, 1957, 1974 (partenza), Aosta 1959 (partenza), 1970, 1973, 1979 (partenza), St. Vincent 1952, 1957, 1958, 1959, 1960 (partenza), 1962, 1963, 1968, 1970, 1973 (partenza), 1978 (partenza del Giro), 1979, 1985.

Dove avvicinare i campioni

LOCALITÀ DI RITROVO
Sanremo Portosole
Sanremo piazza Colombo
Imperia piazza Duomo
Lerici lungomare Vassallo
Camaiore piazza S. Bernardino
Montalcino piazza del Popolo
Termoli piazza Europa
Rieti piazza C. Battisti
Roccaraso piazza Municipio
S. Giorgio del Sannio piazza Risorgimento
Bari piazza S. Nicola
Giulianova via G. Gelati (Mosciano)
Osimo piazza Buccolino
Rimini via Flaminia
S. Marino piazza della Libertà
Lido di Jesolo piazza Tonno
Sappada piazza Pali
Canazei stadio del Ghiaccio
Riva del Garda piazza Garibaldi
Trescore Balneario via Gewiss
Madesimo, p.le della Chiesa
Como piazza Cavour
Aosta p.le Arco di Augusto

LOCALITÀ DI ARRIVO
Sanremo corso Trento e Trieste
S. Romolo piazzetta S. Romolo
Borgo Val di Taro via Prave
Camaiore Lido viale Pistelli
Montalcino viale Strozzi
Termoli corso del Popolo
Termoli p.le Campoforogna
Roccaraso via Aremogna
S. Giorgio del Sannio viale Spinelli
Bari lungomare N. Sauro
Termoli viale Giro d'Italia
Osimo piazza del Comune
Bellaria via Pinzon
S. Marino viale Kennedy
Lido di Jesolo piazza Aurora
Sappada viale Dolomiti
Canazei via Pareda
Riva del Garda viale Rovereto
Trescore Balneario via Gramsci
Madesimo via Carducci
Como via F.lli Rosselli
Pila p.le Bouton d'Or
St. Vincent viale Piemonte

Media record: Saronni 1983

La media record del Giro d'Italia appartiene a Beppe Saronni vincitore dell'edizione '83 con 38.937. Su questi primati influisce la natura del percorso, cioè le lunghezze della corsa e le varie altimetrie. Appunto per il Giro '83 si ricorda che la struttura della competizione non era fra le più impegnative. Queste le medie delle ultime quindici edizioni:
1972 media 36.120
1973 media 35.500
1974 media 35.080
1975 media 35.535
1976 media 34.633
1977 media 36.925
1978 media 35.750
1979 media 36.887
1980 media 36.765
1981 media 37.150
1982 media 36.447
1983 media 38.937
1984 media 38.622
1985 media 37.892
1986 media 37.615

TECNOLOGIA FUTURO



NOVITÀ ESTETICHE
Tutte le biciclette MOSER hanno subito un giusto re-make sia con la scelta di colori nuovi che di moderne tecniche aerografiche che le rendono dei veri gioielli, il tutto con l'accostamento di accessori e finiture estremamente accurate.

NOVITÀ TECNICHE
La più collaudata tecnologia aeronautica e spaziale entra nel mondo della bicicletta. Sui modelli top della «F. MOSER» vengono impiegati TELAI SI-CRAI assemblati con collanti strutturali e telai in acciaio CrMo a struttura differenziata.

CICLI MOSER
TECNOLOGIA D'AVANGUARDIA PER UN CICLISMO NUOVO
Via Bolzano 10 - GARDONE V. - Tel. 0341/410211, 410212 - Telex 401144 MOSER I

70° giro d'Italia

per la 10^a volta presenti al via

l'Unità
Lunedì
18 maggio 1987

25

Hugo Poblet, uno spagnolo che aveva molti tifosi in Italia



Ricordi di bambino, vissuti attraverso le voci di De Zan Carapezzi e Zavoli. Al mare o ai giardini imitando i beniamini in bicicletta

Tifo, fantasia e tappe in Tv

ANDREA ALOI

No, niente sangue - sudore - lacrime. O volti intrisi di polvere e tubolari a tracolla. Il mio Giro, quello che mette le radici nel cuore di un bambino di dieci anni e non le strappa più, ha il profumo dolce e tiepido delle puntuali primavere di fine anni Cinquanta, quando le giornate di maggio non contenevano promesse di sofferenza atletica ma di vicina libertà estiva. Il Giro scandiva il trionfo definitivo della bella stagione insieme al mese mariano, occasione di preghiere recitate a memoria e di funbonde partite a calcio dietro al Duomo di Torino, tra il campanile e il muro di un antico palazzo con i finestroni providenzialmente armati di robuste grate di ferro pronte a sopportare le pallonate più terribili.

Cli altri pomeriggi, quelli meno devoti, erano dedicati alla bicicletta e ai suoi uomini raccontati in televisione da Adriano De Zan e dalla voce raffreddata di Adone Carapezzi. Sì, perché il Giro non l'ho mai visto passare di persona, l'ho solo interpretato, drammatizzato, rivissuto pedalando ai giardini, dove con gli amici prima di andare a casa a vedere l'ultima tappa, si correvano sfide infernali tra improbabili Poblet Gaul, Defilippis Defilippis, torinese della Carpano, maglia bianca e nera, Charlie Gaul, che veniva dal Lussemburgo a scalare le nostre montagne (chissà come se la caverebbe col prossimo Giro) e Poblet, il mio beniamino. Chissà se avrebbe

fatto un altro colpaccio?

Su di corsa cinque piani a chiudere il sole fuori delle imposte per sognare in penombra. La casa era quasi sempre vuota fino a sera e non c'era nessun «adulto» a dare risposte, a spiegare le parole difficili del lessico sportivo e le scritte dei cartelloni pubblicitari «Beba Kas y Nada Mas». Quello slogan spagnolo che decantava una bibita (ho appreso poi) non l'ho mai dimenticato.

Si fantasticava alla grande e ciò che non capivo diventava poesia.

Le gesta magnanime dei ciclisti avevano allora una succulenta appendice nel «Processo alla tappa» condotto da Sergio Zavoli che pungolava i corridori esausti e secchi come acciughe in cerca del «lato umano». Non so perché ma

quella voce elegante e calibrata che fluttuava tra sudori, bevute a garganella e abbronzature da braccianti lucano mi metteva sempre di buon umore. Poi il Giro finiva e avanzavano altre succulente scadenze stagionali come la smisurata trasferta al mare da luglio a settembre. E anche lì il Giro e i suoi errori entravano eccome!

È noto che una buona pista da spiaggia per biglie richiede non solo fantasia nella scelta del tracciato ma pazienza e pazienza costruttiva soprattutto nei curvoni parabolici e nelle salite. Il lavoro iniziava presto verso le nove e mezzo e si concludeva un'ora dopo con la scelta della biglia, metà plastica colorata, metà trasparente per lasciar vedere il mezzobusto dei pedalatori più famosi. Allora scopri che la

maglia di Poblet era gialla e che i rettilinei è meglio affrontarli con un colpo secco di indice alla «brilla», mentre per la curva conviene affidarsi al tiro col pollice magari «ad effetto» così non si «fora» si esce meno fuori pista. In genere mi piazzavo abbastanza bene. L'unico problema era che dopo una settimana chino sulla sabbia avevo l'aspetto di una sogliola obesa lasciata a friggere da una parte sola. Crescendo, il Giro guidato dai giornali sportivi l'ho rimesso. Ho solo continuato a coltivarlo, in tutti questi anni, gli ideali nomi da figura dei ragazzi che pedalano per vivere. Nomi di un'Italia che sembra non esistere e che solo il ciclismo sa ancora regalare. Balmamion e Massignan, Taccone e Meo, Paganessi, Bincoletto, Fondrest.



La Gazzetta dello Sport
70° Giro d'Italia

I conti col tempo: fortissimamente Francesco Moser

La media più alta realizzata nelle cronometrie individuali del Giro d'Italia è quella di Francesco Moser che nell'edizione '84 a cavallo di una bicicletta munita di ruote lenticolari, ha ottenuto 50,977 da Soave a Verona (Km 42). Nella graduatoria seguono Saronni con 49,827 e Hinault con 49,772. Nel prologo si spicca nuovamente il nome di Moser che nell'85 ha fatto registrare 51,483. Da considerare i

52,728 ottenuti lo scorso anno da Freuler pur tenendo presente la brevità del prologo di Palermo (mille metri). Moser vanta anche il maggior numero di successi, esattamente 12. Seguono Anquetil (6), Merckx e Knudsen (5), Gaul e Saronni (4), Olmo, Valletti, Coppi, Baldini, Adorni e Hinault (3), Guerra, Koblet, Fornara, Gimondi e Ritter (2). Ed ecco la stona di tutte le cronometrie disputate nell'ambito del Giro.



Giro '86: la Del Tongo di Beppe Saronni sul podio della cronosquadre di Taormina

Tre settimane «sulla corda»

Il Giro d'Italia col numero 70 comincerà giovedì prossimo a Sanremo con una cronoprologo che assegnerà la prima maglia rosa. Distanza totale della competizione, in programma dal 21 maggio al 13 giugno, chilometri 3.904 con una sola giornata di riposo. Oltre al tradizionale prologo, Sanremo sarà teatro anche della prima tappa che si svolgerà in due frazioni al mattino la prova in salita di San Remo, nel pomeriggio la cronodiscesa del Poggio, novità assoluta per una gara a tappe e non soltanto a tappe.

Un Giro impegnativo, con un bel numero di salite e ben cinque arrivi in altura. Dalla Liguria si andrà in Toscana col tic-tac delle lancette, con le Lenci-Camaiore che chiamerà le squadre ad essere forti e compatte, quindi il Lazio e la prima vetta importante, cioè il Terminillo. Su questo traguardo si avranno sicuramente grossi distacchi e il giorno dopo l'appuntamento con Roccaraso altri tomani, altri scossoni. Poi tre tappe di pianura a sollecitare i velocisti e avanti per la cronometria in salita da Rimini a San Marino.

Un Giro sempre sulla corda perché nella terza ed ultima settimana ci porterà sulle grandi vette, prima nel regno delle Dolomiti con le conclusioni di Sappada, Canazei e Riva del Garda attraverso colli famosi come il Gardena il Sella, il Pordoi la Marmolada, il San Pellegro, il Valles e il Bondone, poi le punte del San Marco e di Madesimo. Gran finale con l'arrampicata di Pila e la cronometria di St. Vincent, come a dire che sarà anche il Giro dei Casini, ma soprattutto un'avventura con sapori antichi e molti richiami.

Anno	PERCORSO	VINCITORE	Km	Media
1933	Bologna-Ferrara	Binda	82	39 219
1934	Livorno-Pisa	Guerra	45	41 129
1934	Bologna-Ferrara	Guerra	59	39 623
1936	Cesenate-Riccione	Olmo	35	43 047
1936	Lucca-Viareggio	Archambaud	55	42 950
1936	Rieti-Terminillo (salita)	Olmo	20	21 739
1936	Padova-Venezia	Olmo	39	39 921
1937	Viareggio-Massa C. (1)	Di Pace	60	43 902
1937	Rieti-Terminillo (salita)	Bartali	20	22 818
1938	Rieti-Terminillo (salita)	Valletti	19 830	22 713
1938	Treviso-Gorizia	Valletti	14 200	10 214
1940	Pesaro-Torino	Bellaacqua	38 800	42 491
1941	Perugia-Terzi	Coppi F.	81	39 114
1941	Rimini-San Marino (salita)	Astrua	24	33 271
1942	Roma-Rocca di Papa (salita)	Coppi F.	35	34 183
1942	Erba-Como	Coppi F.	65	42 200
1943	Grosseto-Foligno	Koblet	48 500	40 407
1943	Aerautodromo di Modena	Squadra Bianchi	30 030	47 729
1944	Palermo	Squadra Bianchi	35	46 320
1944	Gardone-Riva del Garda	Koblet	42	45 879
1945	Crociato di Genova	Squadra Torpado	18 400	46 847
1945	Cervia-Ravenna	Fornara	50	44 235
1946	Crociato di Genova	Luo-Cher	12	43 910
1946	Livorno-Lucca	Fornara	54 400	45 219
1946	Bologna-San Luca (salita)	Gaul	2 450	21 181
1947	Verona-Bocchicciatenuova	Gaul	28	30 506
1947	Crociato Forte dei Marmi	Baldini	58 800	44 223
1948	Varese-Como	Baldini	25	44 913
1959	Crociato di Viareggio	Baldini	61 800	47 491
1959	Cronociclista San Marino	Gaul	12	30 230
1959	Crociato Salomaggiore	Anquetil	22	47 539
1959	Cronociclista Vesuvio	Gaul	8	21 083
1959	Crociato Iacchi	Catalano	31	35 507
1959	Crono Valle Susa	Anquetil	51	47 713
1960	Crono Sorrento	Venturilli	25	38 427
1960	Igna Bellaria	Poblet	5	46 153
1960	Cave di Carrara	Anquetil	2 200	27 310
1960	Seregno-Lucco	Anquetil	53	45 356
1961	Castellana Grotte Bari	Anquetil	68	48 753
1963	Crono Treviso	Adorni	46	47 323
1964	Parma-Buasseto	Anquetil	50 400	46 036
1964	Catania-Taormina	Adorni	50	41 077
1965	Crono Salvarani Parma	Adorni	46	48 617
1967	Mantova-Verona	Ritter	45	47 340
1968	Crono San Marino	Gimondi	49 300	39 553
1968	Crociato Montecatini Terme	Merckx	21	46 590
1969	Cesenate-San Marino	Merckx	49 300	39 938
1970	Bassano del Grappa-Treviso	Merckx	58	47 380
1971	Desenzano-Sarnico	Borliva	5	38 917
1971	Lanate-Milano	Ritter	20	46 738
1972	Forle dei Marmi	Merckx (1° prova)	20	47 672
1972	Forle dei Marmi	Serra (2° prova)	20	46 680
1973	Forle dei Marmi	Gimondi	37	47 841
1974	Forle dei Marmi	Merckx	40	48 468
1975	Forle dei Marmi	Bartaglini	38	48 483
1975	Il Cocco (salita)	Bertoglio	13	27 833
1976	Ostuna	Moser	37	44 104
1976	Crociato della Brianza	Bruyere	28	47 525
1977	Monte di Proda	Maertens	7 500	40 717
1977	Lucca-Pisa	Knudsen	25	46 550
1977	Bisaco	Pollnitzer	29	48 132
1977	Larciano-Pistoia	Thurau	25	47 650
1978	Venezia	Moser	12	44 484
1978	Solara-Cavalese	Moser	45 500	47 052
1979	France	Moser	8	43 308
1979	Caserta-Napoli	Moser	31	49 555
1979	Rimini-San Marino	Saronni	28	38 575
1979	Lano-Portovenere	Knudsen	25	46 080
1979	Cesano Maderno-Milano	Saronni	44	49 827
1980	Genova	Moser	36	48 824
1980	Ponteriviera-Pis	Marcusson	30	47 875
1980	Saronno-Turigo	Saronni	50	44 974
1981	Trieste	Knudsen	6 600	50 988
1981	Lugnano-Bivona	Squadra Hoonved	15	51 282
1981	Empoli-Montecatini	Knudsen	35	48 494
1981	Soave-Verona	Knudsen	42	48 617
1982	Milano	Squadra Renault	16	50 130
1982	Perugia-Assisi	Hinault	37	46 819
1982	Pinerolo-Torino	Hinault	42 500	49 772
1983	Reggio E. Parma	Saronni	38	46 706
1983	Gorizia Udine	Vismann	40	48 273
1984	Lucca	Moser	5	48 128
1984	Pavia-Milano	Moser	38	47 848
1984	Soave-Verona	Moser	42	50 977
1985	Verona	Moser	6 650	51 493
1985	Busto Arzozio-Milano	Sq. Del Tongo	38	54 545
1985	Cipua-Madalon	Hinault	38	49 032
1985	Lido di Camaiore-Lucca	Moser	48	48 040
1986	Palermo	Freuler	1	52 728
1986	Catania-Taormina	Sq. Del Tongo	50	46 260
1986	Sinigaglia Siena	Passadun	46	46 720
1986	Piacenza-Cremona	Moser	36	49 128



Abbuoni per i primi quattro Crono-squadre sul quinto

Negli anni di tappa del Giro 87, comprese le cronometrie individuali, verranno assegnati abbuoni nella misura di 20', 15', 10', 5' ai primi quattro classificati. Nessun abbuono nel prologo.

Per la scalata di San Romolo e la cronodiscesa del Poggio gli abbuoni saranno di 10', 7', 5', 3'.

Nella cronometria a squadra il tempo sarà preso sul quinto arrivato e sarà valido per la classifica generale, ad eccezione dei concorrenti staccati ai quali verrà attribuito il tempo reale.

Eddy Merckx, settantasei giorni in maglia rosa

Il ciclista che ha indossato il maggior numero di volte la maglia rosa del Giro d'Italia è Eddy Merckx, un campione che vanta ben 76 giorni col simbolo del primato. A quota 60 troviamo Alfredo Binda, poi Francesco Moser (55) Gi-

no Bartali (50), Beppe Saronni (48), Jacques Anquetil (42), Bernard Hinault (32), Fausto Coppi (31), Costante Girardengo (26), Galetti Fiorenzo Magni, Valletti e Visentini (24), Koblet e De Muyck (23), Gimondi (21) e Gaul (20).

MACCHINE AGRICOLE

anche nell'agricoltura puoi vincere con

REMAC

ERPICI ROTANTE DESILATORI ROTOFRESE

Sede ammin. e stabilimento 25010 REMEDELLO (Brescia) Via Gandino 10
Tel (030) 957270 957235 Telex: 300575

26 L'Unità
Lunedì 18 maggio 1987

Un fisico eccezionale veramente

Il professor Conconi analizza le doti necessarie per affrontare corse a tappe. Scatto, resistenza e lucidità. L'importanza degli zuccheri

FRANCESCO CONCONI

Con il ritorno delle corse a tappe si ripropongono all'attenzione dello sportivo quegli incredibili atleti in grado di gareggiare ore e ore ogni giorno percorrendo migliaia di chilometri. Ma non è tanto la durata della corsa a destar meraviglia quanto piuttosto le sue continue difficoltà: scatti, salite, corse a cronometro, caldo e disidratazione, vento, neve e freddo, spesso traumi fisici da cadute... «Ma come diavolo fanno?», ci chiediamo tutti ogni anno, paragonando istintivamente questi atleti all'uomo comune.

Le caratteristiche fisiologiche necessarie al ciclista, soprattutto a quello che partecipa alle corse a tappe, sono effettivamente molto fuori del comune. Deve prima di tutto disporre di un «motore» aerobico (quello che funziona bruciando i combustibili dell'organismo con l'ossigeno che respirazione e circolazione portano continuamente ai tessuti) in grado di funzionare molto a lungo. Un atleta molto forte ma solo per poche ore, o anche solo per un giorno, non è evidentemente adatto alle corse a tappe. Nel ciclista come del resto in tutti gli atleti di durata (ma anche nelle macchine di formula 1) la possibilità di arrivare in fondo alla gara è garantita dalla disponibilità di combustibile. L'uomo dispone di due com-

bustibili, i grassi, presenti in abbondanza anche nel più magro degli atleti, e gli zuccheri, presenti invece in quantità molto più limitate. Ebbene, quando gli zuccheri sono esauriti sopravviene la «cotta»: l'atleta può continuare la gara, usando i grassi di cui ancora dispone, ma molto più lentamente e in ogni caso con molta fatica. Di qui la necessità nelle corse a tappe di rifornire continuamente l'organismo di questo combustibile, anche in considerazione del fatto che più il lavoro è intenso più i muscoli bruciano una miscela ricca di zuccheri e povera di grassi. Normalmente i depositi svuotati da una gara vengono reintegrati in tempi oscillanti tra uno e tre giorni, troppi per il ciclista che deve disporre della massima quantità di zuccheri alla partenza di ogni tappa. Proprio per questo le corse a tappe richiedono individui prima di tutto in grado di «integrare» le riserve di «carburante» in tempi assai brevi, tra una tappa e l'altra, e addirittura durante la gara. È per questa stessa ragione che il ciclista del Giro si misura anzitutto dalle sue capacità di alimentarsi. Ci sono infatti atleti bravissimi nelle gare di un giorno ma che, proprio per la mancanza di questa caratteristica, faticano ad emergere nelle gare a tappe. Resistenza non vuol dire



Francesco Conconi in compagnia di Moser e di Sara Simeoni

però solo grande capacità di fare «il pieno»: vuole anche dire saper usare gli zuccheri con parsimonia. Tutti gli atleti di durata imparano (con l'allenamento e con gli anni) ad usare in gara miscele ricche in grassi, risparmiando in tal modo il combustibile importante. Ma allora per correre il Giro d'Italia occorre soltanto essere capaci di alimentarsi e di assorbire rapidamente gli zuccheri e poi di farne uso con parsimonia? Naturalmente non basta. Il ciclista idoneo a questo tipo di gara deve anche disporre di un motore molto potente. Mi riferisco sia al motore aerobico, usato per i tratti a ritmo costante, comprese le corse a cronometro e le salite; ma anche al motore anaerobico (basato sulla de-

molizione del glucosio con produzione di acido lattico) usato invece per gli scatti e quindi indispensabile in momenti importanti della gara quali le volate e i cambi di ritmo. Il motore anaerobico è comunque da usare con cautela (e il ciclista lo sa bene) perché, funzionando solo a zuccheri, ne può ridurre le riserve e può portare l'atleta alla «cotta».

Il ciclista delle corse a tappe è dunque davvero un atleta straordinario perché deve disporre, fuse insieme, delle caratteristiche dello scattista e di quelle del fondista, cosa certo poco frequente. Ma non basta ancora. Il correre in gruppo crea di continuo situazioni, agonistiche e

ambientali, in cui sono richieste percezioni molto acute e reazioni particolarmente rapide e precise. L'atleta deve essere in grado di mantenere costante nel tempo un indispensabile «stato di allerta» anche quando il passare dei chilometri e l'accumularsi della fatica tendono a fargli perdere lucidità, dunque anche la capacità di reagire tempestivamente sia alle situazioni agonistiche che ai rischi che il correre in gruppo continuamente comporta. Da questo punto di vista grave è il disturbo dell'elicottero che scende basso sul gruppo nei finali di gara, coprendo i rumori abituali e con essi quelli che avviano il corridore dei pericoli imminenti (un colpo di freni,

CHATEAU D'AX VINCE
...COMODAMENTE.



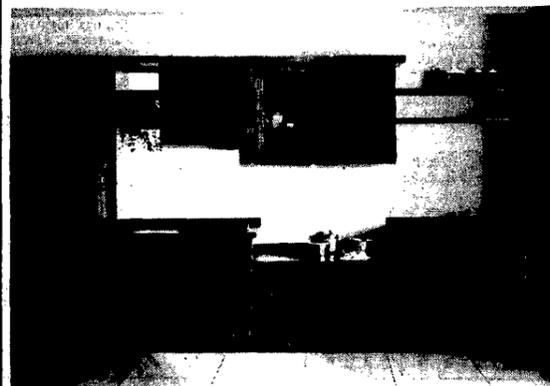
SPRING - 081 originale Chateau d'Ax è consigliato da Francesco Moser.

Francesco Moser

Chateau d'Ax
DIVANI E POLTRONE...
20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia
Via Nazionale dei Govi, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee)
Telex CH DAX I 31144



Collezione *il gabbiano*
interamente in legno massiccio



MOBILI A
MAGGI S.p.A.

Via Siraale 26
32010 S. PIETRO SOVERA CARLAZZO (CO) TEL. 0344 70364



Urs Freuler, l'elvetico dell'Atala, che ripreso mentre taglia vittorioso il traguardo, dovrebbe essere il maggior antagonista di Guido Bontempi nelle tappe del Giro che si concluderanno in volata.



Gianni Bugno



Maurizio Rossi



Rodolfo Massi



Giuseppe Calcaterra

Giovani! è l'occasione per emergere

Dicono tutti che il ciclismo italiano ha bisogno di cambiar pelle, bisogno di una ventata di giovinezza, di un ricambio che faccia ben sperare e una buona occasione è sicuramente data dal prossimo Giro d'Italia. Qualcuno ci ha già provato e spera di mettere a frutto l'esperienza, altri

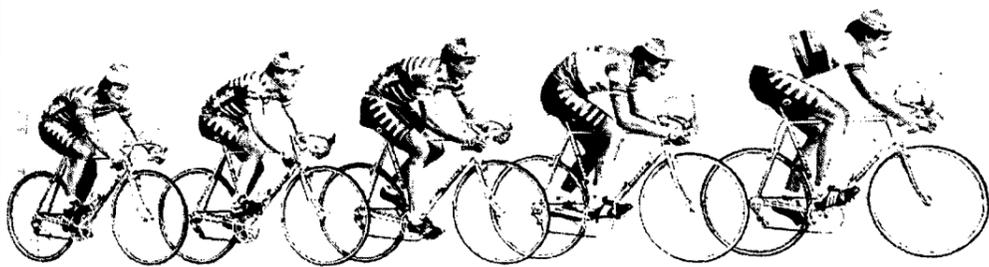
saranno al battesimo del fuoco, ma per tutti dovrà essere d'obbligo una parola d'ordine: osare. Uno dei più attesi è senz'altro Gianni Bugno che l'anno scorso ha alternato momenti belli a momenti brutti e che stavolta non potrà più avere dubbi per inserirsi nei quartie-

ri alti della classifica. Grande aspettativa anche per il debuttante Maurizio Fondriest, già coi galloni del capitano in una squadra (l'Ecoflam) che per assicurarsi le sue prestazioni ha dovuto vincere una grossa concorrenza. Nella stessa formazione milita quel Maurizio Rossi che, parti-

to come gregario, è via via maturato fino a conquistare preziosi successi. Un altro ragazzo da tenere in seria considerazione è Giuseppe Calcaterra, ma si aspettano buone cose anche da Massi, Galleschi, Gnamani ed altri ancora. Forza giovani, è proprio il caso di dire.

Atala IN CORSA PER LA VITTORIA

Augurando un buon successo in occasione del 70° Giro d'Italia



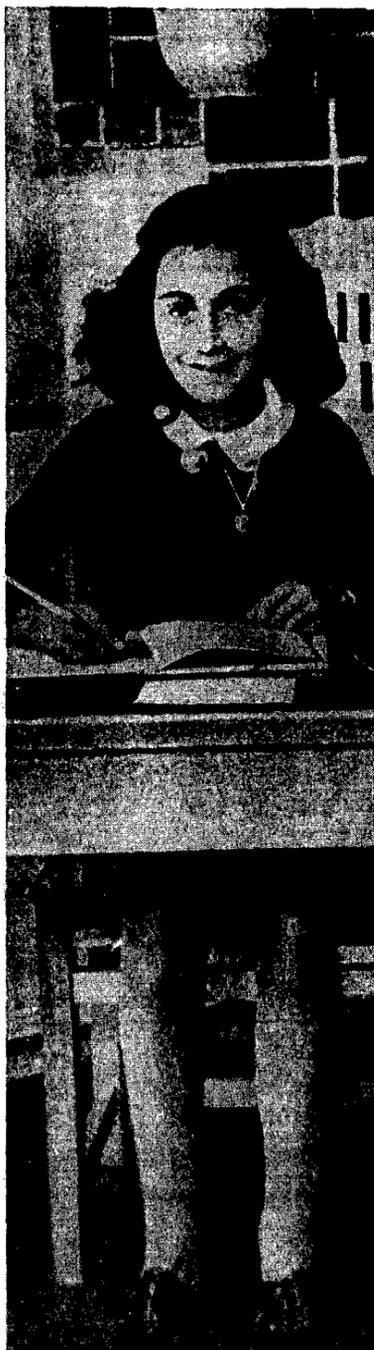
ofmega

CLÉMENT
ITALMANUBRI
CASTELLI SPORT
SELLE SAN MARCO

ALPINA RAGGI
REGINA EXTRA
CERCHI NISI
COLUMBUS

ALLARA BORRACCE
MODULO FRENI
APIS I CAPPELLINI
SILCA POMPE

Cesare Rizzato & SpA - 35131 Padova, via Venezia 29 - Telefono (049) 8071722



Una immagine di Anna Frank, a destra una pagina del Diario e il padre Otto davanti al passaggio segreto alla «dipendenza»

E' uscito il libro di memorie di Miep Gies, la donna che visse in Olanda, accanto alla famiglia della giovane ebrea e che salvò dai nazisti il suo diario

Ricordo Anna Frank

L'annuncio che Miep Gies avrebbe pubblicato un libro con i suoi ricordi ha avuto l'effetto di una bomba. In aprile il libro è uscito negli Usa, poi in Francia. Il 5 maggio è stato presentato a Amsterdam, nella casa di Anna Frank. Imminenti sono la versione giapponese e tedesca. Si capisce, comunque, l'interesse del mondo nei confronti di questo libro. Miep Gies, infatti, insieme al marito Jan, sono

gli unici sopravvissuti in grado di ricostruire la tragedia di Anna Frank, della sua famiglia e dei loro amici, chiusi per venticinque mesi nella «dipendenza» dello stabile in cui aveva sede l'azienda di Otto Frank e trascinati via dai nazisti il 4 agosto del '44. Grazie a Miep Gies, questa «donna comune» che aiutò la famiglia Frank a nascondersi, il Diario di Anna Frank sarà messo in salvo.

RINKE VAN DEN BRINK

Sono trascorsi più di quarant'anni da quell'infelice 4 agosto 1944. Quel giorno i nazisti andarono a scovare Anna Frank, la sua famiglia e i loro amici che erano riusciti a sfuggire alla deportazione verso i campi della morte nascondendosi, per due anni, nella «dipendenza» dello stabile della società commerciale di Otto Frank, il padre di Anna. Di qui il titolo *Het Achterhuis* (L'Annexe, La Dipendenza) di quella monumentale opera contro il nazismo che è il diario di Anna Frank. I due soli sopravvissuti alla vicenda sono Miep e Jan Gies (nel libro di Anna, Miep e Henk van Santen). Per quarant'anni, Miep Gies si è ostinatamente rifiutata di raccontare le sue memorie, di rendere la sua testimonianza. Miep Gies - che oggi ha 78 anni - e il marito avevano sempre fatto di tutto per evitare la pubblicità, anche se non erano riusciti a sottrarsi completamente. Presenti, di tanto in tanto, a qualche cerimonia, avevano finito, loro malgrado, con il diventare il centro. Ma negli ultimi anni era calato il silenzio.

L'annuncio - dato a metà febbraio di quest'anno, a New York, dall'editore Simon and Schuster - che Miep Gies avrebbe pubblicato un libro con i suoi ricordi ha avuto, in Olanda, l'effetto di una bomba. Il 20 aprile il libro è uscito negli Stati Uniti, il 26 aprile a Parigi e il 5 maggio - giorno della liberazione - è stato presentato tradotto in olandese, nella casa di Anna Frank, al Prinsengracht 263, ad Amsterdam. La versione giapponese è imminente, mentre quella tedesca è in preparazione.

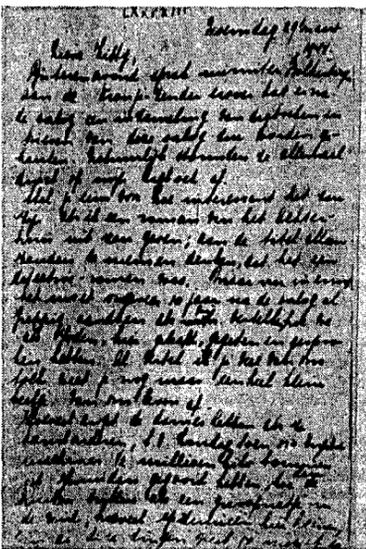
Nel 1983, una regista e giornalista americana, Alison Leslie Gold, ha suonato alla porta dei Gies. Per una intervista

sta. Nel maggio del 1984, l'intervista è stata seguita da una serie di incontri per un «libricino». Ora Miep Gies e la sua «ghostwriter» hanno pubblicato un libro di oltre 300 pagine. È il risultato di 55 giorni di conversazione - dal 15 novembre 1984 al 9 gennaio 1985 - tra i Gies e Alison Gold. Tutti i giorni, dalle 10 alle 14. E i pomeriggi, per scrivere gli appunti della giornata e, talvolta, anche per recarsi in città a visitare i luoghi in cui si svolse il dramma.

È stata una fortuna che Gold e il suo editore abbiano insistito. Il libro di Miep Gies è un documento straordinario. Onesto, ricco d'emozione, attentissimo particolari, profondamente umano, sconvolgente.

Miep Gies non si gloria di ciò che ha fatto. «Su di me, non c'è nulla di speciale da dire. Non ho mai desiderato attirare l'attenzione. Ho soltanto voluto fare ciò che da me ci si aspettava e che allora sembrava indispensabile», scrive nella prefazione. E ancora: «La mia storia è quella di gente comune in tempi che furono straordinariamente duri. Tempi che, lo spero con tutto il cuore, non torneranno mai più. È tocca a noi, gente comune di tutto il mondo, vigilare».

Miep Gies è nata a Vienna; il suo nome era Hermine Sautrauschitz. La famiglia, povera, non riusciva quasi a nutrirsi. Di costituzione debole, la piccola Hermine venne mandata nel 1920 in Olanda, nel paese del latte e del burro, per irrobustirsi. Entrata a far parte di una famiglia di Amsterdam, non volle più (e non poté) rientrare in Austria, suo paese natale, dov'era ormai una straniera. Nel 1933 è disoccupata; una conoscente la manda da Otto Frank, ebreo tedesco rifiutato che dirige la filia-



le olandese di una società tedesca specializzata in prodotti alimentari di base. Otto Frank veniva da Francoforte. L'Olanda gli sembrava un paradiso. Come nella prima guerra mondiale, pareva che il paese dovesse restare neutrale. Non c'era antisemitismo, in Olanda. Poco dopo essersi insediato ad Amsterdam, Otto Frank chiama sé la moglie Edith e le figlie Margot e Anna che si trovavano a Aix-la-Chapelle. L'incontro con Anna (che in quel momento aveva quattro anni) emoziona Miep profonda-

mente: «Guardando Anna, pensavo: ecco il tipo di bambina che mi piacerebbe avere. Un giorno. Saggia, obbediente, curiosa di tutto», scrive. Miep e il suo fidanzato Jan stringono amicizia con i Frank. Li frequentano sempre più spesso. I Frank, Miep, Jan e tutti i rifugiati tedeschi che frequentano la casa dei Frank si preoccupano moltissimo di ciò che succede in Germania.



L'«Anschluss» dell'Austria è una giornata nera, come lo è quella dell'occupazione delle regioni ceche di lingua tedesca. L'invasione dell'Olanda è la fine del paradiso. Nel 1942, Otto Frank chiama in disparte Miep Gies e le dice che vuole nascondersi con la famiglia e alcuni amici. Ha scelto la dipendenza dello stabile in cui ha sede la sua azienda. «Miep, lei sa che sopra lo stabile ci sono alcune stanze disabitate. Accetta di occuparsi di noi per il periodo in cui staremo nascosti?», le chiede fiduciosamente.

Ventiquattro ore dopo i Frank sono al sicuro nella dipendenza, il cui ingresso è nascosto da una biblioteca girevole. Ci resteranno 25 mesi. Anna, che allora ha tredici anni, comincia qui ad annotare quelle sue osservazioni su tutto e su niente che ci hanno dato l'eccezionale documento ora noto a milioni di persone di tutto il mondo. Ogni giorno prima che gli uffici aprano, Miep sale in fretta lassù per ricevere le ordinazioni per la spesa. Di mese in mese diventa sempre più difficile trovare i viveri necessari per le persone nascoste nella dipen-

denza. I nazisti hanno razionato tutto. Ma Miep e le sue colleghe d'ufficio riescono, bene o male, a nutrire i «loro ebrei». Qualche volta, nella dipendenza, si fanno anche feste: quella offerta a Miep e Jan per il primo anniversario di matrimonio, per esempio. O quella per San Nicola. Un giorno Miep trova un paio di belle scarpe rosse per Anne, che ne resta sbalordita.

Miep Gies descrive meticolosamente i suoi ricordi. Certo - e lo dice - ci sono dei buchi nella sua memoria, ma il libro è una testimonianza onesta. E arriva quel 4 agosto 1944.

«Miep, credo l'ora sia suonata», le dice il capufficio quando un Ss austriaco, Franz Silberbauer, entra nei locali della ditta. Senza esitazioni, le Ss e la Grüne Polizei salgono al piano dove c'è l'entrata nascosta della dipendenza. Conoscono la strada. Qualcuno ha tradito i Frank e i loro amici. Neppure oggi si sa chi. Le inchieste in proposito non hanno portato a nulla. Miep ne è pietrificata. «Sentivo i passi dei nostri amici nel corridoio, poi sulla vecchia scaletta di legno. Dal loro modo di muoversi capivo che camminavano come cani bastonati», scrive.

Quando i nazisti se ne vanno con i loro prigionieri, Miep e i suoi amici salgono alla di-

pendenza. Le stanze sono state perquisite da cima a fondo, tutto è in disordine. Tuttavia, Miep trova le carte di Anna. «Sono entrata nella stanza del signore e della signora Frank. Sul pavimento, in mezzo a un mucchio di carte e di libri, il mio sguardo è stato attratto dal quadernetto ricoperto di tela arancione a quadretti che la signora Frank aveva regalato ad Anna per il suo tredicesimo compleanno». Poi, Miep e i suoi amici trovano anche il resto delle carte di Anna: fogli volanti, vecchi libri contabili. Proprio al momento di abbandonare la dipendenza, con le braccia piene di carte coperte dalla scrittura di Anna, Miep ritrova anche il suo scialle. Lo ha ancora e non l'ha mai lavato.

Dopo la guerra, soltanto Otto torna dai campi di sterminio. Quando viene a sapere che la sua famiglia non tornerà mai più, Miep gli restituisce le carte di Anna. Otto si toglie per leggerle. Non molto tempo dopo, un primo articolo su questi preziosi diari appare su *Het Parool*, giornale della Resistenza che tuttora esiste. Il Diario di Anna è salvo. Grazie a Miep Gies, cui oggi dobbiamo un libro che impressiona per la sua profonda umanità. E facile perdonarle di non aver più voglia di farsi intervistare.

Esaurite le prime 750.000 copie

Ristampate 250.000 copie della seconda edizione

Prezzo del solo libro lire 2000

IN EDICOLA
L. 2000

